Home | Rivista M@gm@ | Quaderni M@gm@ | Portale Analisi Qualitativa | Forum Analisi Qualitativa | Advertising | Accesso Riservato

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

HOME M@GM@ LANGUAGE REDAZIONE ARCHIVIO CREDITI

ENHANCED BY Google

Home M@GM@ » Vol.3 n.2 2005 » Sommario

CONTRIBUTI SU AREE TEMATICHE DIFFERENTI

M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

Editoriale

Comunicazione e Open Access

Orazio Maria Valastro

Il potenziale editoriale della rivista, sebbene compia appena il suo terzo anno di attività, è considerevole: basti pensare che la scelta fondante una parte del progetto editoriale, la pubblicazione di testi integrali, accessibili liberamente e gratuitamente su formato html, ha permesso l'accrescersi costante della consultazione delle pagine web pubblicate su internet e del numero dei visitatori che hanno avuto accesso agli articoli diffusi per ogni numero trimestrale. Condividendo e promuovendo i principi dell'Open-Access, il libero accesso al patrimonio culturale e scientifico, partecipando ad una comunicazione scientifica che favorisca una democratizzazione della conoscenza, si è inoltre indotto un valore aggiunto allo strumento editoriale: la valorizzazione della produzione scientifica e degli stessi contributi degli autori, insieme all'ampia divulgazione dei contenuti, liberamente accessibili da qualsiasi luogo del mondo tramite una connessione ad internet.

ANALISI ED ESPERIENZE

Sviluppo locale e intervento sociale: il ruolo del sociologo

Orazio Maria Valastro

Considerando sostanzialmente lo sviluppo locale come processo complesso, collocato tra società istituita e società istituente, tra prescrizioni e proposte di un esistente potenziale e di un'esistenza possibile. In questa prospettiva è necessario sottolineare l'indispensabile comprensione interpretativa e chiarificatrice dei contesti sociali e culturali, connessa ad un'imprescindibile ermeneutica sociale messa in atto nel lavoro d'interpretazione, decodificazione e de-costruzione di questi stessi contesti, situati su differenti piani strettamente interconnessi a livello locale e globale.

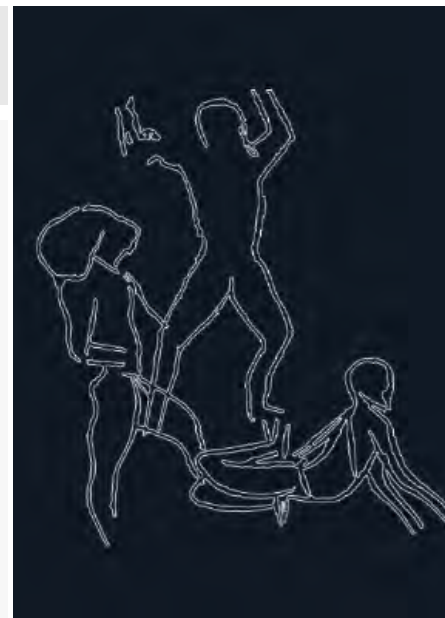
M@gm@ ISSN 1721-9809

- Home M@GM@
- Vol.3 n.2 2005
- Archivio
  - Autori
  - Numeri Pubblicati
- Motore di Ricerca
- Progetto Editoriale
  - Politica Editoriale
  - Collaborare
  - Redazione
- Crediti
- Newsletter
- Copyright

clos et le considèrent démodé et ridicule. C'est devenu une sorte de 'tabou', 'un des plus puissants interdits des temps modernes'.

Conversazioni in Mailing List: uso dell'analisi testuale per una retrospettiva dell'evoluzione del telelavoro in Italia

Gevisa La Rocca

Oggetto dell'analisi sono i messaggi contenuti nell'archivio di due mailing list: 'Telelavoro' - il telelavoro, vantaggi e rischi è il tema della mailing list del 1996; 'Telelavoro' - telelavoro Italia è invece il titolo della lista di discussione del 1998. Le tematiche di sviluppo del telelavoro si intrecciano, inevitabilmente, con quelle della società dell'informazione e della comparsa ed implementazione degli strumenti e delle infrastrutture high tech. Sembra quindi un argomento particolarmente adatto ad affidare la sua ricostruzione storica ad uno strumento di comunicazione virtuale e asincrono. L'obiettivo dell'analisi è quello di sviluppare un approccio in grado di estrarre dal testo le linee del cambiamento di opinione in merito al telelavoro, ricostruendo l'accentuarsi o attenuarsi delle differenze di genere nel corso degli anni e restituendo un'informazione sulla bontà delle discussioni affrontate all'interno di uno strumento di comunicazione ascincrono quale la mailing list.

CRONACHE E COMMENTI

Memorie e identità: approccio qualitativo per la comprensione e l'interpretazione del reale

Francesca Colella - Valentina Grassi

Lunedì 23 maggio 2005 si è svolto presso il Centro Congressi della Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma un convegno interdisciplinare sull'approccio qualitativo nelle scienze sociali, dal titolo Memorie e identità. Approccio qualitativo per la comprensione e l'interpretazione del reale. Il convegno, promosso dal master Teoria e Analisi Qualitativa. Storie di vita, biografie e focus group per la ricerca sociale, il lavoro, la memoria, si proponeva di far riflettere sull'importanza dei temi legati alla memoria e sul suo ruolo nella costruzione dinamica delle identità individuali e di gruppo. Numerosi relatori, da Roma ma anche da Torino, Perugia e Napoli, si sono alternati per discutere vari aspetti della metodologia qualitativa, da premesse epistemologiche e teoriche a esempi di ricerca empirica.

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

La ricerca qualitativa: teorie, metodi ed applicazioni

Giuseppe Toscano

Nei giorni 3 e 4 giugno 2005 si è tenuto, presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, il Seminario Internazionale La Ricerca Qualitativa: teorie, metodi ed applicazioni, organizzato in collaborazione con l' AIS, nell'ambito dell'indagine COFIN.

Il pensiero sistemico oltre la psicoterapia: riflessioni sul Modello Milanese dopo un seminario di Luigi Boscolo

Massimo Giuliani

Un seminario promosso da Shinui - Centro di Consulenza sulla Relazione intorno al pensiero sistemico - e condotto da Luigi Boscolo, offre lo spunto per riflettere sulla strada percorsa dal 'Milan Approach' e sul peso che esso ha esercitato nel campo della terapia della famiglia e non soltanto. Dall'ortodossia strategica e contro-paradossale, attraverso la cibernetica del secondo ordine, la narrativa, l'approccio postmoderno, il pensiero del Gruppo di Milano si offre oggi come chiave di lettura in tutti gli ambiti della relazione d'aiuto, portatrice di una prospettiva nuova e fruttuosa com'è stato per la terapia della famiglia nell'arco di tre decenni.

I centri diurni e le esigenze del paziente: apprendere dall'esperienza

Laura Tussi

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

COMUNICAZIONE E OPEN ACCESS

Orazio Maria Valastro

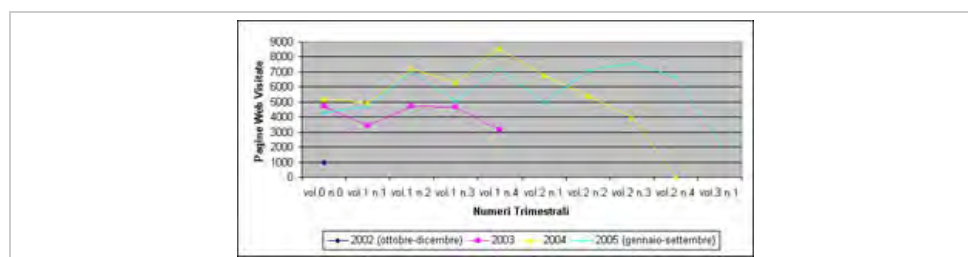
valastro@analisiqualitativa.com
Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

La rivista elettronica m @ g m @ ha reso possibile, in questi anni, la realizzazione di un progetto editoriale periodico le cui finalità sono state precedentemente presentate [1], garantendo al tempo stesso la qualità dei contenuti pubblicati e sviluppando un approccio editoriale volto alla pubblicazione di contributi ed alla produzione di un archivio ad accesso libero, presentando dei testi integrali essenzialmente in lingua italiana e francese. Dall'ottobre del 2002 sono stati pubblicati 11 numeri trimestrali, altri sono in questo momento in programmazione. Tra le rubriche tematiche di prossima pubblicazione segnaliamo: "pratiche narrative per la formazione", diretta dalla Prof.ssa Francesca Pulvirenti; "comunità e relazioni sociali su internet", diretta da Nicola Cavalli, Oscar Ricci ed Elisabetta Risi.

Il potenziale editoriale della rivista, sebbene compia appena il suo terzo anno di attività, è considerevole: basti pensare che la scelta fondante una parte del progetto editoriale, la pubblicazione di testi integrali, accessibili liberamente e gratuitamente su formato html, ha permesso l'accrescersi costante della consultazione delle pagine web pubblicate su internet e del numero dei visitatori che hanno avuto accesso agli articoli diffusi per ogni numero trimestrale. Condividendo e promuovendo i principi dell'Open-Access, il libero accesso al patrimonio culturale e scientifico, partecipando ad una comunicazione scientifica che favorisca una democratizzazione della conoscenza, si è inoltre indotto un valore aggiunto allo strumento editoriale: la valorizzazione della produzione scientifica e degli stessi contributi degli autori, insieme all'ampia divulgazione dei contenuti, liberamente accessibili da qualsiasi luogo del mondo tramite una connessione ad internet.

In questi anni sono stati pubblicati 11 numeri trimestrali e 77 autori, studenti universitari, dottorandi, insegnanti universitari, ricercatori, operatori sociali e culturali, hanno pubblicato su m @ g m @ 156 articoli. L'archivio della rivista presenta 6 rubriche tematiche: "letterature e forme di socializzazione" diretta da Panagiotis Christias; "il corpo come soggetto e oggetto di un'ermeneutica dell'educazione" diretta da Magali Humeau, rubrica tematica proposta dal GREPCEA (Groupe de Recherche sur les Phénomènes Complexes d'Enseignement et d'Apprentissage); "l'approccio qualitativo e le sue applicazioni nell'intervento professionale" diretta da Lucio Luison; "l'analisi qualitativa e nuove tecnologie della comunicazione" diretta da Massimiliano Di Massa; "approccio dal basso e interculturalità narrativa", "l'osservazione partecipante", dirette da Orazio Maria Valastro.
Le 5 rubriche permanenti pubblicate propongono dei contributi distinti nelle seguenti sotto rubriche:
analisi ed esperienze - riflessioni teoriche e metodologiche sull'approccio qualitativo nelle scienze umane e sociali; studi e rapporti di ricerca; analisi e approfondimenti sull'applicazione dei metodi qualitativi e l'intervento nei contesti sociali;
cronache e commenti - riflessioni sugli argomenti presentati e dibattuti in occasione di convegni; osservazioni e commenti su particolari problematiche esaminate nei seminari di studi; informazioni su progetti di ricerca e intervento nei contesti sociali; informazioni su attività professionali e di aggiornamento, politiche di ricerca e iniziative di formazione e perfezionamento;
interviste;
recensioni e schede bibliografiche - sintesi di saggi e testi che ne presentino insieme alle schede bibliografiche gli elementi principali, stimolando un dibattito ed un confronto sulle tematiche affrontate; presentazioni di tesi.

Pagine Web Visitate	**rivista elettronica m@gm@**			
	2002 (ottobre-dicembre)	**2003**	**2004**	**2005 (gennaio-settembre)**
vol.0 n.0	953	4.700	5.231	4.293
vol.1 n1.		3.407	4.938	4.706
vol.1. n.2		4.692	7.237	7.060
vol.1 n.3		4.649	6.291	5.022
vol.1 n.4		3.152	8.564	7.184
vol.2 n.1			6.790	4.950
vol.2 n.2			5.427	7.095
vol.2 n.3			3.939	7.565
vol.2 n.4			24	6.658
vol.3 n.1				2.243
tot.	**953**	**20.600**	**48.441**	**56.776**

Visitatori rivista elettronica m@gm@			
2002 (ottobre-dicembre)	**2003**	**2004**	**2005 (gennaio-settembre)**
448	**9.863**	**27.691**	**35.707**

Un simile strumento editoriale non è a costo zero, nonostante non sia equiparabile ai costi di produzione delle pubblicazioni classiche. Questa esperienza editoriale ci pone di fronte alla seguente questione: come sostenere il modello dell'accesso libero [2] dando impulso ad altre soluzioni e strutture in grado di far fronte ai costi

editoriali che generalmente ricadono sugli autori e sui lettori?

Il modello di accesso libero proposto dalla rivista m @ g m @ sostiene un accesso gratuito all'integralità dei numeri trimestrali pubblicati, favorendo una serie di vantaggi per gli autori ed i lettori e rendendo possibile, allo stesso tempo, la promozione di saperi condivisi e la diffusione di conoscenze. Tutto ciò è possibile rimuovendo gli ostacoli al libero accesso alle conoscenze nell'ambito delle scienze umane e sociali. Internet è socialmente e culturalmente circoscritto, ma ciò nonostante queste esperienze ci permettono di verificare come in alcuni contesti è al tempo stesso un'opportunità concreta, basti pensare agli studenti ed ai ricercatori che possono avere accesso, gratuitamente, alle pubblicazioni elettroniche, in paesi caratterizzati da risorse economiche limitate.

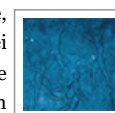
Alcuni benefici e utilità per gli autori:
pubblicare, essere riconosciuti e valutati da un gruppo di pari - presenza di un comitato scientifico e ulteriori valutazioni espresse dai comitati editoriali durante il processo editoriale;
nessun costo - sia rispetto ai costi di produzione (lo spazio sul server messo a disposizione rendendo possibile la realizzazione di un archivio open-access), sia rispetto al trattamento dei testi durante il processo editoriale, rendendo possibile la promozione di autori che non sono sostenuti da alcun organismo che li sovvenzioni;
citazioni - i testi pubblicati dalle riviste elettroniche ad accesso libero sono richiamati e segnalati in modo sempre più rilevante rispetto ad altre dove è necessario sottoscrivere un abbonamento o comunque esistono altre restrizioni e barriere che limitano l'accesso alla pubblicazione;
larga accessibilità e visibilità - la maggiore accessibilità agli elaborati non è limitata alle popolazioni "scientifiche" e per questo si estende ad un pubblico più vasto.

I lettori possono accedere in tutta libertà ai contenuti proposti nei numeri trimestrali pubblicati, leggere i testi pubblicati integralmente in formato html e scaricarli in formato pdf;
ricercare e trovare facilmente argomenti e temi che li interessano, anche in modo indiretto, grazie all'indicizzazione delle pagine web della rivista nei maggiori motori di ricerca.

La volontà di aprire la redazione alla collaborazione di quanti attraverso lo stesso strumento adottato per pubblicare, internet, interagiscono e sostengono il progetto editoriale, è maturata creando dei comitati redazionali in grado d'implicare dei gruppi di lavoro nel processo editoriale. La partecipazione libera e disinteressata, non retribuita, non dissimula un'ingegnosa e astuta soluzione, cercando di sopperire ai possibili costi editoriali rispetto al trattamento dei testi. Com'è stato più volte sottolineato nelle norme di partecipazione alle attività della redazione [3], redatte all'attenzione dei collaboratori della rivista, l'intento s'inquadra e si colloca all'interno delle stesse finalità della rivista: creare dei gruppi di lavoro valorizzando le esperienze umane, di studio e di ricerca dei collaboratori; contribuire a formare competenze specialistiche, nell'ambito promosso e sostenuto dalla politica editoriale, in un contesto nel quale si sono consolidati dei rapporti professionali con una comunità di studiosi, ricercatori e professionisti, a livello nazionale e internazionale. Cercare di offrire e promuovere una valida esperienza di collaborazione professionale non alleggerisce il processo editoriale, è piuttosto un impedimento ed un vincolo se non riesce a sviluppare dei modelli di lavoro che si possono confrontare con altre realtà simili e trasferire in altri contesti, confrontandosi con le problematiche che emergono nelle attività a distanza mediate da strumenti quali, ad esempio, la posta elettronica, le mailing list, ed i gruppi di lavoro in intranet.

L'Osservatorio dei Processi Comunicativi si proponeva nel 2002 d'incrementare un progetto coerente con la finalità di promuovere un'attenzione privilegiata agli approcci ed alle metodologie qualitative nell'ambito delle scienze umane e sociali, valorizzando conoscenze ed esperienze, coniugando la teoria e la pratica, promuovendo la collaborazione di esperti e cultori di approcci e metodologie qualitative. Con la realizzazione del sito web di analisiqualitativa.com è stato presentato il Portale Italiano dell'Analisi Qualitativa, concepito come una possibile risorsa e strumento di comunicazione e approfondimento, fondando e avviando le pubblicazioni della rivista m @ g m @, garantendone in questi anni la continuità editoriale.

L'impegno a proseguire, valutando positivamente i risultati raggiunti, incita a trovare soluzioni alternative ai costi sostenuti nella realizzazione di questi progetti e nello sviluppo di progetti ulteriori per realizzare degli strumenti di perfezionamento utili per confrontare pratiche e conoscenze inerenti a studi, ricerche, formazione e interventi nei contesti sociali, che fanno espressamente riferimento agli approcci e alle metodologie qualitative; favorire la comunicazione e la collaborazione tra studenti, ricercatori, professionisti e operatori sociali e culturali; creare spazi di riflessione per confrontare idee e pratiche su approcci e metodologie qualitative; favorire e porre in essere iniziative di carattere divulgativo scientifico professionale, tra cui la redazione e la pubblicazione di articoli, libri o riviste sia su supporto cartaceo che informatico; promuovere ed organizzare convegni, congressi, conferenze, seminari o corsi di qualsiasi tipologia, anche con accreditamento in E.C.M., finalizzati alla formazione ed all'aggiornamento professionale.

Alcune finalità restano indubbiamente fondamentali e guidano il progetto dell'Osservatorio:
contribuire alla produzione di un insieme complessivo di conoscenze e di pratiche, caratterizzandosi come uno strumento d'approfondimento e perfezionamento;

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

sostenere una concezione della donna e dell'uomo nella quale la loro storia e la loro cultura divengono degli elementi esplicativi della società, dove gli individui situano la loro soggettività come realtà pluri-dimensionale del proprio vissuto;
promuovere una lettura multidisciplinare e comprendente del reale, collegata ad una socio antropologia dell'immaginario sociale che coniuga teoria e pratica, approcci teorici e analisi empiriche;
concepire l'intervento professionale, la ricerca sociale e la formazione, l'analisi e l'intervento nei contesti sociali e culturali, come osservazione, interpretazione critica e cambiamento partecipato alla vita quotidiana.

NOTE

1] Approccio qualitativo e complessità sociale: il progetto editoriale dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi, vol.0 n.0, ottobre/dicembre 2002:
[https://www.analisiqualitativa.com/magma/0000/editoriale.htm]
Un anno dopo: interpretazione critica e cambiamento partecipato della vita quotidiana, vol.1 n.4, ottobre/dicembre 2003:
[https://www.analisiqualitativa.com/magma/0104/editoriale.htm]
La logica del m@gm@ tra creatività e marginalità: il paradigma dell'accesso libero e le pubblicazioni elettroniche, vol.2 n.2, aprile/giugno 2004:
[https://www.analisiqualitativa.com/magma/0202/editoriale.htm]
2] Dichiarazione di Berlino sul libero accesso alla conoscenza nelle scienze esatte, le scienze della vita, le scienze umane e sociali:
[https://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html]
Dichiarazione di Bethesda a favore delle edizioni ad accesso libero:
[https://www.earlham.edu/%7Epeters/fos/bethesda.htm]
Charte European Cultural Heritage Online:
[https://echo.mpiwg-berlin.mpg.de/home]
Iniziativa di Budapest a favore del Libero Accesso:
[https://www.soros.org/openaccess/fr/read.shtml]
OCDE, dichiarazione sul libero accesso ai dati della ricerca finanziati da fondi pubblici:
[https://www.oecd.org/document/]
Petizione della Public Library of Science:
[https://www.plos.org/support/openletter.shtml]
Incontro mondiale sulla società dell'informazione:
[https://www.itu.int/]
3] [https://www.analisiqualitativa.com/magma/collaborare.htm]

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

SVILUPPO LOCALE E INTERVENTO SOCIALE: IL RUOLO DEL SOCIOLOGO (Relazione Convegno Internazionale 'Lo sviluppo locale in un contesto globale' 17-18 giugno 2004 Ragusa)

Orazio Maria Valastro

valastro@analisiqualitativa.com
Presidente Osservatorio dei Processi Comunicativi, Associazione Culturale Scientifica (www.analisiqualitativa.com); Dottorando di Ricerca all'IRSA-CRI (Institut de Recherches Sociologiques et Anthropologiques - Centre de Recherches sur l'Imaginaire) presso l'Università degli Studi "Paul Valéry" di Montpellier; Laureato in Sociologia (Università degli Studi René Descartes, Parigi V, Sorbona); Fondatore, Direttore Editoriale e Responsabile della rivista elettronica in scienze umane e sociali "m@gm@"; Collaboratore e Membro del Comitato Scientifico della "Revue Algérienne des Etudes Sociologiques", Université de Jijel-Algeria; Sociologo e Libero Professionista, Studio di Sociologia Professionale (Catania).

Alcuni approcci socio-antropologici dell'immaginario sociale, applicati all'intervento sociale e allo sviluppo locale, ci consentono di valutare una sollecitazione fondamentale: l'invito a considerare come qualsiasi progetto di sviluppo faccia intervenire dei fattori indeterminati, nascosti o dissimulati, oltre agli evidenti imperativi economici situati fra storia sociale e territorio. Il coinvolgimento degli attori locali in progetti che necessariamente promuovono e sollecitano un cambiamento partecipato del loro quotidiano, si confronta in quest'accezione con la struttura e la configurazione delle rappresentazioni che presiedono alle pratiche sociali e simboliche delle popolazioni e dei gruppi sociali interessati.

Seguendo questa sollecitazione iniziale cercherò di collegare il tema del convegno alle peculiarità dell'intervento sociologico, considerando sostanzialmente lo sviluppo locale come processo complesso, collocato tra società istituita e società istituente, tra prescrizioni e proposte di un esistente potenziale e di un'esistenza possibile. In questa prospettiva è necessario sottolineare l'indispensabile comprensione interpretativa e chiarificatrice dei contesti sociali e culturali, connessa ad un'imprescindibile ermeneutica sociale messa in atto nel lavoro d'interpretazione, decodificazione e de-costruzione di questi stessi contesti, situati su differenti piani strettamente interconnessi a livello locale e globale:
1) le mutevoli e condizionanti politiche sociali ed economiche;
2) le pratiche sociali, concepite come sistemi simbolici condivisi e in costruzione, che si sviluppano attraverso

una conflittualità ed una trasformazione permanente;
3) l'implicazione della disciplina sociologica nei processi di sviluppo locale.

In una ricerca realizzata tra il 1999 e il 2000 (Valastro, 2003-a) m'interrogavo sull'organizzazione sociale delle manifestazioni musicali, esaminando l'azione culturale degli Enti Locali e degli operatori del settore della musica contemporanea. Le manifestazioni musicali, realizzate nella città di Catania tra il 1994 e il 1999, sono state l'oggetto specifico di questa ricerca, approfondito attraverso colloqui e interviste in profondità con amministratori locali, operatori culturali e gruppi musicali. Sollecitando la produzione di un discorso sull'esperienza diretta di attori locali che ancora tutt'oggi hanno un ruolo significativo, confrontavo i nodi problematici emersi con il discorso pubblico e istituzionale delle politiche culturali e di sviluppo locale.

Alcune delle analisi prodotte, partendo da questo terreno di ricerca, m'inducevano a riflettere ulteriormente sulle dimensioni fondamentali da esaminare e valutare rispetto ai progetti di sviluppo locale e culturale:
1) la concezione della gestione degli avvenimenti musicali, tra animazione culturale e mercato turistico, come prerogativa dell'accesso della città al circuito nazionale e internazionale della cultura e dello spettacolo;
2) la capacità di concepire dei progetti al fine di generare reali interventi di promozione e sviluppo locale e culturale, di raccordare produzione musicale, amatori e professionisti del settore della musica contemporanea insieme al suo stesso pubblico.

Le considerazioni avviate dalle riflessioni collegate alle due questioni centrali appena citate, sviluppate attraverso un ulteriore confronto con gli attori locali su questi stessi temi, mi rendevano consapevole della rilevanza che assumevano, in un progetto sociale e comunitario di sviluppo locale, non solo le istanze razionali perseguite dagli individui, dai gruppi sociali o dalle istituzioni, ma anche quelle emozionali e passionali comprese in una molteplicità d'esperienze individuali e istituzionali che si collegavano con la prassi delle organizzazioni pubbliche e l'azione sociale degli agenti del settore della musica contemporanea.

Ho condiviso e approfondito queste riflessioni collaborando ad un'opera collettiva (Bertin, 2003) [1] dove differenti esperienze nel settore della ricerca, dell'intervento sociale e della formazione, si sono confrontate riferendosi ad alcune dimensioni essenziali, prima ancora d'interrogarsi sugli aspetti culturali e immaginari dello sviluppo locale [2]:
1) lo sviluppo locale concepito altresì come fenomeno globale, politico e culturale, dove essere esaminato e valutato rispetto ad una pretesa universalità che si confronta con le caratteristiche locali e la validità di trasferibilità dei processi attivati;
2) lo sviluppo locale, in quanto progetto orientato e finalizzato, pone la questione del significato sociologico delle istituzioni, facendoci considerare l'intervento sociale e i rapporti con le istituzioni e le comunità locali in una prospettiva educativa, dove la formazione è concepita momento fondamentale;
3) e, infine, il ruolo della disciplina sociologica e dei sociologi rispetto alla gestione dello sviluppo locale inteso in qualità d'orientamento, sia come consapevolezza della situazione sia come consapevolezza della direzione.

Questa chiave di lettura dei processi di sviluppo locale necessità che ci si interroghi ulteriormente rispetto al tentativo di situare le comunità locali al centro di un processo di conoscenza e cambiamento del territorio, esperienze che si dimostrano fallimentari se non si fondano su di una progettazione partecipata dell'esistente e dell'esistenza. L'intervista biografica di Albino Sacco-Casamassima [3] (Valastro, 2004-a), un'esperienza umana e professionale intimamente legata alla ricerca sociale applicata alla realtà meridionale dagli anni '50, è una testimonianza che si snoda attraverso alcuni temi fondamentali che ripropongono la valenza di questa prospettiva. Alcuni argomenti sviluppati in una lettura a posteriori di quegli anni, richiamano alla nostra attenzione un periodo storico in cui si realizzavano dei programmi di sviluppo e decentramento industriale nel Mezzogiorno d'Italia:
1) la pianificazione territoriale dal dopoguerra alla fine degli anni ottanta nel mezzogiorno d'Italia;
2) la programmazione e l'implementazione sociale nel mezzogiorno tra problematiche e modelli operativi politici e amministrativi.

La sperimentazione di una pianificazione sociale e l'introduzione delle scienze sociali nella disciplina urbanistica, descritte in questa valutazione retrospettiva e critica, sono considerate valutando le difficoltà riscontrate nel concepire nuove logiche di cooperazione e programmazione per una crescita delle autonomie e dello sviluppo locale.

Questi elementi di riflessione sullo sviluppo locale ci conducono necessariamente a considerare il ruolo del sociologo, sollecitando la nostra stessa capacità d'interrogare le pratiche professionali e i processi di cambiamento rispetto all'intervento sociologico (Valastro, 2002), come elemento costituente di un sapere problematico che delinea il campo della ricerca e della pratica sociologica. E' possibile concepire una sintesi, partendo da queste riflessioni, fra imperativi della sfera tecnocratica e aspirazioni delle popolazioni locali, considerando il ruolo del sociologo (Valastro, 2004-b) in una prospettiva multi-referenziale, nello spirito dei lavori avviati da due approcci differenti e complementari, l'antropologia simbolica e l'analisi istituzionale, sostenendo una prospettiva sistemica e socio-antropologica.

Se esaminiamo il ruolo del sociologo da questa prospettiva, situato in pieno all'intento dei processi di sviluppo mirati alle comunità locali, dobbiamo considerare altri due nodi critici fondamentali dell'intervento sociologico:
1) il rapporto con la committenza e le finalità ricercate dalle organizzazioni pubbliche e private;
2) la capacità di promuovere dei processi di partecipazione attiva e responsabile della comunità locale.

Il tentativo di promuovere e innestare dei progetti di sviluppo locale in un territorio non può fare a meno di unna consapevolezza di queste stesse problematiche per confrontarsi, infine, con la dimensione fondamentale della comunità di vita e verificare come "l'intenzione implicita e inerente all'idea dello sviluppo locale si propone in misura minore di garantire il raggiungimento di risultati conformi a dei programmi questi stessi pre-formati (dal governo, la provincia, l'Europa, le ONG, eccetera), cercando piuttosto di consolidare l'essere insieme, quello che costituisce la solida trama della socialità: comportamenti quotidiani, ritualità, tutto quello che consente di mettere insieme, di agglutinare, le persone implicate nel processo di sviluppo." (Valastro, 2004-b) Il sociologo deve considerare in questo senso l'implicazione come momento fondante della comprensione delle sue stesse condizioni di lavoro e di riflessione rispetto al suo intervento professionale, facendo proprie delle metodologie comprensive e collocandosi accanto agli stessi attori sociali tra interpretazione e implicazione sociale.

Il riferimento al valore estetico della musica per lo sviluppo locale, la musica intesa quindi come potenziale e importante elemento di organizzazione e canalizzazione di risorse umane e creatività, colloca la difficoltà di concepire dei progetti di sviluppo nei limiti imposti da un'animazione culturale finalizzata all'inserimento delle città nel circuito artistico e nel mercato del turismo a livello nazionale e internazionale. La problematicità d'investire in progetti innovativi e creativi, promovendo e coinvolgendo gli agenti del campo della musica contemporanea e il loro stesso pubblico, si confronta con il significato che questi ultimi attribuiscono al loro stesso agire: quell'azione definita nella sua eccezione fenomenale "psico-magica" dagli stessi agenti locali, caratterizzata dalla difficile condivisione dei progetti di sviluppo culturale, dovuta essenzialmente alla difficoltà o all'impossibilità di far propri quegli strumenti che permettano di promuovere degli attori consapevoli e partecipi.

Marie-Thérèse Neuilly (Neuilly, 2003), dell'Università di Nantes, ci permette di considerare questo medesimo paradosso, l'articolazione tra progetti locali e l'azione di stimolo alla partecipazione degli attori locali e delle popolazioni, assoggettato ad un retaggio culturale e politico dove la pianificazione dello sviluppo era realizzata senza possibili aggiustamenti ai bisogni delle popolazioni, alle quali non era dato alcun mezzo per appropriarsi di questi stessi strumenti. Ecco perché Neuilly sottolinea giustamente come lo sviluppo locale se deve essere collocato in un approccio globale, la promozione delle persone e dei gruppi sociali, ovvero le stesse comunità locali, deve considerare una strategia dello sviluppo che parta dal basso capace di far interagire realtà strutturali ed economiche, con le istanze di innovazione che favoriscono e sostengono la creatività individuale e collettiva.

DOAJ Content

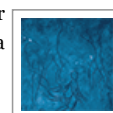
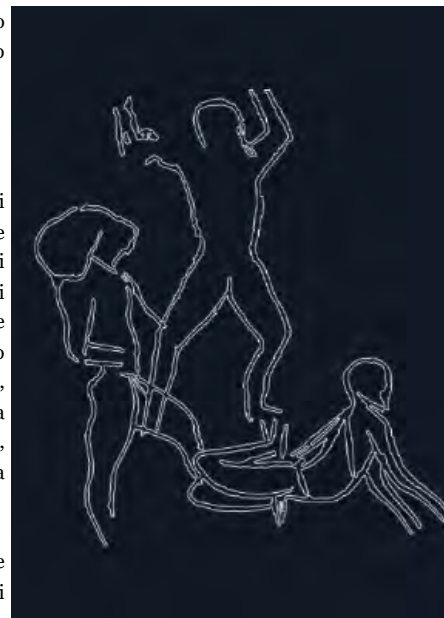
M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Pierre Marie Robin (Robin, 2003), Direttore del Centro Sociale di Chemillé in Francia, ci segnala inoltre come nonostante il miglioramento avvenuto rispetto al passato, le memorie di Albino Sacco-Casamassima (Valastro, 2004-a) sono un esempio concreto degli errori e delle prospettive nello sviluppo del mezzogiorno d'Italia, sia tuttavia necessaria un'attenzione particolare rispetto alle minacce che incombono nello sviluppo locale laddove non consentono alcuna possibilità di appropriarsi dei processi di analisi e cambiamento della propria esistenza:
1) l'istituzionalizzazione amministrativa, come sistema istituito e prescrittivo;
2) il conformismo comunitario, come adesione passiva e appiattimento alle direttive.

Gli attori e le organizzazioni che promuovono e implementano progetti di sviluppo locale, devono in questo senso sollecitare l'immaginario e le potenze creatrici per evitare che non s'infranga il processo di cambiamento e rinnovamento insito nello sviluppo locale.

Prende forma da queste stesse riflessioni il riferimento ad una pratica sociologica che consideri maggiormente le condizioni dei processi culturali e sociali, piuttosto che le situazioni iniziali su cui si fonda una possibile progettualità dello sviluppo locale, avviandoci ad una necessaria valutazione della società e dei contesti globali che consideri l'interazione tra sistemi complessi senza tralasciare le interazioni locali tra pratiche e spazi sociali. Lo sviluppo locale compreso quindi tra norme istituite e immaginario sociale creatore, differenzia di conseguenza prescrizioni e proposte diventando istanza di mobilitazione, coinvolgimento e partecipazione attiva e responsabile, se riesce ad articolare delle strategie situate tra prassi istituzionali e apertura all'azione sociale. L'intervento sociologico, attraverso la ricerca azione diventa in questo contesto non solo momento di produzione di conoscenze ma anche possibilità di una trasformazione possibile della realtà.

Due approcci critici dei fenomeni socio culturali:
1) l'analisi istituzionale, descrizione delle condizioni sociali storiche attraverso le quali emergono specifiche realizzazioni pratiche di sviluppo locale;

2) e l'analisi socio antropologica situata tra antropologia simbolica e immaginario sociale;
ci orientano conseguentemente verso la comprensione della complessità sociale e culturale dello sviluppo locale, concepito come processo situato tra due dimensioni, sincronica e diacronica. Riguardo alla prima dimensione il ricorso all'etnometodologia, ad esempio, permette di conoscere e valutare l'interpretazione che gli individui o i gruppi elaborano rispetto al loro vissuto sociale; l'analisi culturale è un ulteriore metodo di trattamento della complessità. Collegando a questa dimensione un'analisi diacronica, la storia, la mitologia e la simbolica istituzionale, è possibile sollecitare e promuovere le potenze creatrici dello sviluppo locale poste tra ragione strumentale e immaginario sociale.

Questi approcci e le metodologie d'intervento sociale cui fanno riferimento nel campo delle scienze umane e sociali, mettono in rilievo due elementi centrali, l'elemento tecnico e quello politico, attorno ai quali si oppongono due dimensioni: quella dell'istituito, caratterizzata da una visione naturalista, universale, riparatrice e repressiva; e quella dell'istituente, caratterizzata da una visione umanista, particolare, rigeneratrice e critica (Valastro, 2003-b). Mettendo in evidenza quest'ambivalenza come possibilità di riconsiderare l'istituito attraverso l'istituente all'interno del processo di sviluppo locale, si riconosce dunque l'immaginario sociale che agita gli individui e le società, considerando il rapporto dialettico le istituzioni e l'emergere di nuove simbologie e significati, come processo autonomo della società istituente depositaria di nuove pratiche sociali (Valastro, 2003-b). Valorizzare e restituire agli individui e alle comunità la capacità di organizzare e gestire consapevolmente la propria condizione ed esistenza, considerando e sollecitando l'immaginario sociale e le sue capacità creative in riferimento al pensiero di Cormelius Castoriadis, è altresì connesso al moderno concetto d'empowerment, sostenuto in altre accezioni dallo stesso Castoriadis attraverso la " ri-appropriazione del potere da parte della collettività, l'abolizione della burocrazia, la decentralizzazione più estrema delle decisioni, la sovranità dei consumatori, l'autogoverno dei produttori..." (Castoriadis, 1997). La realizzazione di programmi di sviluppo implementati attraverso una concertazione partecipata tra collettività territoriali e istituzioni locali, implica di conseguenza una prassi consapevole per sviluppare le potenzialità d'ogni individuo e gruppo sociale, favorendo forme partecipate di produzione di conoscenze e cambiamenti.

NOTE

1] Socio-Antropologo; Dottore in Scienze dell'Educazione; ha conseguito l'Abilitazione a Dirigere attività di Ricerche in Sociologia; è il Direttore Generale dell'I.Fo.R.I.S. (Istituto di Formazione e di Ricerca in Intervento Sociale, Angers, Francia); Dirige ricerche in Scienze dell'Educazione all'Università degli Studi di Pau - Pays de l'Adour; Insegna all'Università degli Studi di Angers, nel Maine, all'Università Cattolica degli Studi dell'Ouest, all'Università Cattolica degli Studi di Bourgogne, alla Scuola Normale Nazionale Pratica dei Quadri Territoriali; è membro del GRECo CRI (Gruppo Europeo di Ricerche Coordinate dei Centri di Ricerca sull'Immaginario) e della Società Francese di Mitologia, fondatore del GRIOT (Gruppo di Ricerche sull'Immaginario degli Oggetti simbolici e delle Trasformazioni sociali) e direttore scientifico dei quaderni di Ermeneutica Sociale.
2] Georges Bertin presenta in quest'opera collettiva un orientamento ed un approccio maturato in quasi trent'anni di esperienze dal 1977 ad oggi: nella formazione allo sviluppo locale dal 1977 al 1992 presso l'Università Rurale Normandie Manie Perche, e dal 1992 presso l'Istituto di Psicologia e Sociologia Applicata (IPSA) dell'Università Cattolica dell'Ovest, l'Università René Descartes Parigi V, e l'Istituto di Formazione e Ricerca nell'Intervento Sociale d'Angers (I.Fo.R.I.S.); nella promozione allo sviluppo locale in una prospettiva sistemica dal 1988 al 1992 conl'Unione Internazionale Animazione e Sviluppo (O.N.G.), Parigi.
3] Dottore in Scienze Umane è stato allievo di J. Piaget e Cl. Levi-Strauss; Direttore Generale dell'Ufficio Studi Programmazione e Ricerche della Cassa per il Mezzogiorno fino al 1974; impegnato in progetti di sviluppo locale nell'Italia del Sud nel contesto degli interventi promossi dall'Unrra-Casas (United Nations Relief and Rehabilitation Administration / Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto) e dall'ISES (Istituto Sviluppo Edilizia Sociale); ha partecipato a numerosi colloqui internazionali sullo sviluppo dei paesi e delle regioni del mediterraneo.

BIBLIOGRAFIA

Bertin Georges (a cura di), Développement local et intervention sociale, Collection Education et Sociétés dirigé par Luis Marmoz, Paris, L'Harmattan, 2003.
Castoriadis Corneluis, Fait et à faire, Paris, Le Seuil, 1997.
Neully Marie-Thérèse, "Production des théories du développement par les organisations internationales et développement local" in Georges Bertin (a cura di), Développement local et intervention sociale, Collection Education et Sociétés dirigé par Luis Marmoz, Paris, L'Harmattan, 2003.
Robin Pierre Marie, "Pour le professionnel du développement local, un concept à construire in Georges Bertin (a cura di), Développement local et intervention sociale, Collection Education et Sociétés dirigé par Luis Marmoz, Paris, L'Harmattan, 2003.
Valastro Orazio Maria(2004-a), "Conversazioni autobiografiche con Albino Sacco-Casamassima:

cinquant'anni di memorie e narrazioni riguardo alla pianificazione territoriale tra movimento di comunità e sviluppo del mezzogiorno d'Italia" in Lucio Luison (a cura di), L'approccio qualitativo e le sue applicazioni nell'intervento professionale, m @ g m @ rivista elettronica di scienze umane e sociali, vol.2 n.1 gennaio-marzo 2004:
[https://www.analisiqualitativa.com/magma/0201/articolo_07.htm]
Valastro Orazio Maria (2004-b), "Intervento sociale e sviluppo locale: intervista a Georges Bertin" in Lucio Luison (a cura di), L'approccio qualitativo e le sue applicazioni nell'intervento professionale, m @ g m @ rivista elettronica di scienze umane e sociali, vol.2 n.1 gennaio-marzo 2004:
[https://www.analisiqualitativa.com/magma/0201/articolo_06.htm]
Valastro Orazio Maria (2003-a), "La musique comme valeur esthétique du développement local" in Georges Bertin (a cura di), Développement local et intervention sociale, Collection Education et Sociétés dirigé par Luis Marmoz, Paris, L'Harmattan, 2003.
Valastro Orazio Maria (2003-b), "Per una lettura rinnovata dell'intervento sociale", m @ g m @ rivista elettronica di scienze umane e sociali, vol.1 n.4 ottobre-dicembre 2003:
[https://www.analisiqualitativa.com/magma/0104/articolo_09.htm]
Valastro Orazio Maria (a cura di), L'intervention sociologique, Esprit Critique revue internazionale en sciences sociales et sociologie, Dossier Thématique, avril 2002:
[https://www.epritcritique.org/0404/]

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

ENHANCED BY Google

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

LO SGUARDO ETNOGRAFICO AI FENOMENI ORGANIZZATIVI: APPUNTI SULLO STATO DELL'ARTE DELL'ETNOGRAFIA SOCIALE

Maria Serena Di Gennaro

Diploma di laurea in Scienze dell'Educazione; svolge attività di analisi delle competenze professionali richieste agli operatori culturali; di progettazione e monitoraggio di progetti formativi ad essi rivolti.

All'interno del presente contributo vorrei focalizzare l'attenzione sui cosiddetti approcci "morbidi" allo studio delle organizzazioni che tagliano trasversalmente i campi epistemologici di diverse discipline, dalla sociologia all'antropologia, dalla psicologia alla filosofia. Un utile punto di partenza per orientarsi tra i vari paradigmi teorici proposti è la mappa concettuale proposta da Bonazzi all'interno dell'opera Storia del pensiero organizzativo (2000). L'asse delle risorse simboliche è incrociato con l'asse soggetto-oggetto, ottenendo, in tal modo, due distinte famiglie d'approcci allo studio dei fenomeni organizzativi. Focalizzando l'attenzione sui fattori "oggettivi", esistenti, cioè, al di fuori della mente dell'individuo, è identificato l'approccio del culturalismo; focalizzando l'attenzione, invece, sulle variabili interne alla mente stessa dell'individuo, è identificato l'approccio cognitivista.

In entrambi i casi, sono i soggetti stessi ad attivarsi per conferire senso e significato ai contesti organizzativi nei quali sono inseriti e agiscono; tuttavia, si tratta di due punti di vista antitetici per il potere attribuito al soggetto stesso. La cultura può essere intesa come un patrimonio di norme, di valori, di significati oggettivamente codificati, che ha, cioè, sede stabile al di fuori dei singoli individui e, anzi, al quale questi devono conformarsi, oppure come la risultante dei processi cognitivi di conferimento di senso che hanno sede privilegiata all'interno dei soggetti. Secondo questo secondo approccio, "l'esterno è vuoto, esiste solo l'interno" (Zan 1998) è la frase che meglio esprime la posizione di base da cui partire per comprendere la posizione del più significativo esponente dell'approccio cognitivista, Karl Weick, che ha esposto il suo pensiero nel noto volume The Social Psychology of Organizing (1969). L'organizzazione perde la sua densità materiale per diventare "un corpo di pensiero pensato da pensatori pensanti" (Weick 1979), in altre parole l'organizzazione non esiste in quanto realtà fisica, ma in quanto mantenuta in vita dai processi d'attivazione cognitiva dei suoi membri. Questi "pensando per" l'organizzazione, le danno forma, la modellano, le conferiscono senso, rendendola un flusso d'esperienza significativa. Organizzare è conferire senso; conferire senso è creare.

L'immagine dell'individuo che tratteggia Weick è molto forte e suggestiva. Ciascun soggetto è costantemente innovatore e creatore, impegnato continuamente nella vitale attività di modellare l'ambiente in cui vive. Le organizzazioni sono, dunque, il frutto dell'attività cosciente e intenzionale degli individui che, facendone parte, la creano. Si tratta di una posizione, sul piano della psicologia sociale e cognitiva e della sociologia, non molto distante dall'approccio fenomenologico che propone la ricerca dei "fondamenti" dei fenomeni, ovvero l'individuazione di quel percorso che dall'oggetto consente di risalire ai presupposti soggettivi della sua struttura teorica (Papi 1982). Organizzare e organizzazione assumono pienamente il significato attivo del verbo inglese organizing proposto da Weick e discendono chiaramente dalla posizione filosofica propria della fenomenologia husserliana che sottolinea la genesi "trascendentale" del mondo, ovvero la sua costituzione nella soggettività degli individui.

Il passaggio successivo, che vede la soggettività rovesciarsi nell'oggettualità del mondo, si ritrova puntualmente anche in Weick. Una volta che i "pensieri" e i processi cognitivi degli individui hanno "attivato" il loro campo d'esperienza, l'ambiente assume tutta la concretezza del vincolo e del condizionamento, retroagendo sui soggetti stessi che lo hanno creato e pretendendo di contribuire ai successivi processi di organizing con un effetto cumulativo crescente. Quest'aspetto può essere identificato come il primo punto debole dell'approccio cognitivista di Weick. L'autore dedica tutta la sua attenzione a delineare i processi di genesi dei fenomeni organizzativi, ma, poi, si trova legato nel momento in cui deve affrontare le strategie e le modalità cui gli individui devono far ricorso per gestire, senza soccombere, questa massa di "datità oggettuale".

In secondo luogo, quale collante può essere dato a una molteplicità di processi cognitivi creatori di senso e attivatori di ambienti di esperienza? La democraticità dei processi di conferimento di senso deve avere un limite, imposto dalla necessità di modellare un'unica realtà organizzativa, comune a tutti gli individui che contribuiscono a mantenerla in vita. I processi creativi delineati inizialmente da Weick si ridimensionano e si configurano, più realisticamente, come processi volti a integrare e a implementare un originale processo autenticamente innovatore, che s'identifica con il centro di potere. In qualche modo, allora, per ciascun individuo, attivare flussi di senso implica l'accettazione di un ordine che ha sede al di fuori della propria soggettività. I processi di creazione si accompagnano, dunque, a quelli di interpretazione, di conferimento di significato, di adattamento, di gestione di un patrimonio valoriale e normativo già esistente.

A partire dall'individuazione di questi limiti, l'approccio culturalista trova una maggiore e più piena validità. Le organizzazioni possono essere lette come delle "tribù", con i propri assunti e le proprie convinzioni profonde, con i propri simboli e i propri rituali, che utilizzano e gestiscono risorse simboliche per definire la propria identità e la missione che ne impone l'esistenza.

La cultura è definita efficacemente da Piccardo e Benozzo (1996) come un "continuo processo di definizione della realtà in cui i soggetti sono impegnati". Tale processo si sostanzia di scambi intersoggettivi tra i soggetti di simboli, di conoscenze sedimentate e stratificate, di modelli di riferimento, di schemi di percezione e interpretazione della realtà, di codici e norme, anche non scritti (Piccardo e Benozzo 1996). L'esito di questo processo di creazione, di costruzione e di interpretazione è di dare forma a un corpus di principi di fondo e "assunti di base" (Schein 1985) ai quali rivolgersi sia ogni qual volta che ci s'interroga sulle ragioni dell'esistenza dell'organizzazione e sul senso della sua missione sia per raffigurarsi dei criteri-guida dei propri processi cognitivi e delle proprie azioni all'interno delle organizzazioni. Inoltre, la caratteristica cruciale di tale corpus è di sedimentarsi, di essere, cioè, dato talmente per scontato da non essere più esplicitamente richiamato negli scambi intersoggettivi all'interno delle organizzazioni, agendo, invece, in maniera tacita e pervasiva. La cultura si manifesta negli artefatti, nei valori espliciti e negli assunti di base (Schein 1985), oltreché in una molteplicità di oggettualità con valenze simboliche che rappresentano gli indizi e i segni a partire dai quali il ricercatore può tentare di accedere al "cuore culturale" dell'organizzazione per ricostruirlo e portarlo alla luce.

Lo sguardo etnografico nasce all'interno della disciplina antropologica, trovando, al tempo stesso, spunti per svilupparsi nell'ambito sociologico.

Particolarmente rilevanti sul piano etnografico sono l'approccio dell'interazionismo simbolico e quello etnometodologico. L'etnografia assume, dunque, una chiara valenza sociale ed è volta allo studio delle "cornici simboliche" o frames (Goffman 1969) che consentono di inquadrare la realtà e di conferire significato alle interazioni sociali e al mondo oggettuale quotidiani. Per quanto riguarda il primo approccio, centrale sul piano etnografico è il concetto di interazione simbolica (Blumer 1969) in quanto è attraverso l'interazione sociale tra i soggetti che emergono i significati da attribuire alla realtà nella quale si è inseriti. La conseguenza metodologica di tale impostazione teorica è nota come grounded theory (Glaser e Strauss 1967). La discesa sul campo si configura come il punto di partenza di questa ricerca etnografica, di tipo prettamente qualitativo, volta a portare alla luce i processi di interazione sociali attraverso i quali gli individui selezionano la lettura simbolica da conferire a determinate porzioni di realtà.

L'approccio etnometodologico punta alla problematizzazione del senso comune, che Jedlowski (2002) ha definito come quello che ciascuno crede che tutti gli altri credono. In particolare, l'ordine sociale che vige all'interno delle organizzazioni è il risultato di un accordo tacito, ormai talmente automatizzato da sedimentarsi al livello del senso comune, che gli individui perpetuano attraverso il mantenimento di condizioni quali la fiducia reciproca, le aspettative, le norme, i modelli di interazione, le pratiche conversazionali. I concetti teorici portanti dell'approccio etnometodologico sono individuati da Garfinkel (1967) nella indicalità e nella riflessività. Ogni atto ha un significato soltanto alla luce del contesto in cui è inserito e sussiste una stretta relazione riflessiva tra l'azione e il commento che ne dà l'agente stesso. Tale commento può assumere la forma di un gesto, di uno stato emotivo, di parole, che possono apparire insignificanti a un occhio poco esperto. Per questo motivo, secondo gli etnometodologi, occorre partire dai "nativi" stessi di un contesto interattivo e sociale e basarsi sui loro resoconti (account) e narrazioni per ricostruire il quadro di riferimento simbolico-culturale. L'analisi dell'interazione non verbale e delle conversazioni diventano, così, le chiavi di accesso allo studio della vita quotidiana delle organizzazioni.

Di seguito riporto, per brevi cenni, alcuni esempi di linee di ricerca delineate in ambito organizzativo, che focalizzano la loro attenzione sui fattori strutturali e simbolici strutturanti la cultura organizzativa.

All'interno delle organizzazioni volte al lavoro produttivo, anche alla luce dei suggerimenti forniti da Piccardo e Benozzo (1996), possono essere individuate alcune aree problematiche da indagare quali i rapporti tra cultura formale e cultura informale, i rapporti tra i vari gruppi sociali e professionali, i rapporti tra line e staff, le strategie di delineazione dei percorsi di carriera e di promozione gerarchica, il rapporto tra ricompense formali e informali, le modalità di trasmissione della cultura organizzativa. Quest'ultimo aspetto è stato studiato, secondo l'approccio etnometodologico, da Lynne Zucker ed è stato da lei descritto nell'articolo Il ruolo dell'istituzionalizzazione nella persistenza culturale (1977). La realtà è letta come il risultato di un processo di costruzione sociale e occorre assumere il punto di vista dei soggetti per ricostruirla, attraverso lo studio delle interazioni discorsive e delle contrattazioni di significato tra i soggetti.

Un secondo esempio di ricerca etnografica condotta in ambito organizzativo ci è offerto dall'articolo pubblicato da Van Maaneen (1986). Lo scopo dell'etnografia organizzativa è definito dall'autore come quello di "scoprire e spiegare i modi in cui gli individui inseriti in specifici ambienti di lavoro arrivano a comprendere, a spiegare, a influenzare e a gestire le situazioni quotidiane in cui sono immersi". L'attenzione viene conferita, pertanto, ai rituali, alla struttura delle relazioni tra gli attori, alla mappatura del territorio, alle strategie di affermazione dell'autorità del corpo organizzativo che sostanziano il comportamento e le relazioni intersoggettive e che si presentano come chiavi di accesso per l'emersione dei valori e dei codici di significato del campo organizzativo attivato dagli attori sociali.

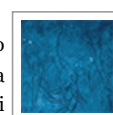
Una fiorente branca degli studi etnografici in ambito organizzativo concerne l'estetica (Bruni 2003), ovvero lo studio di quel livello della cultura che Schein definisce come rappresentato da "artefatti", che vanno a identificarsi, per lo più, con l'articolazione e la strutturazione degli spazi interni ed esterni di un'organizzazione intesa come edificio fisico. Larsen e Scultz (1990) inaugurano, con il loro studio sul Ministero degli Interni danese, l'approccio etnografico allo studio del setting organizzativo (Piccardo e Benozzo 1996), che focalizza la sua attenzione su aspetti strutturali quali la forma degli edifici, l'articolazione degli spazi interni e le strutture divisorie, la distribuzione degli spazi secondo le qualifiche e le gerarchie professionali, l'abbigliamento e l'arredamento. Gli artefatti si configurano, infatti, come lamaterializzazione di un patrimonio culturale tacito e condiviso di simboli e di significati.

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Culture aziendali improntate a integrazione, frammentazione e differenziazione determinano dinamiche organizzative, di gestione delle risorse umane e dei rapporti interpersonali, di configurazione dei processi decisionali, di organizzazione dei flussi comunicazionali, di emersione della leadership, di strutturazione dei gruppi di lavoro, di celebrazione dei successi e di gestione dei fallimenti radicalmente differenti (Martin 1992). Queste dinamiche si configurano come tracce e indizi che, al di là dei valori esplicitamente professati dall'organizzazione, consentono di attingere all'assetto culturale effettivo dell'organizzazione stessa. Secondo Martin (1992), una stessa cultura organizzativa può prestarsi a differenti letture, consentendo, così, al ricercatore etnografico di delineare una "mappatura culturale" del contesto organizzativo per gruppi dominanti e gruppi dissidenti, per centri di potere perfettamente integrati nell'assetto organizzativo e contro-poteri più o meno accentuati.

Diversi sono gli obiettivi promossi da uno studio etnografico. Questo può, per esempio, smascherare un assetto culturale ufficialmente ostentato come improntato all'uguaglianza e alla cooperazione, può identificare i processi sociali e simbolici messi in atto dai centri di potere per ottenere il consenso e promuovere la legittimazione del proprio operato, può far emergere i processi di accettazione tacita e di integrazione nella cultura organizzativa portati avanti dagli "esperti" nei confronti dei nuovi arrivati. L'osservazione e l'intervista discorsiva si pongono come le principali metodologie di ricerca etnografica che, utilizzate in maniera combinata, consentono di assolvere all'esigenza di circolarità riflessiva tra atto e commento sostenuta da Garfinkel. L'osservare e il raccontare sono intimamente connessi; l'uno spiega e approfondisce l'altro. I fatti osservabili possono, dunque, essere anche "ascoltati" perché "descritti" in modo

verbale o non verbale dagli agenti, così come le parole e le frasi sono rese interpretabili in modo più chiaro e trasparente dall'osservazione dei gesti che le accompagnano. A un livello macro, lo stesso contesto entro cui ci si muove ha la funzione di commento delle dinamiche sociali, in quanto si presenta come cornice interpretativa densa e conferente senso. Al tempo stesso, le modalità di costruzione degli scambi conversazionali, che coinvolgono aspetti quali la gestione dei turni di parola, l'utilizzo di parole esprimenti o meno deferenza e rispetto, la scelta semantica del vocabolario, la costruzione sintattica e stilistica del discorso, si configurano come una lente di ingrandimento per inferire e osservare l'assetto culturale dell'organizzazione.

Particolarmente interessante è, poi, lo scarto tra quanto osservato e quanto detto dagli intervistati, soprattutto se appartenenti a gruppi sociali o professionali molto distanti. Inoltre, la raccolta e lo studio di documentazione visiva, quale fotografie, mappe spaziali e piantine, può ben supportare lo studio degli artefatti dell'organizzazione secondo l'approccio dell'estetica organizzativa. Ad esempio, la tipologia e la disposizione degli arredi di un'aula scolastica o di un ufficio sono degli indizi evidenti del tipo di scambi relazionali o dei processi di discussione e di presa di decisione promossi tra gli agenti organizzativi. Lo studio del campo d'azione consente, pertanto, di cogliere i processi sociali sottostanti la sua attivazione e interpretazione.

La comunicazione del rapporto etnografico e dei criteri che ne sono alla base ai soggetti organizzativi che hanno contribuito alla sua stesura può mettere in atto pratiche di auto-riflessione sulle modalità privilegiate di conferimento di significato, oltreché fornire loro strumenti adeguati per attuare processi sistematici di auto-osservazione e auto-rilevazione delle strategie di costruzione e de-costruzione del proprio ambiente culturale e simbolico. A questo scopo l'intervento del ricercatore esterno deve essere strettamente sinergico con l'operare dei "nativi" dell'organizzazione, lasciando a questi ultimi il compito di implementare le aree di ricerca ritenute più significative o di delineare proposte interpretative alternative dei risultati, in modo tale da promuovere il passaggio da una fase di semplice disponibilità nei confronti del ricercatore a una di aperto coinvolgimento, fino a giungere a quella di autentica promozione e condivisione dei fini e degli scopi del piano teorico e operativo della ricerca etnografica.

BIBLIOGRAFIA

Blumer H., Simbolic Interactionism, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1969.
Bonazzi G., Storia del pensiero organizzativo, Franco Angeli, Milano, 2000.
Bruni A., Lo studio etnografico delle organizzazioni, Carocci, Roma, 2003.
Garfinkel H., Studies in Ethnomethodology, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1967.
Glaser B.G., Strauss A., The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research, Aldine, Chicago, 1967.
Goffman E., La vita quotidiana come rappresentazione, Il Mulino, Bologna, 1969.
Jedlowski P., Introduzione (2002) in Schütz A., Don Chisciotte e il problema della realtà, Armando editore, Roma, 2002.
Larsen J., Scultz M., Artifacts in a Bureaucratic Monastery in Gagliardi P., Symbols and Asrtifacta:Views of Corporate Landscape, De Gruyter, Berlin, 1990.
Martin J., Cultures in Organizations: Three perspectives, Oxford University Press, New York 1992.
Papi F. (a cura di), Filosofie e società, 3 vol. Zanichelli editore, Bologna, 1982.
Piccardo C., Benozzo A., Etnografia organizzativa, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.
Schein E., Cultura d'azienda e leadership. Una prospettiva dinamica, Guerini e Associati, Milano, 1990.
Van Maanen J., La realtà dell'invenzione nell'etnografia delle organizzazioni in Gagliardi P. (a cura di), Le imprese come culture, Isedi, Torino, 1986.
Weick K., Organizzare. La psicologia sociale dei processi cognitivi, Isedi, Torino, 1993.
Weick K., Cognitive Processes in Organizations in Research in Organizational Behavior, vol. I, pp.41-47, JAI Press, 1979.
Weick K., The Social Psychology of Organizing, Addison-Wesley, Reading, Mass, 1969.
Zan S., Logiche di azione organizzativa, Il Mulino, Bologna, 1988.
Zucker L., Il ruolo dell'istituzionalizzazione nella persistenza culturale in American Sociological Review, n.5, vol. 42, 1977.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Home | Rivista M@gm@ | Quaderni M@gm@ | Portale Analisi Qualitativa | Forum Analisi Qualitativa | Advertising | Accesso Riservato

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

HOME M@GM@ LANGUAGE REDAZIONE ARCHIVIO CREDITI

ENHANCED BY Google

Home M@GM@ » Vol.3 n.2 2005 » Giorgio Maggi "T. A. Sebeok e i congegni di modellazione del mondo: strumenti teorici al servizio delle pratiche professionali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

T. A. SEBEOK E I CONGEGNI DI MODELLAZIONE DEL MONDO: STRUMENTI TEORICI AL SERVIZIO DELLE PRATICHE PROFESSIONALI

Giorgio Maggi

giorgio.maggi@email.it
Laureato in Sociologia all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con la cattedra di Sociologia delle Professioni.

Presentazione

L'elaborato si compone di una parte che comprende l'illustrazione delle linee generali del pensiero teorico di T. A. Sebeok e nello specifico della sua teoria dei "sistemi di modellazione", e l'altra che include le riflessioni circa la possibilità di adoperare l'approccio biosemiotico alla realtà sociale e costruire, in tale direzione, un professionalismo ideal-tipico che sia capace di rispondere alle esigenze pratiche della vita quotidiana. Prima di addentrarmi nel cuore della semiotica globale di Sebeok, illustrerò brevemente il percorso che ha condotto lo studioso all'invenzione della nuova disciplina, e il motivo per cui lo ritengo un'autore-chiave nel fornire un gran contributo all'attuale dibattito sull'autonomia conoscitiva delle scienze umane e sociali.

Il percorso interdisciplinare di Sebeok

Thomas A. Sebeok - studioso americano di origine ungherese - è considerato uno dei maggiori esponenti della semiotica (che lui chiama dottrina dei segni) contemporanea, nonché l'autore a cui si deve l'ampliamento dei confini di questa disciplina al di là della lingua e della cultura e al superamento della visione da lui considerata troppo ristretta dell'antropocentrismo e del glottocentrismo, avanzando in tal senso una prospettiva in cui la tesi centrale è che i segni sono presenti ovunque ci sia vita. La vita è semiosi, sembra essere il punto di forza più rappresentativo del pensiero di Sebeok.

La "dottrina dei segni", così come preferisce concepirla, include non solo gli studi della comunicazione nella cultura umana e sociale o antroposemiotica, che fa parte della zoosemiotica, ma anche e soprattutto lo studio del comportamento comunicativo di esseri e comunità non umane e quindi la biosemiotica. La semiotica non è solo antroposemiotica, o per essere più precisi antrosociosemiotica (concezione pressoché diffusa nell'establishment della cultura), che rientra nella più vasta zoosemiotica e che si estende fino alla biosemiotica o semiotica globale.

M@gm@ ISSN 1721-9809

Home M@GM@
Vol.3 n.2 2005
Archivio
Autori
Numeri Pubblicati
Motore di Ricerca
Progetto Editoriale
Politica Editoriale
Collaborare
Redazione
Crediti
Newsletter
Copyright

Il progetto di politica scientifica (della dottrina dei segni) verte sull'obiettivo di unificare ciò che in generale gli altri campi del sapere tendono a separare e segmentare, per motivi di ordine specialistico o settoriale dettati dal mercato o per motivi di ordine ideologico mal celati da ordini di tipo scientifico. Così la biologia e le scienze sociali, la psicologia, l'etologia e la linguistica, le scienze della salute con tutte le sue specializzazioni interne (genetica, gerontologia, immunologia, etc. etc.), dovrebbero trovare attraverso la mediazione della semiotica un punto d'incontro e di scambio di contributi ma anche un tipo d'integrazione e sistemazione.

L'autore tiene a precisare che questa visione unificante non è intesa in senso neopositivistico, nei termini di un'enciclopedia statica che ha la pretesa di ridurre tutti i saperi ad un unico campo scientifico omnicomprensivo e al suo relativo linguaggio, come rivisitazione dell'ambiziosa proposta del Circolo di Vienna e del Fisicalismo. Al contrario, l'organizzazione dei saperi in un corpus d'intermediazione è sempre provvisoria e in continuo mutamento di prospettive, pronta a rintracciare quelle nuove relazioni interdisciplinari e pratiche interpretative, con l'obiettivo abduttivamente coadiuvato, di scovare dei rapporti segnici anche laddove (epistemologicamente e metodologicamente) si credeva non ve ne fossero.

La proposta di Sebeok è così articolata e flessibile che riesce a districarsi molto bene dalle possibili resistenze accademiche e ad evitare sia delle ricadute nel biologismo, che tende a ridurre la cultura umana ai sistemi di comunicazione delle altre specie inanimate, sia alla pretesa dell'antropomorfismo di ridurre la comunicazione degli animali non umani ai modelli specifici dell'uomo. L'approccio biosemiotico insiste soprattutto sul fatto di rendere autonomi i sistemi segnici non verbali nei riguardi di quelli verbali dimostrando che, attraverso delle ricerche condotte sui sistemi segnici umani, questi ultimi solo in parte dipendono dal verbale. Basti pensare che secondo i più autorevoli studiosi di comunicazione integrale - ovvero quella logica e analogica integrate in un sol codice interpretativo - i messaggi che a noi giungono durante una conversazione interpersonale sono caratterizzati da:
7% di verbale tramite parole e contenuti espressi prettamente in una forma logico-informativa;
38% di paraverbale attraverso segnali di toni, timbri, pause, legate prevalentemente al canale uditivo;
55% di energia profusa dal corpo mediante gesti, posture, sguardi, mimiche facciali, atti prossemici e cinestesici.
Questo a significare la rilevanza e l'aspetto decisivo del non verbale sul verbale nelle relazione umane, proprio in riferimento al linguaggio naturale come primario rispetto al parlare.

Gli esponenti del Mental Research Institute, la scuola di Palo Alto in California - tra cui ricordiamo Paul Watzlavick il divulgatore e Gregory Bateson l'ispiratore - che si occupano dello studio dei modelli interattivi nella comunicazione strategica e terapeutica, asseriscono che il comportamento patologico non esiste nell'individuo isolato, ma è solamente il prodotto di un tipo d'interazione patologica tra individui, ed indicano inoltre che è possibile costruire nuovi modelli interattivi che consentano con procedimenti pragmatici di intervenire direttamente nell'interazione e di modificarla.

Ritornando al cuore della presente trattazione e cioè al percorso interdisciplinare dell'autore ungherese naturalizzato americano, si evince come egli rifiuti radicalmente qualsiasi distinzione aprioristica tra le discipline, e lo dimostra il fatto che sia in ambito teorico che in ambito applicativo egli faccia rifornimento dalla linguistica all'antropologia culturale, dalla biologia alle scienze sociali, dalla medicina alla genetica, dalla cibernetica alla filosofia, dalla letteratura alla narratologia, etc. etc.

Nella tendenza ad oscillare da un campo del sapere all'altro, nella capacità e nella volontà di spaziare tra campi scientifici considerati comunemente lontani (ideologicamente) tra loro, Sebeok afferma di prendere spunto dalla concezione peirciana che l'universo è perfuso di segni. Si tratta, quindi, di una semiotica che adotta un tipo d'approccio per così dire "olistico" o globale, secondo cui l'universo è costituito da messaggi e informazioni, da significati e significazioni, da comunicazioni e soprattutto da modellazioni. In questa prospettiva semiosi e vita coincidono, il tratto caratteristico della vita è la semiosi.

Il messaggio importante che volevo comunicare e che ho estratto dal percorso formativo di Sebeok, è quello di concretizzare la tendenza all'integrazione dei saperi, finalizzata ad uno o più obiettivi possibili di ricerca in comune.

I congegni di modellazione del mondo

Entriamo nel cuore della semiotica globale o biosemiotica e approdiamo direttamente alla teoria dei sistemi di modellazione.

Questa teoria studia i processi semiotici come processi di modellazione. Un concetto che assume una rilevante importanza è proprio quello di modello che viene ripreso dalla scuola di Mosca-Tartu, in cui veniva utilizzato per denotare la lingua naturale come il sistema di modellazione primario, mentre gli altri sistemi culturali come sistemi di modellazione secondaria. Ma Sebeok estende la portata del concetto dal campo dell'antropo-socio-semiotica al megacampo della biosemiotica, collegandolo con il concetto Umwelt (modello del mondo

esterno) del biologo Jakob Von Uexk?ll e ritenendo che la capacità di modellazione sia presente in tutte le forme di vita.

Per Sebeok esiste una distinzione fondamentale tra linguaggio e parlare. Tra language e speech, in cui il primo è un lavoro prevalentemente mentale, mentre il secondo è più legato al lavoro dell'ascolto e della vocalizzazione. Il linguaggio si è sviluppato originariamente non per scopi comunicativi, e rappresenta il sistema di modellazione primario specifico della specie "Homo". Il linguaggio è comparso, probabilmente, nel corso dell'evoluzione storica dell'umanità, a partire dall'homo habilis (circa due milioni di anni fa) fino ad arrivare all'homo sapiens sapiens molto prima del parlare. Il linguaggio è per Sebeok un congegno di modellazione specie-specifico dell'uomo che, grazie alla caratteristica essenziale della sintassi o costruzione sintattica, può creare infiniti e determinati modelli che si possono smontare e rimontare, costruire, decostruire e ricostruire secondo un numero illimitato di modi. Il linguaggio è così il congegno di modellazione tipico della specie umana che differisce dai congegni di modellazione delle altre specie animali che, sono altresì costituiti da messaggi, codici, segni e segnali di vario tipo ma a cui non è consentito partecipare al "gioco del fantasticare".

Il gioco del fantasticare è quella capacità specie-specifica dell'uomo di costruire modelli astratti per mezzo di un'inferenza ipotetico-abduttiva, abilità che si riscontra in tutte le attività di ricerca scientifica (si afferma che l'abduzione sia la sola leva inferenziale a far progredire la scienza), in ogni forma d'investigazione (il riferimento è al metodo di Sherlock Holmes maestro di abduzioni) e in ogni forma di creatività artistica e narrativa. Seguendo l'analisi del sistema di modellazione primario, esso comprende sia il linguaggio verbale sia il linguaggio non verbale. Il linguaggio verbale si distingue a sua volta in una forma orale e in una scritta. Quindi il parlare e lo scrivere.

Secondo le considerazioni di Sebeok, il parlare è il sistema di modellazione secondario al linguaggio come procedura di modellazione primaria, a cui si aggiunge in seguito durante il percorso filogenetico. Si potrebbe affermare che nel percorso filogenetico della specie umana, il linguaggio abbia trovato degli interpretanti verbali e non verbali che ne abbiano implementato le potenzialità interpretative e sviluppato delle competenze comunicative. Il parlare come sistema di modellazione secondario ha permesso la trasformazione qualitativa delle funzioni comunicative del linguaggio non verbale negli ominidi. Nel caso del parlare si potrebbe dire che è un congegno di comunicazione, a differenza del linguaggio che è un congegno di modellazione. Quindi, facendo il punto della situazione, il linguaggio è il risultato del processo di adattamento dell'ominide e non è apparso per adempiere a funzioni comunicative, ma solamente a quelle di modellazione. In seguito all'apparizione dell'homo sapiens, mediante un processo di ex-attamento (riadattamento di caratteristiche derivate da altri usi e contesti) dal linguaggio fece la sua comparsa il parlare (orale e scritto) che acquisì la funzione comunicativa. Si potrebbe sostenere che il parlare è la canalizzazione o specializzazione del linguaggio nella materia verbale nel corso dell'evoluzione umana. Ne è risultato un reciproco potenziamento, in quanto da una parte il linguaggio ha migliorato le capacità comunicative del parlare e dall'altra il parlare ha migliorato la funzione modellizzante del linguaggio.

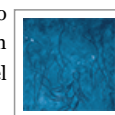
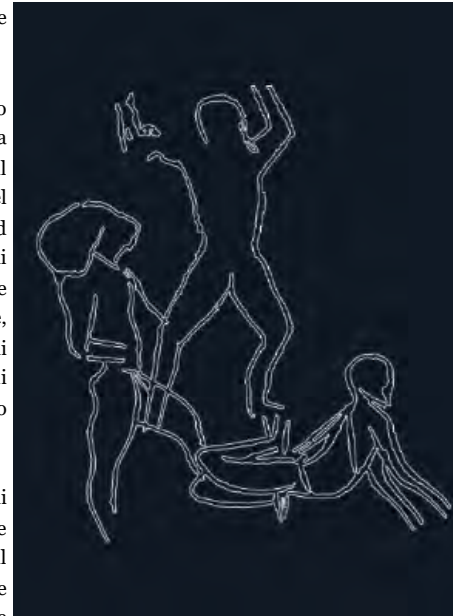
M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002
Directory of Open Access Journals

Il sistema di modellazione terziario è quello che consente la creazione di modelli fortemente astratti e simbolicamente organizzati. È il sistema che mette in moto i processi di modellazione astratti tipici delle scienze, delle arti e delle filosofie. Questo sistema terziario si è sviluppato a tal punto che ormai è diventato indipendente dai sistemi primari e procede per rispondere alle esigenze sempre più astratte della cultura.

I tre sistemi di modellazione configurandosi in maniera interconnessa e complementare contribuiscono alla produzione dei segni e alla relativa interpretazione segnica umana. L'iconicità o processo iconico-indicale - che è il cuore della dimostrazione delle potenzialità di modellazione del linguaggio e della teoria dei sistemi di modellazione - rappresenta la strategia di significazione fondamentale e primaria della vita.

Nella semiotica di Peirce a cui si rifà Sebeok, tutti i segni hanno inizio con una raffigurazione simulativa o di somiglianza che deriva da un contatto fisico e sensoriale. Quindi, mediante un processo iconico-indicale, l'esperienza corporea si trasforma in segno e significato. Nel momento in cui questa operazione si trasforma in un nuovo abito mentale operativo (come lo chiama Peirce), allontanandosi dalla contiguità fisica e dopo aver acquisito una qualità astratta mediante una costruzione sintattica, diventa un modello secondario (lingua) e un modello terziario (simboli culturali e metaculturali organizzati).

L'iconicità coincide con l'abduzione e quindi si configura come un processo d'inferenza che consente la produzione o creazione di nuovi segni che si riferiscono a qualcosa o a qualcuno attraverso somiglianza, imitazione o simulazione. Se volessimo tentare una tassonomia approssimativa del segno iconico in ordine crescente sarebbe:

1. icona o segno iconico;
2. ipotesi abduttiva;
3. metafora;
4. analogia;
5. modello.

L'inferenza abduttiva, se paragonata nel corso della storia del pensiero scientifico alle altre due inferenze classiche (deduzione e induzione), è quella che garantirebbe plausibilmente un progresso spontaneo della conoscenza, soprattutto se utilizzata nelle scienze umano-sociali che vivono il loro carattere multiparadigmatico come un complesso invece che come una ricchezza inestimabile. Per usare una metafora politica, le scienze umano-sociali si trovano in uno stato democratico da sempre, da quando sono nate, mentre le scienze fisico-naturali sono sempre state in un regime totalitario e solo oggi, forse, stanno scoprendo la bellezza e l'utilità di un dibattito democratico aperto.

Strumenti teorici al servizio delle pratiche professionali

Dopo aver fatto una breve panoramica - sufficiente per sperimentarla in pratica - della biosemiotica sebeokiana, vorrei ora focalizzare l'attenzione sulla possibilità di applicare questo strumento teorico innovativo nella vasta area delle scienze sociali, e in particolar modo della sociologia.

L'obiettivo che muove l'indagine è di ri-pensare e re-inventare la figura professionale del sociologo (o dello scienziato sociale in generale), operante nella cosiddetta società della conoscenza. Ma non la professione di sociologo epistemologicamente fine a se stessa, che svolge delle particolari "attività consulenziali", oggi tanto di moda quanto fugaci e prive di valore. Si tratta di una questione molto più profonda che tende a ricercare quei valori e quelle idee in cui possano incontrarsi le molteplici professionialità del sociale. Senza farsi incastrare in nuove ideologie totalizzanti e valori universali postmoderni, a mio avviso bisognerebbe intraprendere la strada del professionalismo ideal-tipico così come ha suggerito Eliot Freidson, riprendendo ed estendendo il tipo ideale weberiano al campo dei sistemi professionali. Partendo da una terza logica, che diventi una (delle possibili) alternative al modello legal-burocratico e al modello di libero mercato di Smith, l'autore ci propone una chiara e semplice astrazione teorica che riesce a coniugare in sé le attività di ricerca scientifica, d'insegnamento universitario ed extrauniversitario, d'apprendimento continuo e di consulenza strategica proprie di un gruppo professionale dotato di tutti i requisiti accettabili.

Un gruppo professionale che, nel caso della sociologia, avrebbe a disposizione oltre che numerose conoscenze teorico-astratte e diverse tecniche di rilevazione dati, non un unico e totalitario paradigma guida, bensì una federazione di paradigmi che decidono di intermediarsi - perdendo un po' di tracce di sé - per appoggiare il progetto globale della federazione stessa.

Tenterò di spiegare come può essere utile l'approccio biosemiotico nei contesti di ricerca sociale. Prima però, vorrei lasciare lo spazio all'ascolto dei seguenti materiali sonori trovati nel web al centro di ricerca Baskerville, in cui uno parla del concetto di "campo" in Pierre Bourdieu e l'altro del concetto di "soglia" in Roberto Marchesini:
1. [https://www.baskerville.it/teche/16/Mp3/160205.mp3]
2. [https://www.baskerville.it/teche/10/Mp3/100103.mp3]

Da questi due materiali sonori vorrei estrapolare due rispettivi dati utili:
1) dal concetto di campo di Bourdieu evidenzio la concezione di non distanziare la teoria e la pratica, e cioè la teoria viene vista come una pratica tra le tante esistenti e diventa una pratica teorica;
2) dal concetto di soglia di Marchesini evidenzio l'importanza di costituire un'interfaccia dialogica con l'alterità che ci permetta di intraprendere viaggi conoscitivi, e quindi non più limite tra l'identità e l'alterità, ma una soglia di reciproca ospitalità.

Dopo aver fatto queste precisazioni epistemologiche che riguardano il modo di affrontare gli studi sul campo, dalla dimensione storico-biografica all'atteggiamento mentale che dovrebbe assumere l'osservatore sociale, passiamo ad immaginare e descrivere le possibili situazioni in cui ne può rimanere coinvolto. Quando un sociologo (individuo) entra e si immerge nei numerosi contesti che il quotidiano costantemente gli presenta dinnanzi - i luoghi di socialità come per esempio uffici e ambienti domestici, università, chiese e siti storico-archeologici, bar o ristoranti, convegni pubblici e privati, viaggi e avventure, piazze e strade del mondo, e così via l'elenco risulta infinito - è come se fosse al contempo un ospitato e un ospitante di mondi diversi e simili al suo, soggettivi e oggettivi, amici e nemici, prossimi e distanti, endogeni ed esogeni, autopoietici e allopoietici.

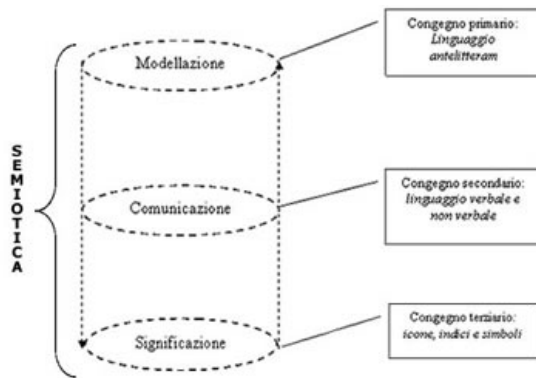
Avendo a disposizione il congegno di modellazione del mondo (che in sigla chiameremo CMM) è possibile entrare in un contatto dialogico con gli altri mondi (anche quelli non umani) esterni e identificare i loro stessi CMM. Si tratta di un confronto tra CMM diversi, che s'incontrano, si studiano, si guardano, si ascoltano, si odorano, si toccano e giungono a conclusioni che mirano a mettere ordine e quindi a sistematizzare quei segni e segnali, captati provvisoriamente e disordinatamente nel corso dell'interazione. Il lavoro del sociologo presenta, al contrario degli altri individui sociali, maggiori insidie e problematiche in virtù della sua natura che è sempre accompagnata da quella doppia ermeneutica che definisce la sua stessa identità.

Nel momento in cui entriamo in contatto con un qualsiasi contesto che noi decidiamo di analizzare, non esistono scalette di ricerca o fasi d'indagine canonica che noi potremmo eseguire senza prima aver

individuato il CMM che è proprio del mondo a cui in quel momento chiediamo ospitalità. I problemi sorgono proprio qui, nel momento di identificare il CMM proprio di quel contesto o di quell'individuo che stiamo affrontando per la prima volta e farlo dialogare col nostro.

La questione che a me risulta (per ora) molto ardua è quella di tradurre la teoria dei sistemi di modellazione in strumenti metodologici adatti a far fronte alle nuove esigenze di ricerca globale. Consapevole della difficoltà di rispondere a questi interrogativi, posso solo momentaneamente comprendere e considerare la validità dell'approccio biosemiotico applicato alla realtà sociale, come constatazione della sua grande portata empirica e della sua prospettiva ad ampio respiro teorico.

Ragionando come se fossi un artigiano del pensiero, proverò a prendere il materiale di partenza e, attraverso un processo d'affinamento, costruire degli strumenti validi per le pratiche professionali. Nel fare questo mi avvalgo dell'ausilio di un diagramma esplicativo che ha l'intento di disegnare una griglia interpretativa che sappia raggiungere un elevato livello generale d'astrattezza, e al contempo che sappia scendere in profondità fino a considerare le particolarità del caso, con una dose di sufficiente attendibilità.

La griglia interpretativa è composta di tre congegni che si modellano tra loro in un processo circolare e ricorsivo.

Il flusso della semiosi inizia non necessariamente dal congegno primario (linguaggio naturale) che modella il congegno secondario (il parlare) che modella di conseguenza il congegno terziario (i simboli culturali) in un processo circolare e ricorsivo. Come spesso accade, il processo ha inizio con l'esteriorizzazione di un segno ben preciso che va a reperirsi il modello che trova successivamente un interpretante verbale per comunicarsi più efficacemente, o può accadere che certi congegni comunicativi siano in grado di modificare o esaltare la potenza esplicativa di un simbolo particolare che viene sistematizzato assumendo le vesti di un modello. O ancora, può capitare che da un modello generale vengano prodotti dei simboli particolari che vengono combinati per assolvere a funzioni comunicative. Il gioco combinatorio si presta ad infinite interpretazioni e tentativi, ma non essendo lo scopo prioritario, bisognerà lavorare sul collaudamento del congegno nella sua globalità, affinché diventi un potente ed immediato strumento d'investigazione.

Nel mio caso specifico in cui mi occupo di studi organizzativi, di sistemi professionali e di produzione e gestione della conoscenza all'interno di questi gruppi sociali, e quindi spaziando tra gli interessi della sociologia dell'organizzazione, delle professioni, della conoscenza, l'informatica, il knowledge management, solo per citarne alcune, ho ritenuto di approfittare del contributo offertomi dall'approccio biosemiotico che riesce ad essere generalizzabile e applicabile in questi numerosi e differenti contesti d'indagine. Per fare un esempio pratico, se dovessi studiare una singola organizzazione operante in un qualsiasi settore, andrei immediatamente a identificare uno o più congegni tipici di quel mondo, in tal modo da riordinare e riattivare il flusso generale del congegno che sarà sempre irregolare e disturbato.

Potrei partire da un semplice segno-membro dell'organizzazione che è interpretato da un uomo o una donna, dalla struttura organizzativa dell'azienda (organigramma), dagli strumenti comunicativi che usano i membri (tecniche di comunicazione-produzione), o direttamente dal modello generale di conoscenza che l'organizzazione mette a disposizione delle sue parti per la sopravvivenza di se stessa. Affinché il sistema possa esprimersi in modo superlativo è necessario che i tre congegni di modellazione siano ben integrati e comunicanti tra loro e, nel caso in cui ci siano dei guasti o dei pezzi mancanti, si provvederà a ripararli o sostituirli del tutto.

Usando queste parole - che evocano lavori artigianali e manuali - voglio evidenziare il carattere strumentalistico che le teorie e i concetti assumono in questa prospettiva, e quindi permettono al ricercatore di liberare risorse e intraprendere il gioco del fantasticare. Una prospettiva che, se dovesse scegliere uno slogan d'accompagnamento sarebbe: La fantasia e la concretezza. E la figura professionale che si formerebbe è quella del sociologo come knowledge manager.

FONTI MEDIAGRAFICHE

Bibliografia

Ponzio A., Petrilli S., I segni e la vita: La semiotica globale di Thomas. A. Sebeok, Milano, Spirali, 2002.
Sebeok T. A., Petrilli S., Ponzio A., Semiotica dell'io, Roma, Meltemi, 2001.
Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson Don D., Pragmatics of human communication: A study of interactional patterns, pathologies, and paradoxes, New York, W.W. Norton & Co., Inc., 1967: (trad. It., Pragmatica della comunicazione umana: Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi, Roma, Astrolabio, 1971).
Freidson E., Professionalism: The third logic, Polity Press and Blackwell Publishers, 2001, (trad. It Professionalismo: La terza logica, BAri, Dedalo, 2002).
De Masi D., La fantasia e la concretezza: Creatività individuale e di gruppo, Milano, Rizzoli, 2003.

Webgrafia

Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on-line

[https://www.associazionesemiotica.it/ec/pdf/caputo_12_01_05.pdf]

[https://www.associazionesemiotica.it/ec/pdf/dondero_28_5_04.pdf]

Quaderni d'arte e di epistemologia

[https://www3.unibo.it/parol/articles/ponzio.htm]

[https://www3.unibo.it/parol/articles/sebeok.htm]

BaskervilleTeche

[https://www.baskerville.it/teche/16/Mp3/160202.mp3]

[https://www.baskerville.it/teche/16/Mp3/160204.mp3]

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

LA FORMA DELL'ACQUA: RIFLESSIONI SU COME LE LEGGI 285/1997 E 328/2000 CAMBIANO, O DOVREBBERO CAMBIARE, LE POLITICHE SOCIALI IN ITALIA

Francesco Di Mauro

npgholden@yahoo.it

Dal 1991 ad oggi ha lavorato e lavora come Assistente Sociale nel settore pubblico (Provincia regionale di Siracusa, I.P.A.B. 'Aletta' di Lentini, Comune di Carlentini) e privato come consulente in programmazione e progettazione sociale; ha curato lo studio e la partecipazione a diverse azioni progettuali in riferimento a normative regionali, nazionali e comunitarie (L309/90 Progetti di prevenzione delle tossico dipendenze e dell'emarginazione giovanile, L285/97 'Il Giovane Holden' Disposizioni per i diritti e le opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, EQUAL 2000/2006 Programma di iniziativa comunitaria che mira alla promozione di nuovi strumenti atti a combattere le forme di discriminazione e di disuguaglianza, F.S.E. /P.O.R. SICILIA 2000/2006 Progetto che prevede la realizzazione di servizi di accompagnamento al lavoro, L.125/91 Azioni positive per la parità uomo donna nel mondo del lavoro, L.104/92 'Abile parziale = risorsa sociale' Piano d'intervento triennale misura per il superamento delle condizioni di emarginazione dei soggetti portatori di handicap grave, Progetto City Lab Catania riguardante la realizzazione di un laboratorio espressivo di danza contemporanea, teatro-danza, musica ed animazione turistica nell'ottica della prevenzione e del recupero di una fascia giovanile a rischio di esclusione sociale, L.64/01 di servizio civile nazionale per l'assistenza domiciliare a soggetti affetti da disabilità grave ed anziani non autosufficienti, Legge 328/00 'Altre Latitudini' per la promozione di un centro di aggregazione per soggetti diversamente, Equal 2 progetto 'Kairos'; membro di équipes sovra comunali, ambito territoriale del distretto Lentini-Carlentini-Francofonte, per la L.285/97 (gruppo tecnico di coordinamento), la L.328/00 (gruppo piano), per le adozioni internazionali ai sensi della L.egge n.476/98, tale equipe ha il compito di curare gli aspetti informativi, formativi, valutativi e di sostegno delle coppie aspiranti all'adozione.

Per tornare al titolo, qual è la forma dell'acqua? E' corretto parlare di forme alla presenza di una sostanza fluida come l'acqua? Qual è la pertinenza con le politiche sociali? Per le quali invece sembrerebbe più opportuno affiancare il concetto di magma indistinto che i redattori della rivista che ospita quest'intervento

ben hanno espresso nel tempo. Naturalmente la forma dell'acqua è determinata dal contenitore che la ospita e nel caso delle politiche sociali, questo contenitore potrebbe essere realizzato dai principi fondanti dei due strumenti legislativi citati nel titolo: L.285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" e la L.328/00 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali".

Chi si occupa di scienze sociali ben conosce la relazione che esiste tra le due leggi citate, le quali nonostante appartengano a due ambiti distinti (la prima è una legge di settore che si occupa d'interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, la seconda invece è una legge quadro che riforma l'intero settore dei servizi sociali), sono, in realtà, figlia l'una dell'altra e prendono vita nel medesimo contesto storico, culturale e politico sul quale sarebbe opportuno soffermarsi in qualche altra occasione.

I punti di coerenza, di coincidenza tra le due leggi sono tantissimi, ma in questa sede si prenderà lo spunto su due aspetti che hanno suscitato inizialmente più entusiasmo tra gli operatori e che, quasi successivamente, sono stati nodi e snodi dell'operato socio assistenziale:
1) gli operatori, i servizi, le istituzioni pubbliche e del privato sociale, sono spinti a formulare progetti ed interventi con la logica dell'inclusione, dell'integrazione (programmi per minori difficili e non, servizi per la cittadinanza, trasformazione dell'utente a cittadino/cliente);
2) una concertazione non soltanto raccomandata, bensì imposta come vincolo per accedere ai finanziamenti. I servizi comunali, i servizi sanitari, la scuola, la parrocchia, il terzo settore, hanno vantaggi concreti a mettersi in rete (se siglano un programma comune, avranno del danaro da gestire insieme).

I due aspetti che tanto piacciono agli operatori del sociale sono davvero innovativi, nel senso che non rientrano nella prassi ordinaria dei servizi; sono presenti nel discorso, nella cultura di settore, ma l'agire concreto è spesso molto distante. In fase applicativa è stato proprio su questi principi che si sono verificate resistenze, difficoltà, conflitti.

Prima sfida: una politica per tutti i cittadini, e non solo quelli a rischio d'emarginazione sociale, richiede un'inversione del rapporto tradizionalmente protettivo nei confronti degli "utenti".

Purtroppo dobbiamo riconoscere che in generale nei servizi alla persona l'impronta assistenziale è ancora molto forte. C'è un modo di intendere il servizio che si rivolge al cittadino come destinatario e non come partner; un soggetto separato dal resto della comunità, portatore di una categoria di disturbi, impedimenti. In questa logica i professionisti del sociale si sentono spesso autorizzati a sostituirsi al posto dell'utente e a "pensare per lui".

In un certo senso, tengono sotto sequestro, sotto tutela il suo "progetto di vita". Naturalmente il terzo settore corre gli stessi rischi al pari dei servizi pubblici: indurre passività e creare steccati, anziché attivare i soggetti interessati e promuovere scambi orizzontali tra le diverse opportunità del territorio.

In questo contesto, i programmi della 285 e della 328 vanno contro corrente, se e quando vogliono mettere al centro il cittadino-cliente, dare credito alla sua competenza, soggettività, sovranità dentro i servizi educativi.

E' più facile sospettare l'incapacità dei ragazzi e dei genitori e valutare i propri bisogni; è più facile interpretarli, sostituendosi a loro posto ciò di cui hanno bisogno. Salvo poi accorgersi, quando il programma entra in fase applicativa, che i cittadini non interpellati disertano le attività che sono state preparate per loro o le utilizzano in modo distorto, improprio. Quando si registra una sfasatura del target, emerge un dilemma organizzativo che è tipico di tutti servizi alla persona: va cambiata l'offerta del servizio o bisogna cercare altri utenti, quelli adatti all'offerta progettata?

La seconda sfida riguarda la concertazione. In teoria, l'idea di mettere insieme enti e servizi che operano sullo stesso territorio dovrebbe procedere dal buon senso; invece la 285 e la 328 hanno ritenuto di doverla imporre per legge proprio in quanto l'ordine spontaneo si fonda sulla logica opposta, sulla chiusura di ogni servizio nei confronti degli altri, sul diritto di sovranità di ciascuno nel proprio campo, su una rete a legami deboli e occasionali.

Nonostante le continue verifiche sul campo degli sprechi che derivano ai servizi dal lavoro separato, la rete integrata è una soluzione da manuale che trova ancora pochissime applicazioni. Gli operatori sanno bene che dovrebbero coordinarsi e a tratti ci riescono, ma le istituzioni da cui dipendono sono soggetti sovrani nell'ambito di propria competenza, enti distinti e distanti gli uni dagli altri. In questo contesto, obbligare alla concertazione, se da un lato rappresenta una benefica forzatura, dall'altro è una contraddizione in termini.

Nella fase applicativa delle due leggi si presenta un tipico dilemma organizzativo, vale a dire in quale misura sia possibile costringere dei soggetti a concertare un programma, quando la concertazione deve risultare dalla libera convergenza di volontà, scopi, strategie, comportamenti concreti.

Che la concertazione obbligatoria non sia facile da praticare è emerso da diverse esperienze. L'incentivo offerto dai finanziamenti serve per far sedere attorno ad un tavolo le istituzioni e il privato sociale nella fase formale, quando bisogna siglare un accordo di programma, ma risulta essere uno stimolo insufficiente per sviluppare in seguito una solida convergenza organizzativa.

Questi due principi, **il protagonismo degli utenti e la concertazione dei soggetti promotori**, sono gli stessi problemi che sono nati durante la realizzazione dei piani territoriali d'intervento della 285/97 e sono ritornati nei piani sociali di zona della 328/00. Concludo, dopo aver parlato quasi esclusivamente di difficoltà a gestire interventi e servizi, con un auspicio di un rovesciamento culturale benefico, che si potrà misurare nel lungo periodo. In molte realtà locali la 285, se non ancora le 328, ha già dato vita ad uffici, unità interistituzionali, figure di coordinamento ad hoc, e queste leggi rappresentano una grande occasione non solo per innovare le politiche sociali, ma anche per smuovere i vecchi apparati e promuovere nella gestione pubblica dei servizi un nuovo paradigma organizzativo. Ritornando al titolo la forma dell'acqua intesa come politica sociale dipende dagli strumenti legislativi a disposizione ma soprattutto dalla volontà, competenza e fantasia di ciascun attore sociale. Una veloce riflessione sul titolo della legge 285/97: "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". In un pianeta che spesso dimentica di valorizzare e riconoscere i diritti fondamentali, i diritti umani, i diritti civili, avere a disposizione una legge che si preoccupa essenzialmente della promozione di diritti ed opportunità a favore dei minori non è cosa da poco ed è dunque da valorizzare per la sua accezione moderna e democratica.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

RICERCA SUL PARANORMALE E CREDENZE IRRAZIONALI: QUALE LEGAME?

(Traduzione Marina Brancato)

Marie-Catherine Mousseau

conastatu@eircom.net
Dottorato in Neuroscienze all'Università Pierre e Marie Curie (Parigi 6); Giornalista scientifica free-lance; Redattrice pubblicazione medica irlandese (MIMS Ireland, guida medica irlandese).

INTRODUZIONE [1]

L'idea di questa tesi proviene da un articolo polemico scritto da uno storico e professore di filosofia francese, Bertrand Méheuset ed apparso in Alliage (1996). Le sue affermazioni erano allora le seguenti (esse concernono essenzialmente la situazione in Francia).

Alla fine del XIX secolo, i fenomeni paranormali erano correntemente studiati e dibattuti dagli scienziati più rinomati (l'astronomo Camille Flammarion, i fisici William Crook e Oliver Lodge, il premio Nobel Charles Richet, Pierre e Marie Curie, ...). I dibattiti erano intensi e di alto livello. I loro lavori erano generalmente pubblicati sui più prestigiosi giornali. Questo campo di studio fu chiamato "Metapsichico". Oggi, le questioni che furono sollevate sono completamente ignorate dalla comunità scientifica. I suoi rappresentanti pretendono che il dibattito sia chiuso e lo considerano antiquato e ridicolo. È divenuto una specie di "tabù", " uno dei più potenti divieti dei tempi moderni".

Secondo Bertrand Méheust, il dibattito non è stato mai chiuso. Questa attitudine ha condotto ad una proliferazione della letteratura e di programmi a buon mercato, il cui livello non ha niente a che vedere con ciò che fu un secolo prima. Questa situazione fu predetta, infatti, dai teorici che studiarono il sonnambulismo magnetico "in effetti, essi pensavano che rifiutandosi d'integrare nel pensiero razionale l'alta gamma dei fatti strani del sonnambulismo magnetico (...) si rischiava di provocare un ritorno alla superstizione, suscitando il riapparire degli angeli e degli spiriti, andando così incontro ad una situazione incontrollabile". È esattamente ciò che accadde.

Riassumendo, l'idea di B. Méheust consiste che lo studio del paranormale è totalmente ignorato e rigettato (almeno in Francia), e che questo fenomeno è responsabile dell'opprimente proliferazione delle credenze irrazionali.

Lo scopo di questo studio è verificare tale ipotesi analizzando la situazione su di un piano internazionale. Per far ciò, affronterò i tre punti seguenti:
1) Esiste, sul piano internazionale, una ricerca sul paranormale che si può considerare come scientifica? In altri termini, gli intellettuali francesi hanno ragione nel relegare questo genere d'investigazioni nella categoria della pseudoscienza?;
2) Come parlano i media di questa ricerca scientifica (se esiste)? Una comparazione sarà stabilita tra la situazione in Francia ed il Regno Unito;
3) Le credenze irrazionali regrediscono realmente, quando le ricerche nel paranormale sono riconosciute e comunicate al pubblico?

Questi tre punti costituiscono l'oggetto della tesi.
Il primo, in cui cerco di distinguere tra scienza e pseudoscienza, costituisce il punto centrale. La questione sarà affrontata attraverso un'analisi della comunicazione all'interno della comunità che indaga sui fenomeni paranormali. Metterò l'accento principalmente sulla parapsicologia, termine moderno corrispondente a ciò che Bertrand Méheust ha evocato con "Metapsichica". Il secondo punto sarà affrontato da un'analisi degli articoli della stampa che si occupano di parapsicologia; il terzo da una stima delle credenze irrazionali basate su studi esistenti. Questi ultimi due punti saranno confrontati per la Francia e l'Inghilterra, in maniera tale da evidenziare un'eventuale correlazione tra le credenze irrazionali e la maniera in cui la stampa tratta la ricerca sulla parapsicologia.

RISULTATI DELL'ANALISI DELLA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA - SCIENZA O PSEUDOSCIENZA?

Il giudizio di Bertrand Méheust sulla situazione del paranormale in Francia è pertinente. Tutta la ricerca in quest'ambito è considerata come pseudoscienza dalla maggior parte degli scienziati (che, infatti, non la conoscono), e completamente ignorata dai media. Una tale attitudine non è assolutamente giustificata. È chiaro che delle ricerche in parapsicologia e altri fenomeni paranormali sono condotte a livello internazionale, rispettando la maggior parte dei criteri metodologici che, a mio avviso, caratterizzano una "vera" scienza (Bunge, 1984; Chalmers, 1999). L'analisi della comunicazione tra i ricercatori ha mostrato che essi sostengono l'essenza stessa dell'attitudine scientifica: essi mettono costantemente in discussione i propri lavori, confrontano le loro teorie con i fatti, e ricercano di pari passo i commenti critici. Il loro statuto particolare di fronte alla comunità scientifica rende conto di un buon numero di differenze quantitative osservate in rapporto al processo di comunicazione classico. Queste non hanno un carattere unicamente negativo, al contrario. La scienza convenzionale avrebbe molto da apprendere dal loro approccio multi disciplinare (tanto che la maggior parte delle scienze perdono molto senza dubbio a tendere verso una grandissima specializzazione) e della ricchezza della loro riflessione epistemologica (completamente ignorata dalla maggioranza degli scienziati). Gli scienziati delle correnti classiche potranno ugualmente apprendere dal grandissimo rigore del loro approccio sperimentale, mirando ad anticipare l'intero destino di critica e necessario per distinguere un fenomeno particolarmente elusivo dal rumore di sfondo. Potranno ugualmente realizzare l'utilità di pubblicare i risultati delle esperienze non fruttuose, spesso assenti dalle pubblicazioni classiche (ciò è dannoso per l'avanzamento delle ricerche). Infine, essi avranno molto da imparare dalla propria tolleranza e dall'apertura di spirito, meno sottomessi ai pregiudizi legati all'autorità, alle referenze personali o alle ambizioni individuali (si può immaginare che farebbero altro se fosse indispensabile ...)

Tuttavia le differenze quantitative messe in evidenza hanno anche degli aspetti negativi. I ricercatori nel paranormale tendono a citare i propri lavori, si appoggiano in maniera esagerata su dei libri generici o delle riviste popolari; pubblicano meno esperienze e hanno la tendenza ad utilizzare dei dati non quantificabili. Queste differenze significative riflettono in parte le difficoltà che incontrano i parapsicologi: la dimensione ristretta della loro comunità, il carattere particolare del loro oggetto, la mancanza di risorse così come la loro dispersione hanno delle ripercussioni negative sostanziali. Nonostante essi stessi considerino di produrre dei risultati, questi risultati non sono abbastanza solidi. Facendo riferimento all'introduzione, a loro mancano tre strumenti, riproducibilità, falsificabilità, prevedibilità, che garantiscono ad una scienza il suo successo. Isabelle Stengers, filosofa delle scienze, spiega il proprio statuto facendo un parallelo con i matematici (comunicazione personale). Esistono dei teoremi d'esistenza e dei teoremi di costruzione. I parapsicologi, infatti, tentano di provare l'esistenza di un'anomalia. Finché quest'anomalia non sarà infine completamente stabilita, nulla potrà essere costruito e nessun consenso potrà essere raggiunto nella comunità scientifica. Gli scienziati usano molti criteri epistemologici per relegare la parapsicologia nel dominio delle pseudoscienze. Non sono che degli strumenti retorici, difficilmente applicabili, anche ai propri lavori. Il loro criterio principale è molto più semplice: essi l'accetteranno il giorno in cui potranno utilizzarla.

Sarà prudente prestare attenzione a questo genere di processo che potrà tendere a rallentare l'acquisizione di conoscenze fondamentali. Una scienza ha bisogno di risorse importanti per svilupparsi, ma queste stesse

risorse sono attribuite alle scienze già riconosciute e sufficientemente sviluppate per fornire dei dati utilizzabili (gli altri sono relegati allo statuto di pseudoscienza), poco spazio libero è lasciato all'emergere d'idee originali ed innovative. E occorrerà essere molto pretenziosi o almeno chiaroveggenti per affermare con certezza che nessuna applicazione potrà mai derivare dallo studio dei fenomeni paranormali. Al contrario, le applicazioni pratiche potranno anche non essere lontane da ciò che si ha l'abitudine di credere: le guarigioni psichiche, la visione a distanza, o ancora l'uso di poteri psichici per identificare dei luoghi archeologici o per risolvere delle inchieste criminali si sono già mostrati molto efficaci in certi casi.

In realtà, il fatto di non riuscire a fornire dei dati utili non può essere la sola ragione per cui la parapsicologia è considerata una pseudoscienza. L'assenza di risultati pratici non rende conto del potente tabù presente nella comunità universitaria francese. Potrebbe esistere, infatti, un'altra ragione legata ad uno dei postulati fondamentali della scienza. Ne ho già parlato nel capitolo sul vocabolario utilizzato. La scienza, per essenza, si costruisce sul rigetto di tutte le superstizioni e credenze popolari. Gli scienziati devono dunque venire a capo di fortissimi pregiudizi per accettare ciò che si possa trattare di un soggetto di ricerca. A tale sguardo, la loro condotta è vicina a quella delle pseudoscienze che essi disprezzano: è basata su una credenza piuttosto che su una questione reale. Così come Rémy Chauvin l'ha messo in evidenza nel suo ultimo libro (2002), una tale attitudine dogmatica e conservatrice sembra particolarmente comune in Francia. Non è la prima volta che degli studiosi francesi sono molto refrattari ad accettare nuovi concetti scientifici. Per esempio, essi consideravano ancora con derisione la teoria della deriva dei continenti, mentre il resto del mondo l'aveva già accettata. Ci si può domandare se ciò è legato al fatto che in Francia, la società e la vita accademica siano molto gerontocratiche.

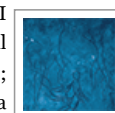
Dunque Bertrand Méheust - e altri sociologi o filosofi francofoni come Pierre Lagrange e Isabelle Stengers - sembrano avere ragione su questo punto. L'indifferenza sottolineata dallo sguardo della "Metapsichica" ha un carattere politico. Non è realmente giustificata da criteri scientifici. Al contrario: "la scienza deve cominciare dai miti e dalla critica dei miti" (Popper, 1957).

LEGAME TRA VOLGARIZZAZIONE SCIENTIFICA E CREDENZE IRRAZIONALI

L'investigazione dei miti sembra tanto più giustificata se si riferisce alle credenze irrazionali che perdurano nelle nostre società. Si tratta dell'altra ipotesi di Bertrand Méheust: la credenza nell'irrazionale diminuirà se le anticipazioni della ricerca in parapsicologia saranno riconosciute dalla società. Tuttavia, la seconda parte di questo studio non sembra confortare tale ipotesi. In Gran Bretagna, alcune ricerche di questo tipo sono condotte in sette Università, esse sono divulgate al pubblico e trattate più in dettaglio nella rivista scientifica New Scientist, che evoca i dibattiti aventi corso a livello internazionale. Le credenze nell'irrazionale, malgrado ciò, sono ancora ampiamente sviluppate nel Regno Unito, indipendentemente dal livello d'informazione. I britannici sono anche maggiormente portati alle credenze tradizionali rispetto ai francesi, come testimonia il loro livello di credenza negli spiriti o nei fantasmi (che non sono mai stati verificati dalla ricerca scientifica); in Francia, all'opposto, si realizza pochissima ricerca in parapsicologia e nessuna è pubblicata. Questa osservazione potrà essere confermata da un'analisi della situazione negli USA, dove si vedrà probabilmente che anche se il pubblico è informato sugli aspetti scientifici, resta sempre fedele alle proprie credenze. Sembra pertanto che non vi sia alcun legame tra, da un lato, gli sviluppi e gli interessi scientifici, e dall'altro, le credenze popolari. In realtà esiste un legame, ma sembra sia in contrasto con ciò che saremmo in grado di attenderci. Cinque sondaggi della SOFRES (l'ultimo nel novembre 2000) hanno messo in risalto i punti seguenti: "uno dei paradossi ... è che l'interesse per la scienza è correlata positivamente al grado della credenza nelle pseudoscienze ... Ugualmente la frangia di popolazione avente un grado di conoscenze scientifiche molto deboli è in media meno credulona di quella avente un livello di conoscenza molto buono. I sondaggi rivelano anche che le parascienze non sono sviluppate in reazione o contro l'istituzione scientifica" (Le Monde, maggio 2001).

Queste inchieste mostrano che la credenza nel paranormale non riflette un rigetto della scienza, come talvolta è suggerito, né da una presa di coscienza dei suoi limiti. Ed essa non si appoggia più sulla scienza, come dimostra la relativa indipendenza della natura e dell'intensità delle credenze irrazionali in rapporto allo sviluppo scientifico della ricerca in parapsicologia.

La credenza popolare nel paranormale sembra rilevare piuttosto dalla fiducia e non ha bisogno d'alcuna giustificazione esterna per svilupparsi. Questa constatazione era del resto il cuore dell'esposizione data al congresso del PA da Peter Lamont (su menzionato), ricercatore e storico che lavora all'Unità di Parapsicologia di Koestler a Edimburgo. Egli ha analizzato la natura della credenza religiosa e la trasformazione che ha subito quando si è confrontata allo sviluppo delle scienze durante il periodo vittoriano. La citazione che segue, che egli ha tratto dalla rivista Fraser, riassume il suo punto di vista: "la maggioranza del mondo ... crederà sempre, non in funzione di prove [scientifiche], ma unicamente in funzione delle sue abitudini di pensiero anteriori" (citato da Lamont, 2002, p. 122) [2].

E in effetti, non è certo che la Scienza si sia sviluppata a vantaggio del livello intellettuale generale. Contrariamente ai nostri antenati, sappiamo da molto tempo che l'umanità non è il centro dell'universo. Ciò

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

ci ha permesso di evolvere è ciò che ha fondamentalmente cambiato il nostro modo di pensare? Ne dubito. Un quarto della popolazione europea crede ancora che il sole giri intorno alla terra (EORG, 2001), e una parte significativa della popolazione americana rigetta la teoria dell'evoluzione malgrado tutte le prove. Tuttavia, capisco Bertrand Méheust, quando afferma che la questione "Metapsichica" è sempre attuale. Ma la vera questione è: a parte alcune conquiste tecnologiche che essa apporta, esiste un qualunque interesse nella Scienza? La risposta del nostro mondo materialista tende maggiormente ad essere negativa. E infatti, per essere onesta, la risposta razionale sarà precisamente: non ve n'è alcuno, se non il piacere che, talvolta, taluni di noi provano ad utilizzare la propria intelligenza per tentare di comprendere meglio il mondo. Questo piacere fa parte del destino di cui l'evoluzione ci ha provvisto donandoci un cervello. Non sciupiamolo! Se alcuni di noi sono abbastanza perseveranti da indagare sul dominio che si situa oggi al di fuori del nostro campo di comprensione, e che non fornirà probabilmente delle applicazioni pratiche affidabili a breve termine, io non vedo nessuna ragione di scoraggiarli.

Quanto alla questione "perché la gente crede in cose strane?", essa resta chiaramente aperta. Se la risposta non ha niente a che vedere con le conoscenze culturali, qual è quindi la natura reale della credenza? Questa potrebbe diventare l'oggetto di un'altra tesi ...

NOTE

1] Conclusioni della tesi sostenuta al Master in Comunicazione Scientifica, Dublin City University, 2002.
2] Questa osservazione fa riferimento alla credenza religiosa, ma costituisce ugualmente un buon approccio della natura della credenza in generale (e nel paranormale in particolare).

ANNEXE
Lista delle principali Università e Organizzazioni

UK - REGNO UNITO

Université d'Edimbourg: unité de parapsychologie Koestler
Département de psychologie
Dr Robert Morris, Dr Caroline Watt, Dr Paul Stevens
Mécanismes psi et non-psi; contexte social et scientifique; Ganzfeld ESP; DMILS; micro PK; Legs d'Arthur Koestler en 1982

Collège Universitaire de Northampton
Département de psychologie
Deborah Delanoy, Chris Roe, Simon Sherwood
Ganzfeld; Etats hypnagogiques / hypnopompiques; Psychologie des croyances au paranormal

Université de Hertfordshire: unité de recherches Perrott-Warrick
Département de psychologie
Richard Wiseman
Evaluation critique des preuves en faveur du paranormal; Psychologie de la tromperie et de l'illusion

Université de Cambridge
Laboratoire de Cavendish
Brian Josephson
Projet d'unification esprit-matière

Society for Psychical Research
Bernard Carr
ESP, OBE, NDE
Plus ancienne institution. Fondée en 1882. Publie le Journal of the Society for Psychical Research

GERMANIA

Institut fur Grenzgebiete der Psychologie und Psychohygiene (IGPP)
Université de Fribourg
Johannes Mischo
Phénomènes spontanés (poltergeists) et expérimentation
Le plus grand centre de Parapsychologie en Europe (40 chercheurs) Fonds privés

NETHERLANDS

Universités d'Amsterdam et d'Utrecht
Département des sciences cognitives et de parapsychologie (resp)
Dick Bierman

FRANCIA

Institut Métapshychique International (IMI)
Fondation privée d'utilité publique
Mario Varvoglis
Télépathie, clairvoyance, précognition
Fondée in 1919

Université Catholique de Lyon
Dr Paul-Louis Rabeyron
Module "Sciences, société et Phénomènes dits paranormaux"

Org. pour Recherche en Parapsy. et sur les Phénomènes dits Paranormaux (ORP3)
Yves Lignon
Publication: La Revue Française de Parapsychologie

US

Ecole d'ingénieurs de Princeton, Laboratoire de Recherches sur les anomalies (PEAR)
Université de Princeton
Robert Jahn, Brenda Dunne, contact: Roger Nelson
Générateurs aléatoires et Global Consciousness Project

Centre de Recherches Rhine
Institut de Parapsychologie, Caroline du Nord
Richard Broughton, John Palmer
Ganzfeld-ESP; Corrélats neurophysiologiques du psi; Recherches générales dans le domaine psi
Dans la continuité du laboratoire de Parapsychologie de l'Université de Duke fondé par Joseph B. Rhine. Publie le Journal of Parapsychology

Society for Scientific Exploration (SSE)
Université de Standford
Aux frontières de la science - large éventail, des OVNIS à l'ESP en passant par l'homéopathie. Créée par un groupe de scientifiques pluridisciplinaires
Publie le Journal of Scientific Exploration

Institut de Recherches Stanford
Expérience de vision à distance (1974)

Laboratoire de Recherches Psychophysiques
Fondation Mac Donnell
Charles Honorton 1980: introduction de la méthode Ganzfeld de privation sensorielle

Boeing Seattle
Helmut Schmidt 1969: REG

Laboratoire de Recherches sur la Conscience
Université du Névada
Dean Radin

Université de Californie, Davis Département de Statistiques
Jessica Utts

Université JFK, Institut Saybrook, Institut de Psychologie Transpersonnelle
Californie
Stanley Krippner
(Saybrook), William
Braud(ITP)

Division des Etudes de Personnalité, Université de Virginia, Charlottesville
Ian Stevenson

BIBLIOGRAFIA

Alcock J., Parapsychologie: science ou magie?, Paris, Flammarion, 1991.
Brookhaven national laboratory, Discovery of the omega-minus particule:
[https://www.bnl.gov/bnlweb/history/Omega-minus.htm]
Bunge M., What is pseudoscience?, Sceptical Inquirer 9, 36-46, 1984.
Chalmers A. F., What is this thing called science?, Milton Keynes, Open University Press, 1999.
Chauvin R., Psychological research and alleged stagnation, JSP 13 (2), 317-322, 1999.
Chauvin R., Le retour des magiciens: le cri d'alarme d'un Scientifique, Agnières, JMG, 2002.
Collins H. M. et Pinch T., The construction of the paranormal: Nothing unscientific is happening here, Sociological Review Monograph 27, 237-270, 1979.
Edelman N., Spirites et neurologues face à l'occulte Bensaude-Vincent B & Blondel C (Eds.), Des savants face à l'occulte (85-103), Paris, La Découverte, 2002.
Jahn R, Dunne B., Science of the Subjective, JSE 11, 201, 1997.
Klein G., Ignorer le (para)normal, Pour la Science, 234, 5, 1996.
Kuhn T., The Structure of Scientific Revolutions, 2nd ed. Chicago, U of Chicago, 1970.
Lagrange P. et D'Andrea P., Définitions occultes, Bensaude-Vincent B & Blondel C (Eds.), Des savants face à l'occulte (39), Paris, La Découverte, 2002.
Lakatos I., Science and pseudoscience Lakatos I. (Eds.), Philosophical Papers Cambridge, 1977.
Lamont P., Anomalous Phenomena and the Innocuous Past, Proceedings of the 45th convention of the Parapsychological Association, 116-126, 2002.
Lignon Y., Introduction à la parapsychologie scientifique, Calmann Lévy, 1994.
Lord Kevin, Electrical Units of Measurement, 1989.
Méheust B., Défense (para)normal, Pour la Science, 236, 5, 1996.
Méheust B., Epistémologiquement correct, Alliage 28, 1996.
Nordon D., Le Paranormal ignoré, Pour la Science, 232, 5, 1996.
Phelan S. What is complexity science, really?:
[https://www.utdallas.edu/~sphelan/Papers/whatis.pdf]
Pierssens M., Récits et raisons, Bensaude-Vincent B & Blondel C (Eds.), Des savants face à l'occulte (41-61), Paris, La Découverte, 2002.
Polkinghorne J.C., The Quantum World, Pelican Books, 1986.
Popper K., Philosophy of Science Mace C. A. (Eds.), British Philosophy in the Mid-Century, 1957.
Popper K., The Logic of Scientific Discovery, New York, Basic Books, 1959.
Radin D., The Conscious Universe, Harper Edge, 1997.
Stevenson I., What are the Irreducible Components of the Scientific Enterprise?, JSP 13 (2), 255-270, 1999.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Revue Internationale en Sciences Humaines et Sociales

Contributions dans différents domaines thématiques
M@gm@ vol.3 n.2 Avril-Juin 2005

RECHERCHE SUR LE PARANORMAL ET CROYANCES IRRATIONNELLES: QUEL EST LE LIEN?

Marie-Catherine Mousseau

conastatu@eircom.net
Doctorat de Neurosciences de l'Université Pierre et Marie Curie (Paris 6); Journaliste scientifique et technique en free-lance; Rédactrice publication médicale irlandaise (MIMS Ireland, guide médical irlandais).

INTRODUCTION [1]

L'idée de cette thèse vient d'un article polémique écrit par un historien et professeur de philosophie français, Bertrand Méheust et paru dans Alliage (1996). Ses affirmations étaient alors les suivantes (elles concernent essentiellement la situation en France).

A la fin du 19ième siècle, les phénomènes paranormaux étaient couramment étudiés et débattus par les scientifiques les plus renommés (l'astronome Camille Flammarion, les physiciens William Crook et Oliver Lodge, les prix Nobel Charles Richet, Pierre et Marie Curie, ...). Les débats étaient intenses et de haut niveau. Leurs travaux étaient généralement publiés dans des journaux prestigieux. Ce champ d'étude était appelé "métapsychique". Aujourd'hui, les questions qu'ils avaient soulevées sont complètement ignorées par la communauté scientifique. Ses représentants prétendent que le débat est clos et le considèrent démodé et ridicule. C'est devenu une sorte de "tabou", "un des plus puissants interdits des temps modernes".

Selon Bertrand Méheust, le débat n'a jamais été soldé. Cette attitude a conduit à une prolifération de littérature et de programmes bon marché, dont le niveau n'a rien à voir avec celui qu'il était un siècle plus tôt. En fait, cette situation avait été prédite par les théoriciens qui ont étudié le somnambulisme magnétique "en effet, ils pensaient que si l'on refusait d'intégrer dans la pensée rationnelle haut de gamme les faits étranges du somnambulisme magnétique (...) on risquait de provoquer un retour de la superstition, de voir revenir les anges et les esprits, et d'aller ainsi au-devant d'une situation incontrôlable". C'est exactement ce qui s'est produit.

En résumé, l'idée de B. Méheust consiste à dire que l'étude du paranormal est totalement ignorée et rejetée (du moins en France), et que ce phénomène est responsable de l'accablante prolifération des croyances irrationnelles.

Le but de cette étude est de vérifier cette hypothèse en analysant la situation sur un plan international. Pour ce faire, je vais aborder les trois points suivants:
1) Existe-t-il, au plan international, une recherche sur le paranormal que l'on pourrait considérer comme étant scientifique? En d'autres termes, est-ce que les intellectuels français ont raison de reléguer ce type d'investigations dans la catégorie pseudoscience?;
2) Comment les médias parlent-elles de cette recherche scientifique (si elle existe) ? Une comparaison sera établie sur la situation en France et au Royaume Uni;
3) Les croyances irrationnelles régressent-elles réellement lorsque les recherches dans le paranormal sont reconnues et communiquées au public?

Ces trois points font l'objet de cette thèse.
Le premier, qui vise à trancher entre science et pseudoscience constitue le point central. Cette question sera abordée au travers d'une analyse de la communication à l'intérieur de la communauté qui enquête sur les phénomènes paranormaux. Je mettrai principalement l'accent sur la parapsychologie, terme moderne correspondant à ce que Bertrand Méheust évoquait par "Métapsychique". Le second point sera abordé par une analyse des articles de presse traitant de parapsychologie; le troisième par une estimation des croyances irrationnelles basée sur des enquêtes existantes. Ces deux derniers points seront confrontés pour la France et l'Angleterre, de manière à mettre en évidence une éventuelle corrélation entre les croyances irrationnelles et la manière dont la presse traite de la recherche en parapsychologie.

RESULTATS DE L'ANALYSE DE LA COMMUNICATION SCIENTIFIQUE - SCIENCE OU PSEUDOSCIENCE?

Le jugement porté par Bertrand Méheust sur la situation du paranormal en France est pertinent. Toute recherche dans ce domaine est considérée comme pseudoscience par la plupart des scientifiques (qui en fait ne la connaissent pas), et complètement ignorée par les médias. Une telle attitude n'est pas vraiment justifiée. Il est clair que des recherches en parapsychologie et autres phénomènes paranormaux sont menées au niveau international, qui respectent la plupart des critères de méthodologie qui caractérisent une "vraie" science (Bunge, 1984; Chalmers, 1999). L'analyse de la communication entre chercheurs a montré qu'ils portent en eux l'essence même de l'attitude scientifique: ils remettent constamment leurs travaux en question, confrontent leurs théories avec les faits, et recherchent les commentaires critiques de leurs pairs. Leur statut particulier vis à vis de la communauté scientifique rend compte d'un bon nombre des différences quantitatives observées par rapport aux processus de communication classique. Celles-ci n'ont pas uniquement un caractère négatif, loin s'en faut. La science conventionnelle aurait beaucoup à apprendre de leur approche multidisciplinaire (tandis que la plupart des sciences perdent sans doute beaucoup à tendre vers une trop grande spécialisation) et de la richesse de leur réflexion épistémologique (complètement ignorée par la plupart des scientifiques). Les scientifiques des courants classiques pourraient également apprendre de la très grande rigueur de leur approche expérimentale, visant à anticiper toutes sortes de critique et nécessaire pour distinguer un phénomène particulièrement élusif du bruit de fond. Ils pourraient également réaliser l'intérêt de publier les résultats d'expériences non fructueuses, souvent absents des publications classiques (ce qui est dommageable pour l'avancée des recherches). Enfin, ils auraient beaucoup à apprendre de leur tolérance et de leur ouverture d'esprit, moins soumis aux préjugés liés à l'autorité, aux références personnelles ou aux ambitions individuelles (on peut imaginer que si c'était le cas, ils feraient autre chose ...)

Cependant les différences quantitatives mises en évidence ont également des aspects négatifs. Les chercheurs en paranormal ont tendance à citer leurs propres travaux, ils s'appuient de manière exagérée sur des livres généraux ou des magazines populaires; ils publient moins d'expériences et ont tendance à utiliser des données non quantifiables. Ces différences significatives reflètent en partie les difficultés que rencontrent les parapsychologues: la taille restreinte de leur communauté, le caractère particulier de leur sujet, leur manque de ressources ainsi que leur dispersion ont des retombées négatives substantielles. Bien qu'eux-mêmes considèrent produire des résultats, ces résultats ne sont pas assez solides pour qu'on puisse s'appuyer dessus. En faisant référence à l'introduction, il leur manque en fait les trois outils, reproductibilité, falsifiabilité et prédictibilité, qui garantissent à une science son succès. Isabelle Stengers, philosophe des sciences, explique leur statut en faisant un parallèle avec les mathématiques (communication personnelle). Il existe des théorèmes d'existence et des théorèmes de construction. En fait, les parapsychologues essayent de prouver l'existence d'une anomalie. Tant que cette anomalie ne sera pas enfin complètement stabilisée, rien ne pourra être construit et aucun consensus ne pourra être atteint dans la communauté scientifique. Les scientifiques usent beaucoup de critères épistémologiques pour reléguer la parapsychologie dans le domaine des pseudosciences. Ce ne sont en fait que des outils rhétoriques, qui sont difficilement applicables, même à leurs propres travaux. Leur critère principal est beaucoup plus simple: ils l'accepteront le jour où ils pourront l'utiliser.

Il serait prudent de faire attention à ce genre de processus qui pourrait tendre à ralentir l'acquisition de connaissances fondamentales. Si d'un côté, une science a besoin de ressources importantes pour se développer mais que d'un autre, ces ressources ne sont attribuées qu'aux sciences déjà reconnues et suffisamment développées pour fournir des données utilisables (les autres étant reléguées au statut de pseudoscience), peu d'espace libre est laissé à l'émergence d'idées originales et innovantes. Et il faudrait être très prétentieux ou tout au moins très clairvoyant pour affirmer avec certitude qu'aucune application ne pourra jamais résulter de l'étude des phénomènes paranormaux. Au contraire, les applications pratiques pourraient ne pas être aussi éloignées que ce que l'on a coutume de croire: les guérisons psychiques, la vision à distance, ou encore l'utilisation des pouvoirs psychiques pour identifier des lieux archéologiques ou pour résoudre des enquêtes criminelles se sont déjà montrés très efficaces dans certains cas.

En réalité, le fait de ne pas réussir à fournir des données utiles n'est peut-être pas la seule raison pour laquelle la parapsychologie est considérée comme une pseudoscience. L'absence de résultats pratiques ne rend pas compte du puissant tabou présent dans la communauté universitaire française. En fait, il pourrait exister une autre raison liée à un des postulats fondamentaux de la science: la science, par essence, s'est construite sur le rejet de toute superstition et croyance populaire. Les scientifiques doivent donc venir à bout de très forts préjugés pour accepter qu'il puisse s'agir d'un sujet de recherche. A cet égard, leur conduite est proche de celle des pseudo scientifiques qu'ils méprisent: elle est basée sur une croyance plutôt que sur un questionnement réel. Ainsi que Rémy Chauvin l'a mis en évidence dans son dernier livre (2002), une telle attitude dogmatique et conservatrice semble être particulièrement commune en France. Ce n'est pas la première fois que des savants français sont très réfractaires à accepter de nouveaux concepts scientifiques. Par exemple, ils considéraient encore avec dérision la théorie de la dérive des continents alors que le reste du monde l'avait déjà accepté. On peut se demander si cela est lié au fait qu'en France, la société et la vie académique restent très gérontocratiques.

Donc Bertrand Méheust - et d'autres sociologues ou philosophes francophones tels que Pierre Lagrange et Isabelle Stengers - semblent avoir raison sur ce point. L'indifférence marquée à l'égard de la "Métapsychique" a un caractère politique. Elle n'est pas réellement justifiée par des critères scientifiques. Au contraire: "la science doit commencer par les mythes et la critique des mythes" (Popper, 1957).

LIEN ENTRE VULGARISATION SCIENTIFIQUE ET CROYANCES IRRATIONNELLES

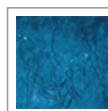
L'investigation des mythes semble d'autant plus justifiée si l'on en réfère aux croyances irrationnelles qui perdurent dans nos sociétés. Il s'agit là de l'autre hypothèse de Bertrand Méheust: la croyance dans l'irrationnel diminuerait si les avancées de la recherche en parapsychologie étaient reconnues par la société. Cependant, la seconde partie de cette étude ne semble pas conforter cette hypothèse. En Grande Bretagne, des recherches de ce type sont conduites dans sept universités; elles sont rapportées au public et traitées plus en détail dans le magazine scientifique New Scientist, qui évoque les débats ayant cours au niveau international. En dépit de cela, les croyances dans l'irrationnel sont encore largement développées au Royaume Uni, indépendamment du niveau d'information. Les Britanniques sont même davantage portés aux croyances traditionnelles que les Français - comme le témoigne leur niveau de croyance aux esprits ou aux fantômes (qui n'ont jamais été prouvés par la recherche scientifique); pourtant en France, on réalise très peu de recherche en parapsychologie et aucune n'est vulgarisée. Cette observation pourrait être confirmée par une analyse de la situation aux USA, où on verrait probablement que même si le public est informé des aspects scientifiques, il reste toujours fidèle à ses propres croyances. Donc, il semble qu'il n'y ait aucun lien entre, d'un côté les développements et intérêts scientifiques, et de l'autre les croyances populaires. En fait, il en existe bien un, mais qui semble être à l'opposé de ce qu'on serait en droit d'attendre. Cinq sondages de la SOFRES (le dernier datant de novembre 2000) ont fait ressortir les points suivants: "un des paradoxes ... est que l'intérêt pour la science est corrélé positivement au degré de croyance aux parasciences... De même, la frange de la population ayant un degré de connaissances scientifiques très faible est en moyenne moins crédule que celle ayant un niveau de connaissance très bon. Les sondages révèlent aussi que les parasciences ne se sont pas développées en réaction ou contre l'institution scientifique." (Le Monde, mai 2001)

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Ces enquêtes montrent que la croyance dans le paranormal ne reflète pas un rejet de la science, comme cela est parfois suggéré, ni d'une prise de conscience de ses limites. Et elle ne s'appuie pas non plus sur la science, comme le montre la relative indépendance de la nature et de l'intensité des croyances irrationnelles par rapport au développement scientifique de la recherche en parapsychologie.

Finalement, la croyance populaire dans le paranormal semble plutôt relever de la foi et n'a besoin d'aucune justification externe pour se développer. Ce constat était d'ailleurs au coeur de l'exposé donné au congrès de l'Association de Parapsychologie (PA) par Peter Lamont, chercheur et historien qui travaille à l'Unité de Parapsychologie de Koestler à Edimbourg. Il a analysé la nature de la croyance religieuse et la transformation qu'elle a subit lorsqu'elle s'est trouvée confrontée au développement des sciences durant la période victorienne. La citation qui suit, qu'il a tiré du magazine Fraser, résume son point de vue: "la majorité du monde ... croira toujours, non pas en fonction des preuves [scientifiques], mais uniquement en fonction de ses habitudes de penser antérieures" (cité par Lamont, 2002, p. 122) [2].

Et en effet, il n'est pas certain que la Science se soit développée au profit du niveau intellectuel général. Contrairement à nos ancêtres, nous savons depuis longtemps que l'humanité n'est pas le centre de l'univers. Est-ce que cela nous a permis d'évoluer? Est-ce que cela a fondamentalement changé notre façon de penser? J'en doute. Un quart de la population européenne croit encore que le soleil tourne autour de la terre (EORG, 2001), et une part significative de la population américaine rejette la théorie de l'évolution en dépit de toutes les preuves. Néanmoins, je rejoins Bertrand Méheust lorsqu'il affirme que la question "Métapsychique" est toujours d'actualité. Mais la vraie question est : en dehors des avancées technologiques qu'elle apporte, existe-t-il un quelconque intérêt dans la Science? La réponse de notre monde matérialiste tend de plus en plus à être négative. Et en fait, pour être honnête, la réponse rationnelle serait précisément: il n'y en a aucun, si ce n'est le plaisir que, parfois, certains d'entre nous éprouvent à employer leur intelligence pour essayer de mieux comprendre le monde. Ce plaisir fait partie du lot dont l'évolution nous a pourvu en nous donnant un cerveau. Ne le gâchons pas! Si certains d'entre nous sont assez persévérants pour enquêter sur un domaine qui se situe aujourd'hui en dehors de notre champ de compréhension, et qui ne fournira probablement pas des applications pratiques fiables à court terme, je ne vois aucune raison de les en décourager.

Quant à la question "pourquoi les gens croient-ils en des choses étranges?", elle reste manifestement ouverte. Si la réponse n'a rien à voir avec les connaissances culturelles, quelle est alors la nature réelle de la croyance? Cela pourrait faire l'objet d'une autre thèse ...

NOTES

1] Conclusions de la thèse soutenue pour l'obtention du Master de Communication Scientifique, Dublin City University, 2002.
2] Cette remarque fait référence à la croyance religieuse, mais constitue également une bonne approche de la nature de la croyance en général (et dans le paranormal en particulier).

ANNEXE
Liste des principales universités et organisations

UK - ROYAUME UNI

Université d'Edimbourg: unité de parapsychologie Koestler
Département de psychologie
Dr Robert Morris, Dr Caroline Watt, Dr Paul Stevens
Mécanismes psi et non-psi; contexte social et scientifique; Ganzfeld ESP; DMILS; micro PK; Legs d'Arthur Koestler en 1982

Collège Universitaire de Northampton
Département de psychologie
Deborah Delanoy, Chris Roe, Simon Sherwood
Ganzfeld; Etats hypnagogiques / hypnopompiques; Psychologie des croyances au paranormal

Université de Hertfordshire: unité de recherches Perrott-Warrick
Département de psychologie
Richard Wiseman
Evaluation critique des preuves en faveur du paranormal; Psychologie de la tromperie et de l'illusion

Université de Cambridge
Laboratoire de Cavendish
Brian Josephson
Projet d'unification esprit-matière

Society for Psychical Research
Bernard Carr
ESP, OBE, NDE
Plus ancienne institution. Fondée en 1882. Publie le Journal of the Society for Psychical Research

GERMANY

Institut fur Grenzgebiete der Psychologie und Psychohygiene (IGPP)
Université de Fribourg
Johannes Mischo
Phénomènes spontanés (poltergeists) et expérimentation

Le plus grand centre de Parapsychologie en Europe (40 chercheurs) Fonds privés

NETHERLANDS

Universités d'Amsterdam et d'Utrecht
Département des sciences cognitives et de parapsychologie (resp)
Dick Bierman

FRANCE

Institut Métapshychique International (IMI)
Fondation privée d'utilité publique
Mario Varvoglis
Télépathie, clairvoyance, précognition
Fondée in 1919

Université Catholique de Lyon
Dr Paul-Louis Rabeyron
Module "Sciences, société et Phénomènes dits paranormaux"

Org. pour Recherche en Parapsy. et sur les Phénomènes dits Paranormaux (ORP3)
Yves Lignon
Publication: La Revue Française de Parapsychologie

US

Ecole d'ingénieurs de Princeton, Laboratoire de Recherches sur les anomalies (PEAR)
Université de Princeton
Robert Jahn, Brenda Dunne, contact: Roger Nelson
Générateurs aléatoires et Global Consciousness Project

Centre de Recherches Rhine
Institut de Parapsychologie, Caroline du Nord
Richard Broughton, John Palmer
Ganzfeld-ESP; Corrélats neurophysiologiques du psi; Recherches générales dans le domaine psi
Dans la continuité du laboratoire de Parapsychologie de l'Université de Duke fondé par Joseph B. Rhine.
Publie le Journal of Parapsychology

Society for Scientific Exploration (SSE)
Université de Standford
Aux frontières de la science - large éventail, des OVNIS à l'ESP en passant par l'homéopathie. Créée par un groupe de scientifiques pluridisciplinaires
Publie le Journal of Scientific Exploration

Institut de Recherches Stanford
Expérience de vision à distance (1974)

Laboratoire de Recherches Psychophysiques
Fondation Mac Donnell
Charles Honorton 1980: introduction de la méthode Ganzfeld de privation sensorielle

Boeing Seattle
Helmut Schmidt 1969: REG

Laboratoire de Recherches sur la Conscience
Université du Névada
Dean Radin

Université de Californie, Davis Département de Statistiques
Jessica Utts

Université JFK, Institut Saybrook, Institut de Psychologie Transpersonnelle
Californie
Stanley Krippner
(Saybrook), William
Braud(ITP)

Division des Etudes de Personnalité, Université de Virginia, Charlottesville
Ian Stevenson

BIBLIOGRAPHIE

Alcock J., Parapsychologie: science ou magie?, Paris, Flammarion, 1991.
Brookhaven national laboratory, Discovery of the omega-minus particule:
https://www.bnl.gov/bnlweb/history/Omega-minus.htm
Bunge M., What is pseudoscience?, Sceptical Inquirer 9, 36-46, 1984.
Chalmers A. F., What is this thing called science?, Milton Keynes, Open University Press, 1999.
Chauvin R., Psychological research and alleged stagnation, JSP 13 (2), 317-322, 1999.
Chauvin R., Le retour des magiciens: le cri d'alarme d'un Scientifique, Agnières, JMG, 2002.
Collins H. M. et Pinch T., The construction of the paranormal: Nothing unscientific is happening here, Sociological Review Monograph 27, 237-270, 1979.
Edelman N., Spirites et neurologues face à l'occulte Bensaude-Vincent B & Blondel C (Eds.), Des savants face à l'occulte (85-103), Paris, La Découverte, 2002.
Jahn R, Dunne B., Science of the Subjective, JSE 11, 201, 1997.
Klein G., Ignorer le (para)normal, Pour la Science, 234, 5, 1996.
Kuhn T., The Structure of Scientific Revolutions, 2nd ed. Chicago, U of Chicago, 1970.
Lagrange P. et D'Andrea P., Définitions occultes, Bensaude-Vincent B & Blondel C (Eds.), Des savants face à l'occulte (39), Paris, La Découverte, 2002.
Lakatos I., Science and pseudoscience Lakatos I. (Eds.), Philosophical Papers Cambridge, 1977.
Lamont P., Anomalous Phenomena and the Innocuous Past, Proceedings of the 45th convention of the Parapsychological Association, 116-126, 2002.
Lignon Y., Introduction à la parapsychologie scientifique, Calmann Lévy, 1994.
Lord Kevin, Electrical Units of Measurement, 1989.
Méheust B., Défense (para)normal, Pour la Science, 236, 5, 1996.
Méheust B., Epistémologiquement correct, Alliage 28, 1996.
Nordon D., Le Paranormal ignoré, Pour la Science, 232, 5, 1996.
Phelan S. What is complexity science, really?:
https://www.utdallas.edu/~sphelan/Papers/whatis.pdf
Pierssens M., Récits et raisons, Bensaude-Vincent B & Blondel C (Eds.), Des savants face à l'occulte (41-61), Paris, La Découverte, 2002.
Polkinghorne J.C., The Quantum World, Pelican Books, 1986.
Popper K., Philosophy of Science Mace C. A. (Eds.), British Philosophy in the Mid-Century, 1957.
Popper K., The Logic of Scientific Discovery, New York, Basic Books, 1959.
Radin D., The Conscious Universe, Harper Edge, 1997.
Stevenson I., What are the Irreducible Components of the Scientific Enterprise?, JSP 13 (2), 255-270, 1999.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Home M@GM@ » Vol.3 n.2 2005 » Gevisa La Rocca "Conversazioni in Mailing List: uso dell'analisi testuale per una retrospettiva dell'evoluzione del telelavoro i Italia"

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

CONVERSAZIONI IN MAILING LIST: USO DELL'ANALISI TESTUALE PER UNA RETROSPETTIVA DELL'EVOLUZIONE DEL TELELAVORO IN ITALIA

Gevisa La Rocca

gevisa.larocca@futuribile.it

Dottoranda in Sociologia del territorio e sviluppo rurale (Univ. di Palermo), collabora con il LabLav - laboratorio sul lavoro e l'impresa della facoltà di Scienze della Comunicazione (Univ. di Roma La Sapienza), all'interno di questa struttura si occupa dello studio e applicazione delle tecniche e dei software per l'analisi nella società dell'informazione.

Introduzione

Oggetto dell'analisi sono i messaggi contenuti nell'archivio di due mailing list: 'Telelavoro' - il telelavoro: vantaggi e rischi è il tema della mailing list del 1996; 'Telelavoro' – telelavoro Italia è invece il titolo della lista di discussione del 1998.

Le tematiche di sviluppo del telelavoro si intrecciano, inevitabilmente, con quelle della società dell'informazione e della comparsa ed implementazione degli strumenti e delle infrastrutture high tech. Sembra quindi un argomento particolarmente adatto ad affidare la sua ricostruzione storica ad uno strumento di comunicazione virtuale e asincrono.

Il corpus da analizzare ha delle caratteristiche lessicografiche particolari: è ridondante, pieno di 'rumore' in termini informativi e di errori di ortografia, viene inoltre utilizzato un linguaggio ibrido – tra il parlato e lo scritto – che rende complessa l'analisi e laboriosa la preparazione del testo per la normalizzazione. Inoltre l'estensione del file 450 Kb e le citate caratteristiche del lessico non rendono significativo il ricorso all'analisi delle corrispondenze.

L'obiettivo dell'analisi è quello di sviluppare un approccio in grado di estrarre dal testo le linee del cambiamento di opinione in merito al telelavoro, ricostruendo l'accentuarsi o attenuarsi delle differenze di genere nel corso degli anni e restituendo un'informazione sulla bontà delle discussioni affrontate all'interno

di uno strumento di comunicazione asincrono quale la mailing list.

La comunicazione nello spazio dei flussi

Nel corso degli ultimi anni la diffusione di Internet ha modificato e ampliato i modi, gli spazi e i tempi della comunicazione. La pervasività delle Information and Communication Technologies (ICT) è tale da modificare la geografia situazionale della vita sociale (Meyeorwitz, 1993), proiettando nella sfera telematica (Picci, 1999) nuove forme di interazione.

Lo space of flows (Castells, 1996), si caratterizza per essere "un tempo fuori dal tempo e uno spazio fuori dallo spazio", una ragnatela di nodi interconnessi molto più includente ed escludente del 'villaggio globale' di McLuhan (1992).

Il concetto di spazio attivo nella geografia delle Reti non è definito dalla distanza fisica tra due punti della Rete stessa, ma va collegato alla nozione di 'luogo' proprio della rete. I luoghi che costituiscono i territori della Rete sono riassumibili nella posta elettronica, nelle liste di discussione (ML), nei newsgroups, nell'Internet Realy Chat (IRC) e nei Multi User Dungeon (MUD) o nei Muds Object Oriented (MOO).

Il collegamento degli utenti attraverso questi strumenti di comunicazione genera forme di relazioni comunitarie che si distinguono come networks relazionali a confini deboli e sfumati (Dell'Aquila, 1999) e nei quali è attivo un linguaggio 'ibrido'. Dell'Aquila sottolinea come la nascita di comunità virtuali avvenga in presenza di un comune lebenswelt (mondo della vita), che induce i singoli ad unirsi in una community, che lontana dalla Gemeinschaft toennesiana ha più i caratteri di un'unità sociale - più o meno estesa su base locale - dove discutere di temi condivisi (Giuliano, 1999).

Mailing list, newsgroup e canali chat diventano luoghi privilegiati dove monitorare l'evolversi dei temi aggreganti, delle modalità di comunicazione adottate, nonché della validità di tali strumenti stessi come agorà e mulieux innovativeur.

Tools per l'analisi testuale sono stati utilizzati per tratteggiare le tipologie di interazione che avvengono nei newsgroup o nelle Intranet (Beaudoin, Fleury, Velkovska, 2000), per desumere dalle e-mails l'evoluzione e l'organizzazione delle attività lavorative (Yueyu Fu, Honk Zhangm, 2002), nonché per raccogliere l'opinione sugli scontri di piazza avvenuti durante il G8 (Giuliano, 2002). L'uso che qui se ne propone mira a delineare le peculiarità, i cambiamenti e le riflessioni che gli iscritti a due mailing list sul telelavoro hanno maturato nel corso del 1996 e del 1998.

Si terrà conto nell'analisi delle caratteristiche che alcuni studi degli ultimi anni hanno evidenziato nella computer-mediated communication (CMC), quali la presenza notevole di aspetti tipici del parlato, fino alla sua definizione come oralità scritta (written speech) (Carlini 1999:43), che si riscontrano sia nei diversi sistemi asincroni (e-mail, mailing-list, newsgroup) che in quelli sincroni (chat-lines).

Le mailing list

Una mailing list è uno strumento di comunicazione asincrono rivolta a più persone (one-to-many) che consente di gestire in modo automatico un numero elevato di indirizzi di posta elettronica.

Questo strumento così come è stato per la storia di Internet, inizialmente è stato utilizzato da docenti e ricercatori, la crescita del World Wide Web, delle reti locali e la diffusione dei computer ha, poi, permesso la sua estensione ad un vasto pubblico. Il primo listserv sviluppato è Bitnet (Because it's time network), una rete costituita da grandi calcolatori prodotti dall'Ibm, che nato prima nell'area di New York, si è poi esteso negli Stati Uniti ed inseguito in Europa (Metitieri, 2003).

Le liste di discussione si costituiscono intorno ad un argomento (subject) che costituisce il tema oggetto di dibattito da parte degli iscritti, nonché il nome della lista stessa. 'Telelavoro' - il telelavoro: vantaggi e rischi è il subject della mailing list del 1996 di cui si propone l'analisi; il titolo della lista del 1998 è invece 'Telelavoro' – telelavoro Italia [1].

In ambedue i casi si tratta di liste aperte, per iscriversi è bastato mandare un messaggio all'indirizzo preposto. Gli autori dei messaggi che costituiscono il corpus dell'analisi sono esperti di telelavoro, telelavoratori, ex-telelavoratori, curiosi ed appassionati. Alcuni di loro hanno svolto un ruolo attivo nella partecipazione alla lista (poster), altri non hanno scritto ed hanno letto soltanto (lurker) ed altri i deleter in alcuni periodi hanno letto in altri hanno semplicemente cancellato i messaggi. Pur essendo più di cinquecento gli iscritti ad ambedue le liste non si è in presenza di liste editate, in cui il moderatore ricoprendo un ruolo anche di redattore riordina i messaggi e li riorganizza per argomenti. I messaggi sono invece stati archiviati automaticamente dal software costruendo un database sul telelavoro.

Le liste possono anche essere chiuse, in tal caso il comando o la richiesta di iscrizione vengono gestite da un owner o moderatore che decide se accettare o rifiutare le domande di iscrizione. Una lista si distingue anche per essere moderata o non moderata a seconda del ruolo più o meno attivo che ricopre l'owner (Metitieri, 2003). Per partecipare ad una lista di discussione bisogna iscriversi volontariamente, segnalando l'interesse all'ascolto o alla comunicazione su specifiche tematiche, inoltre una lista spinge le informazioni verso l'iscritto, che le riceve automaticamente nella propria mailbox facilitando in questo modo la partecipazione ai dibattiti.

Le mailing list sono costituite oltre che da un argomento di discussione anche da un file di benvenuto che descrive la lista e la sua policy, solitamente queste peculiarità vengono definite dall'owner al momento della compilazione del questionario per l'apertura della lista stessa. La mailing list diventa in questo modo uno strumento di comunicazione reticolare privilegiato, poiché da un lato veicola informazioni su di un determinato argomento oggetto di interesse comune evitando di fare spamming, dall'altro utilizza una tecnica pull per la diffusione dei messaggi stessi, per cui gli interessati possono tirare dagli archivi i testi (body) di maggiore interesse, in aggiunta le peculiarità della comunicazione asincrona permettono loro di organizzare il body, tenendo presente il quotino [2] e rispondendo ad esso con coerenza.

Subject: telework

L'oggetto di studio di cui si propone una retrospettiva attraverso i contenuti veicolati all'interno delle due mailing list è il telelavoro. L'analisi delle liste di discussione funge da strumento 'storiografico' cui si affida il disegno delle tappe evolutive del dibattito sul telelavoro in Italia. Le tematiche di sviluppo del telelavoro si intrecciano, inevitabilmente, con quelle della società dell'informazione e della comparsa ed implementazione degli strumenti e delle infrastrutture high tech. Per una migliore comprensione del fenomeno oggetto di studio e delle idee che di esso veicolano i messaggi delle liste se ne traccia un breve identikit.

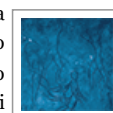
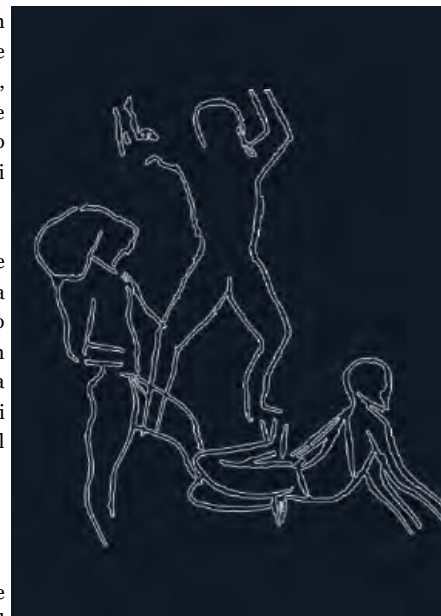
Il telelavoro conosciuto in Europa come telework [3] può essere inteso "come un modo di lavorare che è indipendente dalla localizzazione geografica dell'ufficio e dell'azienda, ed è facilitato dall'uso di sistemi informatici e telematici" (Di Nicola, 1999). Gli elementi che restano costanti, nelle varie definizioni che di esso sono state date, restituiscono un'immagine del telelavoro come di un'attività svolta lontano dall'ufficio e con l'ausilio delle nuove tecnologie. La diffusione dei personal computer, delle linee ADSL, il cablaggio delle città permettono di ritrovare a casa propria le stesse strutture di cui è dotato un ufficio; l'espansione di questa nuova modalità lavorativa è quindi strettamente legata alla comparsa delle nuove tecnologie.

I telelavoratori sono lavoratori dipendenti o autonomi che decidono di svolgere la loro attività lontano dall'ufficio; ne consegue che il telelavoro non è né una nuova professione, né un nuovo mestiere, ma una nuova modalità di svolgere il 'vecchio' lavoro. Stanworth e Stanworth (1991), in una loro ricerca, hanno identificato cinque tipi di attività telelavorabili, distinguendo fra due classi di professioni: quelle che vertono sul trattamento, elaborazione e recupero dell'informazione, da quelle che si occupano della produzione di beni tangibili. Sono telelavorabili le professioni che rientrano nella prima classe.

Simili tipologie hanno influenzato gli studi e le ricerche sul telelavoro, concentrando l'interesse dei ricercatori e degli studiosi delle scienze organizzative su quelle particolari professioni (Clark, 2000). Accanto a chi classifica il telelavoro secondo questo criterio, c'è chi procede utilizzando come discriminante il luogo in cui esso viene svolto (Di Nicola, 1999). Possiamo quindi avere il telelavoro da casa o domiciliare [4], telelavoro da centri satelliti o di vicinanza [5], telelavoro mobile [6], telelavoro office to office [7]. Nella realtà è però difficile riscontrare queste forme pure di telelavoro, è più semplice trovare il teleworker domiciliare che saltuariamente si reca in ufficio, per non perdere i contatti con l'azienda e garantirsi così una maggiore visibilità.

E' quindi una modalità di lavoro molto flessibile, che comporta vantaggi e svantaggi per chi la pratica, ma anche per l'azienda che la adotta. Valutare i vantaggi e gli svantaggi connessi con la diffusione del telelavoro non è semplice, poiché il telework produce e richiede un cambiamento nello stile di vita da parte del lavoratore. Diventa così difficile stimare con parametri oggettivi ciò che interferisce sulla sfera soggettiva dell'individuo. Pertanto i medesimi effetti sono percepiti da individui diversi, ora come positivi ora come negativi.

Inoltre, ad ogni beneficio che un'organizzazione o un individuo può trarre dal passaggio al telework corrisponde un investimento in termini di adattamento al nuovo modo di realizzare il proprio lavoro. Dal 1999 la Comunità Europea ha notato i cambiamenti avvenuti nelle pratiche di lavoro e proposto il passaggio dalla terminologia 'telework' all'ework (European Commission, 2002), inteso quest'ultimo come possibilità di svolgere il proprio lavoro in qualsiasi luogo anche diverso dalla propria abitazione - senza limiti spaziali - purché tecnologicamente supportato.

Conclusioni

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

L'obiettivo da cui ha mosso l'analisi è stato quello di sviluppare un approccio valido nell'estrarre e ripercorrere le linee del cambiamento di opinione in merito al telelavoro, ricostruendo l'accentuarsi o attenuarsi delle differenze di genere nel corso degli anni e restituendo un'informazione sulla bontà delle discussioni che si affrontano all'interno di liste di discussione tematiche.

L'evoluzione del telelavoro in Italia è stata tracciata usufruendo delle tecniche di analisi delle concordanze e delle specificità attive in Lexico. E' stato così possibile individuare gli aspetti tematici dibattuti e le differenze di genere che hanno accompagnato questo fenomeno. In particolare risultano estremamente significativi il largo riferimento all'azienda Telecom Italia nel sub-testo 'uomini-1996' e l'andamento inverso della presenza dei termini 'vantaggi' e 'costi' nei messaggi delle donne 1996 e 1998. A posteriori è possibile affermare che la storia del telelavoro in quegli anni risulta essere stata in gran parte quella argomentata nelle liste. Ciò è ad attribuirsi oltre allo strumento anche ai singoli profili dei componenti della mailing list: appassionati ma anche esperti della materia.

Se l'analisi delle e-mail può divenire uno strumento per ricostruire l'evoluzione delle attività lavorative (Yueyu Fu, Honk Zhangm, 2002) e se come scrive Christian Huitema (1996): "è stato per poter utilizzare l'e-mail che abbiamo iniziato a costruire Internet", lo sviluppo di tools per il trattamento automatico dei dati provenienti dalla Rete non solo ha una sua necessità d'essere ma trova anche differenti applicazioni. Ci sono però da tener presenti le difficoltà legate all'analisi lessico testuale di una forma di linguaggio ibrida propria della comunicazione mediata da computer. Infatti, se da un lato attraverso l'estrazione del linguaggio peculiare è stato possibile notare che conversare in mailing list significa anche parlare della lista e della Rete stessa con due linguaggi che si sovrappongono, d'altro lato esso porta ad alcune criticità anche quando si lavora con un file che supera le 20.000 occorrenze. L'analisi dei messaggi provenienti dalle due liste e ripartiti per annualità e genere si è pero rilevata un'utile tecnica per una retrospettiva dell'evoluzione del telelavoro in Italia.

NOTE

1] I materiali sono stati gentilmente concessi da P. Di Nicola moderatore di ambedue le liste.
2] Consiste nella ripetizione di parti della mail cui si risponde. Viene riportato in automatico e per intero nella nuova mail preparata dalla funzione reply.
3] Negli U.S.A. si parla invece di telecommuting, per mettere in risalto il risparmio degli spostamenti quotidiani dei pendolari, o commuters.
4] Si ha quando il lavoratore utilizza una stanza, un angolo della casa, dotati delle apparecchiature informatiche necessarie, per svolgere la sua attività. I contatti con l'ufficio vengono gestiti via Internet.
5] In questo caso il lavoratore non si reca in azienda né lavora da casa, ma usufruisce di un centro attrezzato per il telelavoro.
6] Si ha quando l'attività si svolge da una postazione di ingombro ridotto, composta da un pc portatile, un fax, modem e un telefono cellulare.
7] Questa particolare modalità di lavoro evidenzia come il telelavoro non si riduca semplicemente al lavoro svolto a casa, ma è proprio anche di quei teams, i cui membri si trovano lontani geograficamente, ma uniti dal lavoro sul medesimo progetto.

BIBLIOGRAFIA

Aureli E., Gennari A., Guida all'uso dello Spad-T, Anno 1996, n.1, serie D, Dipartimento di Statistica, Probabilità, Statistiche Applicate.
Beaudoin V., Fleury S., Velkovska J., Etudes des échange électroniques sur internet et intranet: forums et courriers électroniques, In Jadt 2000 – 5es Journées Internationals d'Analyse Statistiques Textuelles, Lausanne, 9-11 Mars, 2000, vol.1, pp. 17-24.
Baron N.S., Letters by phone or speech by other means: the linguistic of email, In Language & Communication, vol.18, 1998, pp. 133-170.
Baron N.S., Computer Mediated Communication as a Force in Language Change, In Visible Language, vol.18, n.2, Spring, 1984, pp. 118-141.
Bolasco S., Coppi, Multiway date analysis, Amsterdam, North Holland, 1989.
Bolasco S., Analisi multidimensionale dei dati, Roma, Carocci, 1999.
Carlini F., Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete, Torino, Einaudi, 1999.
Castelles M., Galassia Internet, Milano, Feltrinelli, 2002.
Castelles M., The rise of the Network Society, Oxford, Blackwell, Publisher Ltd, 1996.
Cipriani R., Bolasco S., Ricerca qualitativa e computer, Milano, Franco Angeli, 1995.
Clark Micheal A., Teleworking in the countryside. Ashgate, Hampshire, England, 2000.
Dell'Aquila P., Tribù telematiche, Rimini, Guaraldi, 1999.
Della Ratta Rinaldi F., L'analisi testuale, uno strumento per la ricerca qualitativa, In Cecconi L., Strumenti per la ricerca qualitativa: Studio di caso e analisi testuale, Milano, FrancoAngeli, 2002.
Di Nicola P., Telelavoro domiciliare: Il servizio Info12 di Telecom Italia, Roma, Ediesse, 2002.

Di Nicola P., Il nuovo manuale del telelavoro, Roma, Edizioni Seam, 1999.
Di Nicola P., Il Manuale del telelavoro, Roma, Edizioni Seam, 1997.
Empirica (ECaTT), Telework Data Report (Population Survey) - Ten Countries in Comparison, Project Report, 2000.
European Commission, Collaboration@Work: The report and new working enviroments and practices, Ist, Information Society Tecnologies, Brussels, 2003.
European Commission, eWork 2001: Status report on new ways to work in the knowledge economy, Ist, Information Society Tecnologies, Brussels, 2001.
European Commission Status Report on European Telework, New Methods of Work 1999, DG Information Society, European Commission, Brussels, 1999.
Franceschini R., Riflettere sull'interazione: Un'introduzione alla metacomunicazione e all'analisi conversazionale, Pavia, FrancoAngeli, 1998.
Giuliano L., G8-2001: La rivolta nel monitor, Analisi testuale dei messaggi nel newsgroup [it.eventi.g8.genova] durante gli scontri di piazza, In Jadt 2002, 6es Journées Internationals d'Analyse Statistiques Textuelles, Lausanne, 2002.
Giuliano L., Comunità nel cyberspazio: Comunicazione elettronica e spazio sociale, Sociologia, Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali, Anno XXXIII, n.2, 1999, pp.47-63.
Huitema C., E Dio creò Internet, Padova, Muzzio, 1996.
Lafon P., Dépouillements et statistiques en lexicométrie, Paris, Slatkine-Champion, 1984.
Lafon P., Salem A., L'Inventaire des segments répétés d'un texte, Mots, n.6, 1983, pp.161-177.
Lavinio C., Teoria e didattica dei testi, Firenze, Nuova Italia, 1990.
McLuhan M., Powers B., Il villaggio globale: XXI secolo, la trasformazione nella vita e nei media, Milano, SugarCo, 1992.
Metitieri F., Comunicazione personale e collaborazione in rete: Vivere e lavorare tra email, chat, comunità e gruppi, Milano, FrancoAngeli, 2003.
Meyerowitz J., Oltre il senso del luogo: L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale, Bologna, Baskerville, 1993.
Mondada L., Formes de séquentialité dans les courriels et les forums de discussion: Une approche conversationnelle de l'interaction sur Internet, Alsic, vol.2, n.1, juin 1999, pp.3-25.
Passerini L., Capussotti E., Braunstein P., La conversazione online tra oralità e scrittura, In Aa.Vv., Lo strabismo telematico: Contraddizioni e tendenze della società dell'informazione, Torino, Utet, 1996.
Picci, L. La sfera telematica, Bologna, Baskerville, 1996.
Pistolesi E., IRC (Internet Relay Chat): una nuova tecnologia della parola, Guida storica linguistica e tecnica, 1998:
[https://www.italica.rai.it/facolta/lingua/pistolesi/indice.htm]
Stanworth J., Stanworth C., L'impresa del 2000 e il lavoro a distanza, In Ec. Dir. Terziario, 1991.
Stabellini, A. Il lessico dei newsgroup di argomento religioso: lo studio di quattro casi esemplari con applicazione dello Spad-T., 2000.
Yueyu F., Hong Z., Discovery of Working Activities by Email Analysis, In Jadt 2002, 6es Journées Internationals d'Analyse Statistiques Textuelles, Lausanne, 2002.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

ENHANCED BY Google

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

MEMORIE E IDENTITÀ: APPROCCIO QUALITATIVO PER LA COMPRENSIONE E L'INTERPRETAZIONE DEL REALE

Francesca Colella

francesca.colella@uniroma1.it

Laureata in Sociologia, indirizzo Organizzativo, Economico e del Lavoro; ha conseguito il Master in Teoria e Analisi Qualitativa, Storie di vita, biografie e focus group per la ricerca sociale, il lavoro, la memoria, attivato presso il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Università degli Studi di Roma La Sapienza; collabora in qualità di ricercatrice con l'Università degli Studi di Roma La Sapienza e con l'IREF, Istituto di Ricerche Educative e Formative.

Valentina Grassi

valentina.grassi@uniroma1.it

Laureata in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza; Dottoranda in Sociologia presso l'Università La Sorbonne-Parigi 5 e La Sapienza di Roma; il tema della tesi di dottorato riguarda le metodologie dell'immaginario in sociologia; ha pubblicato il testo 'Introduction à la sociologie de l'imaginaire', Erès, Parigi 2005.

Lunedì 23 maggio 2005 si è svolto presso il Centro Congressi della Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, un convegno interdisciplinare sull'approccio qualitativo nelle scienze sociali, dal titolo Memorie e identità: Approccio qualitativo per la comprensione e l'interpretazione del reale. Il convegno, promosso dal Master Teoria e Analisi Qualitativa, Storie di vita, biografie e focus group per la ricerca sociale, il lavoro, la memoria, si proponeva di far riflettere sull'importanza dei temi legati alla memoria e sul suo ruolo nella costruzione dinamica delle identità individuali e di gruppo. Numerosi relatori, da Roma ma anche da Torino, Perugia e Napoli, si sono alternati per discutere vari aspetti della metodologia qualitativa, da premesse epistemologiche e teoriche ad esempi di ricerca empirica.

Il convegno, organizzato dal Master in Teoria e Analisi Qualitativa, diretto dalla prof. ssa Maria Immacolata Macioti e attivato presso il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha richiamato l'attenzione di un numero notevole di partecipanti: non solamente studenti e professori

universitari, ma anche giornalisti, bibliotecari, assistenti sociali, ricercatori, associazioni culturali e persone semplicemente attente all'approccio qualitativo nelle scienze sociali.

Nel primo intervento della mattinata, Renato Cavallaro, dell'Università "La Sapienza" di Roma, affronta alcune premesse epistemologiche dell'approccio biografico, proponendo di applicare il concetto di testualità a tutti i materiali qualitativi che il ricercatore può raccogliere. La storia narrata, trascritta e quindi resa in forma testuale, chiede di essere interpretata nella sua linea narrativa che, attraverso una serie d'azioni sociali, ci riporta dall'individuo alla società.

Franco Ferrarotti, che in Italia ha aperto la strada alla sociologia qualitativa, sottolinea il rapporto tra lo storico e il vissuto, dove il primo si configura come una successione ordinata di fatti, mentre il secondo come un magma indecifrabile, che trova proprio in questo il suo fascino. Riaprendo alcuni capitoli della sua storia biografica, Ferrarotti si sofferma sull'illusione, risalente agli anni Cinquanta, di unire all'impostazione empirica prevalente negli Stati Uniti la vocazione teorica europea, di cui quella sembrava priva. Si trattava però appunto di un'illusione: in realtà, la stessa ricerca nordamericana presupponeva un suo orientamento filosofico, in particolare il pragmatismo di John Dewey. Ferrarotti ricorda ancora il periodo della "dittatura" crociana nel panorama culturale italiano, dove la sociologia tornava nel dopoguerra con un'impostazione prettamente quantitativa: il sociologo si presentava semplicemente come "il vate dell'ovvio". Eppure, proprio in quel clima, cominciavano le prime ricerche di un piccolo gruppo di pionieri nelle borgate romane, dove si scopriva il fatto che non esistesse ricerca sociologica senza un'interazione umana, senza una situazione nella quale "il ricercatore è anche un ricercato". Secondo Ferrarotti, il testo fa parte di un contesto in un rapporto di reciprocità, all'interno di una certa temporalizzazione: il ricercatore di fronte ai suoi materiali sbobinati dovrebbe isolare i momenti problematici e metterli in connessione appunto con il contesto. La ricerca sociale, intesa come rapporto umano con l'altro, come dialogo tra identità e alterità, diventa così uno strumento d'autoconsapevolezza, attraverso un lavoro concettualmente orientato in cui i concetti sociologici sono "figli" della ricerca.

L'intervento di Manuela Olagnero dell'Università di Torino, mira a dimostrare l'efficacia diagnostica del concetto di "memoria episodica" offerta dall'approccio del "corso di vita", di cui la relatrice si occupa da anni. L'episodio si differenzia dall'evento in quanto corrisponde all'intervallo di tempo tra due eventi e consiste quindi in una durata nella quale possono succedere molte cose. L'evento e l'episodio, durante il corso di vita di un soggetto, si succedono e possono appartenere a diverse "narrative", quella del lavoro, della famiglia, delle reti sociali e così via. L'analitica del corso di vita è così orientata ad indagare come i soggetti partecipino, nel bene o nel male, a ciò che succede loro, e lo studio viene condotto attraverso l'isolamento di momenti cruciali e di "transizioni" particolarmente eloquenti. La vulnerabilità è un particolare osservatorio dal quale studiare l'analitica del corso di vita, poiché presuppone attimi di passaggio notevolmente intensi per il soggetto e di forte squilibrio che lo mettono alla prova. L'analitica del corso di vita tenta quindi di capire il significato dei momenti esposti alla vulnerabilità tentando di dare forma alla carriera di un soggetto. L'ultima ricerca della relatrice sui temi della vulnerabilità mette in luce come la famiglia e le reti sociali prossime al soggetto siano un serbatoio di conflittualità rispetto a decisioni chiave del corso di vita. Il racconto dell'episodio, come mostra l'esempio dell'intervista portato dalla Olagnero, testimonia come esso non sia semplicemente un intervallo fra due tempi, ma possa effettivamente "parlare del sistema" ed essere significativo rispetto ad accadimenti che possono ripetersi più volte in modo vivido.

Alessandro Portelli, Consigliere del Sindaco per la valorizzazione del patrimonio di memorie della città di Roma, si sofferma in particolare sull'importanza, per lo studio delle interviste, del linguaggio e dell'individualità dell'intervistato. Quando il ricercatore si trova a condurre un'intervista, ha davanti a sé non un testo vero e proprio, ma una performance, che successivamente verrà "testualizzata". Trattando la questione della trascrizione, Portelli afferma che qualsiasi forma di trascrizione è un'interpretazione, e il passaggio da un medium ad un altro presuppone comunque un'operazione creativa da parte del ricercatore. La differenza tra testimonianza e racconto, secondo il relatore, è significativa rispetto alla questione della storia orale: mentre una testimonianza che afferma cose non vere non è attendibile, un racconto "sbagliato" è invece un documento interessantissimo. Il relatore porta così l'esempio della mitologia corrente sulla storia della Resistenza a Roma, secondo cui la strage delle Fosse Ardeatine sarebbe da attribuire alla mancata presentazione dei partigiani a seguito del bando dei tedeschi che li invitava a farlo. Alla dimensione storiografica, che mostra come il racconto sia sbagliato, si unisce la valenza significativa dell'errore rispetto alla mentalità e al senso della memoria, che continuamente ri-elabora e seleziona gli eventi, seguendo la struttura del pensiero mitico.

Saverio Tutino, fondatore dell'Archivio di Pieve S. Stefano, racconta in chiave autobiografica la fondazione dell'Archivio stesso, nato per raccogliere diari, memorie, epistolari e autobiografie della gente comune. A distanza di venti anni l'Archivio ha ormai accumulato talmente tanto materiale (5.260 scritti) che sta "mettendo in pericolo" il palazzo del Comune che lo ospita. Ciò che ha fatto pervenire tutti questi diari è stata l'idea di creare un premio, pubblicando un diario l'anno, secondo la scelta di una giuria di dieci membri che provengono da tutta Italia. Dalle rovine lasciate dai nazisti a Pieve S. Stefano, Tutino racconta di aver avuto l'intuizione di fondare un archivio nel quale credevano in pochi e di cui la maggior parte delle persone,

compreso il sindaco, erano dubbiosi. Oggi l'iniziativa, pienamente riuscita, è la testimonianza dell'importanza della conservazione della memoria per la costruzione di una nuova società.

E' importante sottolineare come l'approccio qualitativo trovi ampio spazio anche nel mondo del lavoro, in particolare in ciò che riguarda le Risorse Umane, i lavoratori. Con l'intervento di Marco Sordini (Direzione Provinciale del Lavoro di Roma) si evidenzia come parlando di ricerca di qualità si possano intendere due cose: una ricerca che si avvale di metodi qualitativi e una ricerca che mira a scoprire «qualità» nascoste o inespresse delle persone. Quando si parla di sviluppo queste accezioni tendono ad essere contemporaneamente presenti. Non c'è grande differenza tra l'impostazione del disegno di ricerca se ci rivolgiamo ad un singolo contesto organizzativo o piuttosto ad un territorio più vasto. In un caso come nell'altro cercheremo la qualità delle persone e delle relazioni tra loro, oggetti che chiamiamo talvolta «istituzioni», o «capitale sociale». Quando si parla di sviluppo si utilizzano le metodologie della ricerca-intervento, dell'animazione, dell'institution building. "Non si vuole ritrarre la realtà come essa è, ma si vuole agire su di essa e promuovere sviluppo. L'elemento relazionale intrinseco nel principio d'indeterminazione non è quindi visto come un limite della ricerca, ma un effetto che si vuole consapevolmente massimizzare".

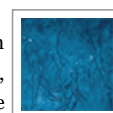
Inoltre, il convegno si è rivelato una buona occasione per presentare alcune interessanti iniziative come la costituzione a Roma dell'Archivio Museo storico di Fiume, dietro la spinta del Presidente Marino Micich, ma anche il progetto L'Album di Roma, fotografie private del Novecento. L'Album di Roma, fortemente voluto dal Sindaco della città Walter Veltroni, e presentato dal coordinatore del progetto Stefano Gambari (Istituzione Biblioteche di Roma), si propone di costruire un archivio fotografico digitale per far sì che le memorie dei cittadini non rimangano esclusivamente individuali, ma vengano raccolte e custodite, andando a costituire un patrimonio condiviso da parte di tutti i romani. Tra i progetti, infine, viene presentato un prodotto multimediale curato dall'Archivio della Memoria di Sergio Pelliccioni: si tratta di un'indagine qualitativa su alcuni Comuni della Regione Lazio condotta attraverso interviste filmate, di cui Pelliccioni presenta in particolare la parte sul Comune di Poli. Il lavoro ha come obiettivo recuperare e documentare le testimonianze, le storie di vita e i racconti degli anziani che vivono nel territorio regionale.

Nel pomeriggio, sotto la direzione di Roberto Cipriani dell'Università di "Roma Tre", e dopo l'intervento di Gambari, Rita Caccamo, docente dell'Università "La Sapienza" di Roma, presenta la ricerca che negli ultimi anni sta conducendo sugli artisti di strada, nella quale si avvale di tecniche qualitative, dall'osservazione naturale e partecipante alle interviste biografiche, dal focus group alla raccolta di materiali secondari. Il lavoro sul campo si dimostra originale e interessante, soprattutto perché è la prima ricerca sociologica, almeno in Italia, su questi soggetti sociali che costituiscono, secondo le parole della relatrice, "una fascia consistente di marginalità scelta e creativa".

Annamaria Isastia, dell'Università «La Sapienza» di Roma, parla di Memoria della prigionia, riferendosi in particolare ad una recente ricerca condotta dall'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia), fortemente voluta da Enzo Orlanducci. La ricerca, sotto la guida di Maria I. Macioti, scandaglia le conseguenze della prigionia sui figli di ex IMI. "La prigionia è un'esperienza che segna profondamente la vita di un genitore, che non può non influenzare i suoi rapporti familiari, condizionare l'educazione dei giovani, sia che egli espliciti i termini della sua vicenda biografica, sia che li taccia".

Ancora in relazione alla memoria, Ilaria Possenti (Università di Perugia) presenta una relazione dal titolo Stranieri della memoria. Hannah Arendt, Primo Levi e la rilevanza cognitiva della narrazione. "In una prospettiva che assume la rilevanza cognitiva della narrazione, al tempo stesso complementare e irriducibile alla spiegazione teoretica, si vuole evidenziare una specifica modalità di relazione con la memoria, alternativa tanto all'indifferenza (estraneità) quanto alla pura e semplice identificazione (assimilazione)". Introducendo una riflessione sulla possibilità di raccontare e raccontarsi come "stranieri della memoria", l'intenzione è di sperimentare un'applicazione in questa prospettiva della figura sociologica dello straniero (colui o colei che è al tempo stesso "vicino e lontano", interno ed esterno al contesto), con particolare riferimento ad alcuni aspetti teorici e biografici dell'opera di Hannah Arendt e Primo Levi. A partire da esperienze diverse, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, essi si confrontarono in modo estremamente problematico con la vicenda del totalitarismo e dei campi di concentramento. La loro posizione di narratori coinvolti, ma non per questo inclini ad impossibili identificazioni con la voce dei sommersi, rende evidente la rilevanza cognitiva di narrazioni non onnipotenti, in grado di aprire orizzonti di senso senza imporre verità ultime, ovvero di sollecitare un rapporto aperto e non irrigidito in costruzioni definitive, tra identità e memoria.

Nel pomeriggio, inoltre, uno spazio è dedicato alla presentazione del libro di Claudio Bondì, La balena di Rossellini, un'autobiografia del regista romano che racconta la sua adolescenza, le speranze della comunità ebraica a Roma e gli anni del dopoguerra, e ancora ricorda il suo maestro, Roberto Rossellini. Discutono amichevolmente del testo Pupa Garribba, saggista, e Ottavio Rosati, psicodrammatista.

Chiude il convegno l'intervento di Antonella Spanò, dell'Università "Federico II" di Napoli, che presenta una relazione dal titolo "approccio biografico e identità in transizione". La Spanò, come sottolinea Maria I. Macioti, è l'unica tra i presenti che insegna Sociologia qualitativa. L'approccio biografico-ermeneutico, per la

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

relatrice, costituisce un fruttuoso strumento per l'interpretazione di tutti quei microtraumi che nella vita quotidiana ciascuno di noi si trova a vivere. La sociologia, negli ultimi venti anni, ha visto svilupparsi alcune nuove prospettive: il superamento di una concezione dell'attore sociale "atomizzato" e, ancora più interessante, una ricomposizione di "ragione e sentimento", una riconsiderazione delle persone nella loro interezza. Tra i concetti fondamentali nel dibattito sulla società della tarda modernità c'è quello di "individualizzazione", in virtù del quale i soggetti vivono i problemi e le difficoltà come prettamente individuali, in solitudine, e non nella loro portata collettiva. Ancora, il concetto di "detradizionalizzazione": derubati della linearità del tempo, ognuno di noi si trova oggi nella condizione d'incertezza rispetto al futuro, di dover continuamente scegliere senza la guida della tradizione. In questo quadro, l'approccio biografico acquista un'importanza ancora maggiore nella sua potenzialità di ricostruzione di un percorso identitario che, nella società contemporanea, è esposto agli stimoli e ai rischi di cui si è parlato.

Ai relatori e ai partecipanti al convegno è stato fatto omaggio di una corposa bibliografia ragionata sulle tematiche legate all'approccio qualitativo (a cura di Joana Azevedo, Francesca Colella e Valentina Grassi, scaricabile dal sito www.metodologiaqualitativa.it), ma anche di materiale relativo agli interventi dei relatori, agli Enti, alle Istituzioni e alle Associazioni collegate al Master in Teoria e Analisi Qualitativa. Tutto questo grazie anche al fondamentale supporto di Poste Italiane che ha contribuito alla realizzazione del convegno con materiali d'aula di supporto come blocnotes, cartelline, penne e un elegante libro che racconta la storia delle cassette della posta attraverso numerose fotografie, moderne e d'epoca, dal titolo Buca delle lettere.

L'interesse per l'approccio qualitativo in Italia è sempre crescente e questo sicuramente fa ben sperare per un maggiore utilizzo delle tecniche qualitative nelle ricerche sociologiche, sia nelle Università che negli Istituti di Ricerca, portando l'Italia, speriamo in un futuro prossimo, al passo con paesi come Francia e Inghilterra, nei quali tale approccio gode di un più ampio consenso, sociale e scientifico.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

LA RICERCA QUALITATIVA: TEORIE, METODI ED APPLICAZIONI

Giuseppe Toscano

g.toscano11@virgilio.it
Laureato in Scienze Politiche indirizzo politico-sociale presso l'Università degli Studi di Catania discutendo una tesi in Sociologia 2° corso dal titolo 'Immaginazione sociologica e creazione artistica', relatrice Prof.ssa Rosalba Perrotta; Corsista del master in Teoria e Analisi Qualitativa organizzato presso il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

Nei giorni 3 e 4 giugno 2005 si è tenuto, presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, il Seminario Internazionale La Ricerca Qualitativa: teorie, metodi ed applicazioni, organizzato in collaborazione con l'AIS, nell'ambito dell'indagine COFIN.

La relazione introduttiva del convegno è stata di Howard Becker. Becker ha analizzato le tre fasi fondamentali del processo di ricerca in sociologia, fasi che costituiscono altrettanti momenti critici e problematici per il ricercatore. I tre grandi problemi che qualunque ricerca deve risolvere riguardano l'inizio, la conclusione e lo svolgimento concreto dell'analisi.

Nel corso di un intervento estremamente chiaro e in cui non sono mancati spunti ironici, il sociologo di Chicago ha posto l'accento sulla necessità di un'estrema libertà da parte del ricercatore. La creatività, le intuizioni, la capacità di essere colpiti da ciò che appare insolito e che invece generalmente è dato per scontato, così come l'abilità di improvvisare, sono le qualità essenziali per intraprendere una ricerca sociologica. Al tempo stesso è necessario rifiutare qualsiasi forma di rigidità e di condizionamento a priori determinato da pre-conoscenze dell'oggetto di studio.

Generalmente si sostiene che l'inizio della ricerca consista nella definizione del problema, nella formulazione delle ipotesi, nella scelta delle tecniche d'indagine ritenute più idonee, in realtà l'inizio effettivo della ricerca è piuttosto vago, e si può collocare perfino prima della proposta di ricerca. Quello che è certo è che ciò che si sa a priori del problema che si vuole studiare è quasi sempre sbagliato. È inoltre fondamentale trovare prima il posto fisico in cui concretamente il problema è incarnato, e solo successivamente iniziare l'indagine, non viceversa. Il punto di partenza di qualsiasi elaborazione teorica deve, inoltre, essere dato dagli appunti che si

prendono sul campo.

Altrettanto vaga e indefinita è la conclusione dell'iter di ricerca. Ad un certo punto ci si deve fermare semplicemente, perchè la ricerca è potenzialmente infinita. I limiti sono determinati solo dalle concrete contingenze che sono essenzialmente di tipo economico. La ricerca, così come una performance jazzistica, è un work in progress, ha un carattere di processo così come la realizzazione di un'opera d'arte.

Alla domanda: "cosa fare tra l'inizio e la fine?" Becker risponde semplicemente: "guardare tutto ciò che non si capisce". Si è partiti da un problema, ma non si ha ancora la risposta. Per procedere nell'analisi è necessario un modello analitico di riferimento, ma questo modello non deve essere rigido e deve permettere al ricercatore di improvvisare, di ritornare sui suoi passi, di effettuare l'analisi da una prospettiva differente, al limite anche di ridefinire il proprio oggetto di studio.

Becker, per chiarire questo modo di procedere, fa riferimento alla sua esperienza di pianista jazz ed evidenzia l'analogia tra la musica improvvisata e la ricerca sociale: in generale i musicisti conoscono dei pattern che una volta appresi permettono di analizzare velocemente un dato brano e di ricondurlo ad un dato schema armonico, in questo modo è possibile improvvisare e realizzare un interplay con gli altri musicisti facendo implicito riferimento a dei pattern condivisi senza essere legati rigidamente ad una data struttura melodica predefinita.

Si pone solo un problema di conoscenza, alcuni brani, infatti, si basano su nuovi pattern e non tutti i musicisti conoscono gli stessi schemi di riferimento. Lo studio costante delle formule per suonare brani che non si conoscono permette di sapere cosa fare quando ci si trova davanti ad un dato problema. Così avviene nella ricerca sociale: i modelli analitici di partenza, i concetti devono avere una flessibilità tale da limitarsi ad indicare un primo percorso ma anche di lasciare libero il ricercatore di improvvisare e devono essere condivisi da tutti i ricercatori.

Tra i diversi esempi riportati da Becker uno particolarmente efficace è stato tratto da Boys in White (Becker, 1961), ed aveva per oggetto l'utilizzo dell'espressione crock da parte degli studenti di medicina del Medical Center dell'Università del Kansas. Gli studenti definivano crock alcuni malati. Per indagare la natura effettiva di questo termine, Becker fece numerose domande e arrivò alla conclusione che quando una persona che fa parte del gruppo A definisce crock una persona del gruppo B, questa persona sta facendo qualcosa contro gli interessi del gruppo A. Un crock è un paziente che si lamenta continuamente, che richiede molto tempo, ma che non ha alcun male e viene definito tale perchè interferisce con gli interessi dello studente. I crocks sono in realtà molto comuni tra i pazienti ed è sufficiente aver avuto a che fare con pochi casi per imparare come comportarsi nei loro confronti, ma trattare continuamente con crocks non aggiunge niente all'esperienza degli studenti, mentre questo interferisce con l'interesse a cercare casi nuovi e differenziati per arricchire la propria conoscenza.

Dall'esempio è evidente come l'inizio della ricerca sia stato vago e indefinito, lo stesso Becker non sapeva precisamente su cosa indagare quando si è trasferito al Medical Center, ("I knew next to nothing about the organization of medical education"), ma al tempo stesso ha individuato un luogo fisico ben preciso per la sua ricerca. È stato nel corso della sua interazione con gli studenti che l'espressione crock è emersa e ne è stato compreso il ruolo nevralgico in quella che si potrebbe definire la rete complessa di relazioni in cui erano inseriti gli studenti. La parola crock implicitamente rimandava alla carriera, agli obiettivi, ai valori del gruppo: i crocks infatti contrastavano l'esigenza degli studenti di una esperienza clinica diretta che non si può apprendere dai libri e per questo venivano stigmatizzati.

L'incontro con Becker si è concluso con numerosi interventi nel corso dei quali il sociologo ha avuto modo di chiarire la sua posizione nei confronti dell'Interazionismo Simbolico, definendosi un membro non leale di tale corrente, ma al tempo stesso considerando congruente con la sua posizione una teoria del processo quale quella interazionista.

Dal punto di vista dei concreti strumenti di ricerca, Becker, a cui piace definirsi etnologo urbano, rimane molto legato agli appunti presi sul campo, mentre mantiene una certa diffidenza nei confronti del registratore, non tanto per il condizionamento che può esercitare sull'intervistato, quanto per la difficoltà di gestire il materiale registrato, e le inevitabili alterazioni che, comunque, derivano dalla trascrizione. Becker ha in conclusione sottolineato come nei suoi studi abbia voluto consapevolmente confondere i limiti tra scienza ed arte ed ha citato alcuni testi fondamentali di autori come Italo Calvino e George Perec per le loro acute analisi sociali.

Il giorno successivo Giampiero Gobo ha esposto una relazione che aveva per oggetto l'importanza della prassi nella metodologia della ricerca sociale soprattutto d'impostazione qualitativa.

Secondo Gobo, negli ultimi venti anni nelle scienze sociali si sono verificate due svolte: una svolta linguistica e una svolta pratica.

La svolta linguistica si è verificata all'inizio degli anni '80 e ha implicato una riflessione sul ruolo del linguaggio. In questa fase ci si è resi conto che il linguaggio, la comunicazione, le metafore, generalmente considerate semplicemente come strumenti letterari, sono essenziali nella vita quotidiana. Susan Sontag, per esempio, metteva in evidenza come nella medicina prevalesse la metafora militare (si parla infatti di difese immunitarie, bombardare con i raggi, ecc...), senza questa metafora molto probabilmente ci sarebbe stata una medicina differente.

Alla svolta linguistica è seguita, agli inizi del duemila, una svolta pratica. Una tendenza all'accettazione dell'aspetto pratico era in realtà già presente da tempo nelle scienze sociali, per esempio nel pragmatismo americano, in Habermas, in Bourdieu, in Giddens, nell'Etnometodologia. Nella metodologia della ricerca sociale gli effetti della svolta pratica hanno riguardato sia una maggiore attenzione rivolta alle pratiche degli attori sociali che una tendenza alla praticità.

Rivolgersi alle pratiche sociali significa abbandonare i concetti di sistema, struttura, teoria dell'azione e spostarsi a livello micro, concentrandosi sull'analisi dei rituali, sull'interazione di gruppo, concependo la società come un'arena di confronto di pratiche. Dalla società intesa come insieme di pratiche si passa quindi progressivamente alla scienza intesa come insieme di pratiche. Gobo sostiene che proseguendo questo percorso bisogna arrivare alla metodologia come insieme di pratiche.

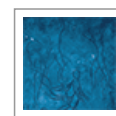
La metodologia ha generalmente il ruolo di difendere la scienza dal senso comune, di permette di distinguere ciò che è scienza da ciò che non lo è. Se si utilizza il bagaglio teorico che proviene dalla svolta pratica è possibile rivedere questa impostazione metodologica tradizionale. Infatti, le norme metodologiche, a volte, sono difficili da applicare e può essere problematico definire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, quello che è scienza e quello che non lo è. Le metodologie inoltre nascono sempre in contesti locali che poi vengono universalizzati nascondendo le proprie origini locali.

Che cosa non funziona allora in questo tipo di metodologia tradizionale? C'è una schizofrenia metodologica di fondo: un conflitto tra l'obiettivo di porre dei criteri di demarcazione tra scienza e non scienza, e l'obiettivo di fornire un aiuto al ricercatore. Nella storia della scienza ci sono numerosi esempi di affermazione di regole metodologiche molto rigide e, al tempo stesso, la loro sistematica trasgressione in segreto. Citando numerosi esperimenti Gobo dimostra come molto spesso le regole metodologiche per essere applicate devono essere trasgredite. Anche nelle scienze sociali ci sono esempi di questo genere (dati inventati, plagio, trucchi statistici...). Se la devianza è così alta ci devono essere delle ragioni. Secondo Garfinkel: "ci sono buone ragioni organizzative per una cattiva ricerca".

Si fa, quindi, metodologia cercando di eludere una serie di controlli. Da queste premesse ci si è resi conto che, allora, la vita sociale è guidata da pratiche più che da regole e si sono affermate due tendenze nell'ambito dell'approccio qualitativo: alcuni qualitativisti hanno cercato di accattivarsi l'amicizia dei quantitativisti, attuando così una soluzione realista, altri studiosi, definiti postmoderni, hanno rifiutato la metodologia, assumendo una posizione antimetodologica, e sostenendo il primato di un tipo di ricerca più approfondita ma secondo Gobo, ottenendo spesso anche risultati mediocri, con uno scadimento della qualità.

Con una metodologia pratica si potrebbe superare questo dualismo. Una metodologia che rinunci agli automatismi e alle convenzioni applicabili localmente. Si afferma l'esigenza di una metodologia meno autoritaria e meno prescrittiva, ma più permissiva e situata, che fornisca una guida più che un controllo, che non sanzioni il ricercatore, che segua le pratiche sociali. Una metodologia pratica, quindi, culturalmente flessibile, più debole, meno precettiva dei metodi tradizionali che sono propri di una sociologia individualista, non di gruppo, atomizzata. Esempi di questa nuova metodologia orientata alla prassi si possono trovare, secondo Gobo, in Ways of hands di Sudnow e in Tricks of the Trade di Becker.

BILBLIOGRAFIA

Becker Geer, Hughes and Strauss: Boys in White, Chicago, University of Chicago Press, 1961.

DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

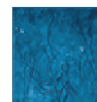
M@GM@ ISSN 1721-9809

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

newsletter subscription

send e-mail to

newsletter@analisiqualitativa.com

www.analisiqualitativa.com

info@analisiqualitativa.com | +39 334 224 4018

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

IL PENSIERO SISTEMICO OLTRE LA PSICOTERAPIA: RIFLESSIONI SUL MODELLO MILANESE DOPO UN SEMINARIO DI LUIGI BOSCOLO

Massimo Giuliani

massimogiuliani@terapiasistemica.info

Psicologo e terapeuta sistemico, lavora come libero professionista tra la Bassa Bresciana, Cremona e Bergamo ed è consulente e supervisore di strutture terapeutiche ed educative; membro dello staff didattico della Scuola di Counseling Sistemico Relazionale di Bergamo e dell'équipe clinica di Shinui - Centro di Consulenza sulla Relazione (www.shinui.it); lavora nella formazione agli insegnanti ed operatori pubblici e privati; partecipa al Forum sulle Matrici Culturali della Diagnosi diretto da Pietro Barbetta presso l'Università di Bergamo; realizza il sito www.terapiasistemica.info.

È carsicamente ricorrente il dibattito sul vero o presunto carattere innovativo e alternativo della terapia sistemica rispetto ad altre scuole più "tradizionali" di terapia. Paolo Migone, psicoanalista curioso e di grande cultura, tra i più fieri critici del modello sistemico, muoveva in una serie di articoli non più recenti, ma tuttora acuti e stimolanti (v. in particolare 1987 e 1994) tre appunti, che sintetizzo forse rozzamente, ma spero in modo non troppo distante dall'idea dell'Autore.

Primo: in Italia – sostiene Migone – il modello sistemico è stato sopravvalutato, in una contrapposizione che ha visto i "militanti dello specchio unidirezionale" arruolati in una "guerra di religione", un'opposizione tutta ideologica alla psicoanalisi; al contrario negli Stati Uniti, terra secondo l'Autore caratterizzata da una più matura cultura psicoterapeutica, "la terapia familiare non veniva concepita come un qualcosa di rivoluzionario o di antagonistico alla psicoterapia dinamica" (Migone, 1987).

Secondo: nessuno dei capisaldi teorici del modello sistemico – non il concetto di contesto né l'attenzione alla relazione; non la teoria generale dei sistemi e neppure la cibernetica, con i concetti di feedback e causalità circolare – rappresenta in realtà un contributo originale della terapia relazionale rispetto a quella psicodinamica: l'autonomia teorica del modello sistemico dalla psicoanalisi esisterebbe, dunque, più nel linguaggio che nei fatti (ivi).

Terzo: un'ulteriore critica è rivolta al presunto rifiuto del pensiero sistemico di accostarsi alla psicoanalisi, tanto che, pur di non appoggiarsi ad essa, finisce per cercare una stampella perfino "nel vecchio costruttivismo" (Migone, 1994).

Tralascio il merito delle questioni teoriche, poiché non avrebbe senso ribattere ad argomenti posti ormai molti anni fa, e d'altra parte non so se rappresentino negli stessi termini il pensiero attuale dell'Autore. Rispetto alla terza osservazione, tuttavia, è senz'altro vero che per un lungo periodo – diciamo fino all'età della maturità – il modello sistemico ha rimarcato la sua alterità rispetto ad altri modelli anche proponendosi come radicalmente alternativo a quelli. Sarà che anche le scuole di pensiero vivono un'infanzia e un'adolescenza in parte riottosa, prima di diventare adulte.

Cito però quelle critiche perché mi è capitato di rileggerle alla luce di alcuni eventi del 2004, culminati nell'incontro che la Scuola di Counseling dell'Associazione Shinui di Bergamo ha avuto con Luigi Boscolo il 9 ottobre 2004 al Centro Serughetti La Porta, per una giornata seminariale dal titolo "Il pensiero sistemico oltre la psicoterapia" [1].

Due fatti in particolare, accaduti nel corso dell'anno, hanno reso il 2004 un momento di riflessione sul percorso compiuto fino ad oggi dal modello sistemico – anzi, da quella branca del modello nota nel mondo come "Milan approach" ovvero "approccio milanese" – e sul suo futuro.

Il primo di questi fatti è stato la dolorosa perdita di Gianfranco Cecchin – co-fondatore insieme a Boscolo, Mara Selvini Palazzoli e Giuliana Prata, del modello sviluppato a Milano – in un incidente d'auto in febbraio; il secondo è l'uscita – a sedici o diciassette anni dalla pubblicazione negli Stati Uniti! – dell'edizione italiana del volume "Milan Systemic Family Therapy" (Boscolo e coll., 1987), scritto da Boscolo e Cecchin insieme a Lynn Hoffman e Peggy Penn, sorta di testo sacro per il "Milan approach", che ne fece una realtà nota al mondo intero. Due fatti, uno doloroso e l'altro lieto, che ci hanno permesso di tornare a misurare il peso esercitato dal modello milanese oltre Oceano, negli anni passati e oggi stesso.

Le due coautrici americane del libro in questione avevano cominciato a sperimentare all'Ackerman Institute di New York le idee dei due psichiatri italiani, aggiornandole e ampliandole: Peggy Penn sviluppando tecniche d'intervista sistemica come le domande sul futuro (Penn, 1985) e Lynn Hoffman dedicandosi "allo studio di quella galassia di nuove idee che legava la cibernetica alle scienze della vita, alla ricerca di una struttura concettuale per la terapia sistemica" (in Boscolo e coll., 1987, p. 19; per ricostruire alcuni passaggi del suo percorso è utile confrontare tra loro Hoffman, 1981 e Hoffman, 1992).

Tanto hanno sentito la forza innovativa del modello che negli anni hanno trovato in esso persino l'impulso a superarlo, a portare una critica ancor più radicale alle pratiche terapeutiche tradizionali; e che la stessa Lynn Hoffman, nel suo viaggio in Italia di tre anni fa – che l'ha vista dialogare a Bergamo con gli allievi di Shinui e dell'università, e a Milano con quelli della Scuola del Centro Milanese di Terapia della Famiglia – ha ricordato di aver sempre considerato le idee della scuola di Milano fortemente imparentate con la rivoluzione di Franco Basaglia. Certo, magari forzando un po' la storia – perché se fra la sistemica e l'antipsichiatria è nata qualche simpatia, ciò è accaduto solo in tempi più recenti: la seconda non perdonò alla prima di aver mancato un'occasione, limitando il proprio orizzonte ai confini della famiglia – ma evidenziando la comune posizione di critica al sistema psichiatrico e al pensiero diagnostico tradizionale.

Collana Quaderni M@GM@

Volumi pubblicati

www.quaderni.analisiqualitativa.co

Non si esagera dicendo che il modello milanese esercitò un fascino indiscutibile su una parte vivace della psichiatria americana. Una parte magari non proprio maggioritaria, ma che trovava in "Paradosso e controparadosso" (Selvini Palazzoli e coll., 1978) una prospettiva capace di ribaltare di 360 gradi l'approccio clinico alla schizofrenia e non soltanto ad essa.

Alla morte di Cecchin, uno dei più commossi ricordi che abbiamo letto è stato quello di Carlos Sluzki sulla rivista "Family Process". Sluzki parla di "Ipotizzazione, circolarità, neutralità" (Selvini Palazzoli e coll., 1980) come dell'inizio di un nuovo modo di pensare alla terapia. In quello scritto i quattro "Milan Associates" parlavano del lavoro con le famiglie senza praticamente nominarle, anzi guardando alle lenti del terapeuta più che all'essenza dell'oggetto osservato: "Quest'articolo ha contribuito a mettere in moto uno spostamento [...] verso un nuovo livello di comprensione sistemica della famiglia oltre che del terapeuta come sistema" (Sluzki, 2004) [2].

Ma se gli articoli e i libri illustravano le nuove tecniche del team milanese, è soprattutto attraverso i seminari, le sedute dal vivo nei convegni, l'appassionato e ironico racconto delle proprie esperienze che il gruppo di Milano riusciva a creare entusiasmo e fiducia nella carica innovativa del modello.

Ai tempi del quartetto originario erano soprattutto Boscolo e Cecchin a viaggiare in aereo per raccontare ai colleghi di altri paesi lo sviluppo delle nuove idee. All'inizio degli anni Ottanta, consumatosi il divorzio da Selvini Palazzoli e Prata, furono considerati sempre più i capostipiti di un modo di fare terapia che metteva al

centro non tanto i "giochi" familiari o i pattern di relazione dei membri del sistema, quanto il modo in cui l'osservatore guardava e descriveva quelle relazioni.

Credo che Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin non siano mai stati molto appassionati allo scrivere le proprie esperienze, preferendo di gran lunga raccontarle e condividerle oralmente. La ricchezza e il carattere innovativo delle loro idee emergono dall'incontro e dalla conversazione perlomeno altrettanto che dai – pochi, tutto sommato – libri che hanno pubblicato.

Non è un caso che uno degli aneddoti raccontati da Luigi Boscolo nella giornata bergamasca ha riguardato il suo incontro con Paolo Bertrando: giovane psichiatra colto e appassionato e – dettaglio non irrilevante – "molto abile nell'usare quei nuovi word processor!". Da quell'incontro sarebbero nati "I tempi del tempo" (Boscolo e Bertrando, 1993), una ponderosa riflessione sul tempo in terapia, e, qualche anno dopo, "Terapia sistemica individuale" (Boscolo e Bertrando, 1997). Come per Gianfranco Cecchin i sodalizi con Gerry Lane e Wendell Ray prima e con Tiziano Apolloni più di recente, hanno dato origine ai tre volumi sui pregiudizi, sull'irriverenza e sulle "idee perfette" (Cecchin, Lane e Ray, 1992 e 1997; Cecchin e Apolloni, 2003), così Paolo Bertrando è stato per Boscolo l'interlocutore ideale, nel confronto con il quale sono nate negli anni Novanta alcune delle idee che costituiscono il nuovo punto di partenza per la riflessione sistemica.

Chi ha conosciuto i padri del "Milan Approach", però, sa che il vederli lavorare e il sentirli raccontare sono sempre stati un momento importante dell'apprendimento del loro pensiero. Durante il seminario bergamasco di Shinui, i partecipanti – allievi della scuola di counseling, ma anche altri professionisti interessati a cogliere l'opportunità – si sono accostati al pensiero di Luigi Boscolo nel modo più autentico e appassionante: attraverso cioè la sua voce, i suoi racconti, i suoi aneddoti: che è il modo migliore per conoscere l'enorme valore d'innovazione di un pensiero, che pure dai libri s'intuisce e si ammira.

In quest'occasione Boscolo ha raccontato le vicissitudini dell'approccio milanese e di come quel metodo terapeutico, nato nel solco della cibernetica dei sistemi osservati, è evoluto dall'innamoramento per le tecniche strategiche del Gruppo di Palo Alto (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1967; Watzlawick, Weakland, Fisch, 1974) alla riscoperta delle radici batesoniane degli studi su comunicazione e interazione (Bateson, 1972); ha attraversato la cibernetica dell'osservatore, il costruttivismo – siamo sempre nell'ambito della metafora dell'organismo e della macchina – il costruzionismo sociale, la narrativa, il pensiero postmoderno – e le metafore fondanti diventano quelle del testo, delle voci polifoniche, dei punti di vista –; si è fatto contaminare, ricorsivamente, dai modelli che esso stesso ha influenzato, quelli che oggi definiamo come "post-Milano"; ha affrontato anche dolorose separazioni, come quando – dopo "Ipotizzazione, circolarità, neutralità", cit. – fu ben chiaro che le due metà del Milan Team stavano ormai veleggiando lungo rotte teoriche divergenti: la Selvini Palazzoli, con una nuova squadra, diede vita ad un nuovo Centro e a nuovi, proficui filoni di ricerca (Selvini Palazzoli e coll. 1988).

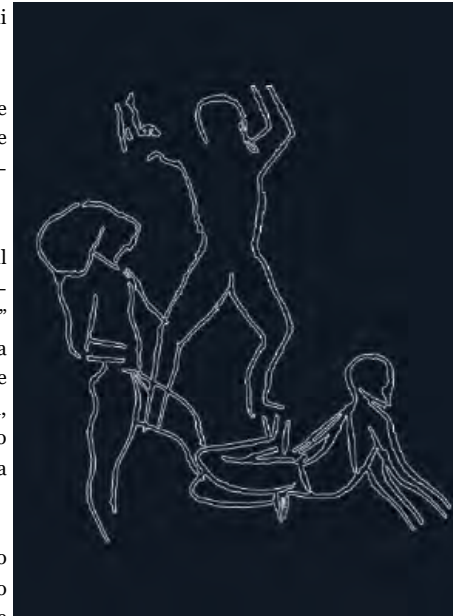
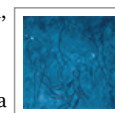
DOAJ Content

M@gm@ ISSN 1721-9809
Indexed in DOAJ since 2002

Directory of Open Access Journals

Luigi Boscolo – a proposito di rapporti tra pensiero sistemico e psicoanalisi – è tanto poco interessato a "guerre di religione" da non aver mai rinunciato alla qualifica di psicoanalista, sempre dichiarata. Anzi, agli anni della psicoanalisi sempre ritorna nei suoi racconti, tanto da formulare con Paolo Bertrando l'idea che i modelli, le teorie e i bagagli d'ipotesi del terapeuta si costruiscano epigeneticamente: non si fondano, cioè, sul superamento e sulla sostituzione delle idee passate, ma si edificano su di esse. Le vecchie teorie rimangono come base implicita, bagaglio di "non detto" che rende inutile qualunque rivendicazione di purismo teorico, e rivela quanto sia complesso, dinamico e non classificabile – non col metodo oggettivo delle scienze "dure", almeno – il "modello" che ciascuno incarna e fa proprio (Boscolo e Bertrando, 1997).

Lynn Hoffman, nel già ricordato viaggio italiano, osservò che Luigi Boscolo è l'uomo che ha restituito gli affetti alla terapia della famiglia. Non che il lavoro sistemico con le famiglie fosse anaffettivo o sordo alle emozioni – come vuole una critica, questa sì, a volte francamente prevenuta e superficiale. Anzi chi la conosce sa quanto emotivamente ricca sia l'esperienza della relazione con i membri di una famiglia in terapia. Certo è che Boscolo alle emozioni ha restituito cittadinanza anche nell'elaborazione teorica, contribuendo in misura cospicua all'apertura della "scatola nera", che ai tempi della cibernetica del primo ordine era l'involucro stagno delle emozioni e delle motivazioni individuali, impenetrabili e pertanto inutilizzabili, anzi molesto rumore di fondo per il terapeuta. Almeno nella teoria: poi, si sa, nella pratica accade molto di più di quanto prevedano i manuali. E solo vedendo lavorare Luigi Boscolo, o ascoltandolo raccontare, ci si può fare un'idea di come la tecnica costituisca assieme alle emozioni l'ordito pregiato della conversazione terapeutica.

Molto meglio di quanto sia possibile spiegarlo qui, i convenuti al seminario l'hanno sentito dalle sue parole. Un'appassionata storia del pensiero sistemico in terapia – dagli anni del pionierismo alla diffusione in tanti altri paesi – è stata il contenuto della mattina. Al pomeriggio si è lavorato sulle storie degli allievi. Psicologi, psicomotricisti, infermieri, assistenti sociali, educatori e altri professionisti della relazione d'aiuto hanno conversato con Luigi Boscolo raccontando il proprio lavoro e i nodi che questo presenta loro. D'altra parte il pensiero sistemico non nacque per dar conto della psicopatologia: i terapeuti della famiglia lo appresero dai biologi, dai matematici, dagli ingegneri. Oggi diventa patrimonio di altre professioni nell'ambito delle scienze umane. Niente di strano: esso, prima – e molto più – che un metodo terapeutico, è una cornice di pensiero

utile ad orientarsi nella complessità e nella relazione.

A fare da piacevole contrappunto ai ricordi del Maestro c'era Jacqueline Pereira, seduta in prima fila. Mediatrice familiare, terapeuta, compagna di vita di Luigi Boscolo, è intervenuta opportunamente nel dibattito pomeridiano intrecciando alle storie degli allievi la sua esperienza nel lavoro di rete.

NOTE

1] Il volume con la trascrizione dell'intero seminario – il terzo della collana "Dialoghi e conversazioni con Shinui" – può essere richiesto presso Shinui - Centro di consulenza sulla relazione: info@shinui.it.
2] Grazie a Clara Bergamelli per la traduzione dell'articolo di Carlos Sluzki.

BIBLIOGRAFIA

Bateson G., Steps to an Ecology of Mind, Chandler Publishing Co., San Francisco, 1972; Trad. it., Verso un'ecologia della mente, Milano, Adelphi, 1988.
Boscolo L., Cecchin G., Hoffman L., Penn P., Milan systemic family therapy: Conversations in theory and practice, New York. Basic Books, 1987; Trad. it., Clinica Sistemica: Dialoghi a quattro sull'evoluzione del modello di Milano, Edizione italiana a cura di P. Bertrando, Milano, Bollati Boringhieri, 2004.
Boscolo L., Bertrando P., I tempi del tempo: Una nuova prospettiva per la consulenza e la terapia sistemica, Milano, Bollati Boringhieri, 1993.
Boscolo L., Bertrando P., Terapia sistemica individuale, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997.
Cecchin G., Lane G., Ray W. A., Irriverenza: Una strategia per la sopravvivenza del terapeuta, Milano, Franco Angeli, 1992.
Cecchin G., Lane G., Ray W., Verità e pregiudizi: Un approccio sistemico alla psicoterapia, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997.
Cecchin G., Apolloni T., Idee perfette: Hybris delle prigioni della mente, Milano, Franco Angeli Editore, 2003.
Hoffman L., Foundations of family therapy, Basic Books, New York, 1981; Trad. it., Princìpi di terapia della famiglia, Roma, Astrolabio, 1984.
Hoffman L., "A reflexive stance for Family Therapy" In McNamee S., Gergen K.J., (eds.), Therapy as Social Construction, London, Sage, 1992; Trad. it., La terapia come costruzione sociale, Milano, Franco Angeli, 1998.
Migone P., "Sintesi critica del Seminario Quando si parla di terapia familiare...", Il Ruolo Terapeutico, 46/47, 1987, pp.50-54; Ripubblicato sul sito www.psychomedia.it alla pagina [https://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/ruoloter/rt46-7tf.htm].
Migone P., "Trauma 'reale' e fantasie: considerazioni su alcuni sviluppi della psicoanalisi contemporanea", Gli Argonauti, XVI, 60, 1994, pp.61-74.
Penn, P., "Feed-forward: Future questions, future maps", Family Process, vol.24, 1985, pp.299-310.
Selvini Palazzoli M., Boscolo L., Cecchin. G., Prata G., Paradox and counterparadox: A new model in the therapy of the family in schizophrenic transaction, New York, Jason Aronson, 1978; Trad. it., Paradosso e Controparadosso: Un nuovo modello nella terapia della famiglia a transazione schizofrenica, Milano, Feltrinelli, 1978, Nuova ed. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.
Selvini Palazzoli M., Boscolo L., Cecchin G., Prata G., "Hypothesizing, Circularity, Neutrality: Three Guidelines for the Conductor of the Session", Family Process, 19, 1980, pp.73-85; Trad. it., "Ipotizzazione, Circolarità, Neutralità: tre Direttive per la Conduzione della Seduta", Terapia Familiare, 7, 1980, pp.7-19.
Selvini Palazzoli M., Cirillo S., Selvini M., Sorrentino A. M., I giochi psicotici nella famiglia, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1988.
Sluzki C. E., "Perhaps not unexpected, perhaps not death: a eulogy for Gianfranco Cecchin (1932-2004)", Family Process, vol.43/2, 2004.
Watzlawick P., Beavin J., Jackson D. D. (1967), Pragmatics of Human Communication, Norton, New York; Trad. it., Pragmatica della comunicazione umana, Roma, Astrolabio, 1971.
Watzlawick P., Weakland J. H., Fisch R., Change: The principles of Problem Formation and Problem Resolution, New York, Norton; Trad. it., Change: Sulla formazione e la soluzione dei problemi, Roma, Astrolabio, 1974.

M@GM@ ISSN 1721-9809
International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia

Home | Rivista M@gm@ | Quaderni M@gm@ | Portale Analisi Qualitativa | Forum Analisi Qualitativa | Advertising | Accesso Riservato

Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali

HOME M@GM@ LANGUAGE REDAZIONE ARCHIVIO CREDITI

ENHANCED BY Google

Home M@GM@ » Vol.3 n.2 2005 » Laura Tussi "I centri diurni e le esigenze del paziente: apprendere dall'esperienza"

Contributi aree tematiche differenti
M@gm@ vol.3 n.2 Aprile-Giugno 2005

I CENTRI DIURNI E LE ESIGENZE DEL PAZIENTE: APPRENDERE DALL'ESPERIENZA

Laura Tussi

tussi.laura@tiscalinet.it
Docente di Lettere in Istituti Superiori di I e II grado; Giornalista; Laurea in Lettere Moderne (indirizzo pedagogico) e in Filosofia, Università degli Studi di Milano; si occupa di tematiche storico-sociali e pedagogiche.

Il piano empatico e terapeutico

Il clinamen fondamentale all'interno delle strutture psichiatriche pubbliche consta nell'elargire un servizio il più possibile efficiente, rispetto alle risorse disponibili, nell'ambito di un doppio versante d'interventi: psichiatrico, assistenziale e psicodinamico o solo psichiatrico ed assistenziale, demandando, in quest'ultimo caso, il piano della relazione interattiva ed interpersonale ad altri ambiti, il che porta a constatare, praticamente, l'annichilimento del contributo della dinamicità relazionale nel disagio psichico.

Nell'ambito di tali strutture i pazienti psicotici presentano una peculiare caratteristica, ossia la negazione della malattia, del proprio disagio psichico, proiettando e cogliendo subito nell' "altro" i propri aspetti mentali psicotici e alterati.

Un approccio differente verso questo transfert è il doppio segreto indicibile, per ovviare alla negazione della realtà sia attuale, sia storica, che comporta la rinuncia a quasi tutte le soddisfazioni vitali relative all'alterità, al fine di tutelarsi dall'angoscia derivante dall'esposizione del sé nei rapporti interpersonali.

Il gruppo medico e gli operatori si muovono su due piani simmetrici, quell'empatico e terapeutico, che permettono di ovviare alle difese più ottuse e criptiche relative alla negazione della malattia stessa e l'eventualità di essere investiti dal meccanismo psicogeno di proiezioni transferali da parte dei pazienti, sotto le più svariate forme e modalità fusionali, traumatiche e ambivalenti.

Nell'ambito dei centri diurni si attuano interventi volti a raggiungere un risultato precipuo, ossia la migliore qualità esistenziale del paziente, la qualità della sua vita, tutto questo facendo riferimento e operando anche alla luce di una citazione ricavata da Bion "Apprendere dall'esperienza" in quanto l'agire psicoterapeutico e

M@gm@ ISSN 1721-9809

- Home M@GM@
- Vol.3 n.2 2005
- Archivio
  - Autori
  - Numeri Pubblicati
- Motore di Ricerca
- Progetto Editoriale
  - Politica Editoriale
  - Collaborare
  - Redazione
- Crediti
- Newsletter
- Copyright

psichiatrico del personale o gruppo medico e degli operatori è costellato di "errori" e deve essere tale, in quanto lavoro profondamente umano e veritiero.

Il progetto terapeutico interno è paragonabile alla tensione husserliana verso un risultato ottimale.

I sintomi psicotici e l'intervento operativo d'équipe

Il paziente e la struttura vivono visceralmente la dinamica simbiotica tra famiglia originaria e comunità, con l'ingente aggravante della variabile della mancanza, della lontananza, della nostalgia, dell'abbandono.

Occorre un'assidua attenzione al nucleo famigliare, parentale ed al contesto esistenziale. Infatti, il centro diurno diventa un luogo fisico e mentale, topos dell'anima, dove si realizzano interventi volti a sviluppare dinamiche e processi interrelazionali d'accoglienza, di contenimento, elaborazione e trasformazione, entro cui si avverte, a volte impercettibilmente, altre pesantemente, il timore paralizzante del cambiamento e la palpabile inquietudine davanti al rapporto interpersonale, che prelude la continuità terapeutica dell'intervento d'inserimento in una comunità curante, che nella storia del paziente dovrebbe situarsi come esperienza, quale parte integrante di un globale processo evolutivo.

Occorre valutare la necessità del numero dei pazienti, in base ad un accoglimento ragionato e selettivo di questi ultimi da inserire, per prevenire la cosiddetta "saturazione emotiva" degli operatori, in quanto un gruppo eccessivo impedirebbe l'esplicarsi di dinamiche emotivo-affettive. Fondamentale, all'interno di un setting terapeutico operativo, è la dimensione d'ascolto da parte degli operatori nell'ambito delle relazioni interpersonali, anche ne cimentarsi con profondi legami di dipendenza, in situazioni simbiotiche molto pervasive, dove la distruttività di certi pazienti, spesso spinti da vissuti d'invidia e gelosia, porta allo scatenarsi di crisi d'angoscia e panico.

Il coraggio della cultura della relazione

A questo punto della trattazione ci si pone il problema dell'insorgere dell'eventualità del rischio di promuovere una cultura dell'evacuazione di tutti questi stati psicotici, anziché la cultura della réverie, ossia dell'imparare a ricordare, a pensare, riappropriandosi della realtà circostante che suscita il ricordo. Dunque la réverie quale cultura del ricordo nella relazione a partire da se stessi per ovviare il disconoscimento della soggettività dell'individuo, del suo aspetto mentale, della sfera emotivo-affettiva nella centralità della relazione. Spesso la macrocultura sociale nasconde il rischio di una deaffettivazione e deumanizzazione.

Appunto i centri diurni divengono luoghi d'attività terapeutico-riabilitative, volte alla ricostruzione del sé, dell'integrità psichica del paziente per cui è auspicabile la costruzione di una cultura istituzionale più attenta alle esigenze del paziente. Importante si manifesta la relazione interpersonale con i pazienti che porta ad un accoglimento, ad un ascolto accurato capace di trasformare, elaborare e accogliere gli aspetti psicopatologici e di restituirli al paziente almeno in parte bonificati.

Risulta essenziale che l'attività nei centri diurni manifesti l'effettivo interscambio tra soggettivo ed oggettivo, tra la patologia e il contesto sociale, relazionale ed ambientale, aprendosi a nuovi approcci di carattere psicosociale, divenendo così espressione anche dello stato emotivo dell'operatore, del suo personale modo di relazionarsi con il paziente psicotico.

M@GM@ ISSN 1721-9809

International Protection of Copyright and Neighboring Rights

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro
Testata registrata n.27/02 del 19/11/02 Registro Stampa del Tribunale di Catania
Redazione: via Pietro Mascagni n.20, 95131 Catania-Italia
Direttore Responsabile: Orazio Maria Valastro
Iscritto all'Albo Speciale dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia
Periodico diffuso tramite l'host SARL OVH con sede a Roubaix in Francia